

DELLA VITA
E MIRACOLI
DI
S. STANISLAO
KOSTKA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

SCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRI DUE



LIBRO SECONDO



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DELL'OSSERVATORE MEDICO
1827.



LIBRO SECONDO

*Grande , e universal venerazione , in ch'è
S. Stanislao per tutto il Regno della Po-
lonia , di cui è protettore. Straordinaria
solennità, e divozione de' popoli nel cele-
brarne la festa. Procedimento della santa
Sede romana nell' accrescerne il culto , fino
a Clemente decimo.*

CAPO PRIMO

Quell'occhio del consiglio divino, che tutto an-
tivede, e nelle cose presenti concatena l'ordine
delle future, nel formar che fe' Stanislao quel
santo giovane che si è fin' ora mostrato, riguardò
più innanzi e più alto di quel che a gli uomini
da principio ne paresse. Perochè, commun do-
lor de' Polacchi fu quello che il Warscewizki,
tanto principale fra essi, confessò d' aver provato
in se, quando, morto Stanislao, vide (dice e-
gli) caduta una colonna, su la quale grandi e
saldissime speranze in servizio di Dio, in bene-
ficio della Polonia, e quivi in accrescimento della
Compagnia si fondavano. Perciò, benchè, a dir
vero, non fosse poco l' avere in Istanislao la gio-
ventù secolare e la religiosa un nuovo e amabi-
lissimo esemplare di tante e di così eccellenti
virtù, alla cui imitazione formarsi; nondimeno,
troppo maggiore esser la perdita di quel tanto più
ch' egli vivendo avrebbe operato nella Polonia,

che non il guadagno, che dalla sua così presta morte in Italia, proveniva. Tal' era il commun sentirne, e dolersene de' paesani. Ma quel che Iddio avea disposto intorno a Stanislao, e se teneva allora in petto per manifestarlo a suo tempo, era così tutt'altro dall' imaginazione quando morì, che forse la Polonia, fra tanti suoi per santità illustrissimi uomini, non ne conterà uno, riuscito, come il nostro e suo Stanislao Kostka, o negli onori da Santo più glorioso, o nelle intercessioni e ne' miracoli a ben publico del Regno, e a privata utilità de' devoti più efficace, o più salutare al mantenere e accrescere in particolar maniera lo spirito e i buoni effetti della pietà cristiana nel popolo, e nulla meno in quella pregiatissima Nobiltà. E così esalta Iddio cui vuole, e quanto vuole il rende alle nostre invocazioni benefico. E glorificandolo egli, con un sovente e publico darne testimonianza de' meriti, e del suo averne in gran conto le intercessioni, dà tutto insieme la misura del quanto vuole che sia in pregio e in riverenza a gli uomini. Tutto dunque il così in universale accennato, sarà l'argomento di questo secondo libro; e le pruove di esso, l'evidenza de' fatti.

E quanto si è a gli onori con che la Polonia riconosce i beneficj, solennizza l'annovale memoria, celebra il nome e i meriti di Stanislao, eccone primieramente l'averlo assunto ad essere uno de' protettori del Regno; e con nobilissimo accoppiamento messo tutto a pari col santo Principe Casimiro. Havvi oltre a ciò delle più

illustri Città del Regno, come a dire Warsavia, Leopoli, Posnania, Lublin, e parecchi altre d'ogni grandezza, fino a Terre e Castella, le quali, sperimentato con istupendi miracoli il prodell'invocarlo in riparo a' bisogni del publico, per averne il patrocinio continuato, lo si hanno eletto, con ispezial maniera, in protettore. Ne addurrò quì in fede, e in vece delle più altre che ne ho a lei somiglienti, la giuridica testimonianza, che ne diede la Città di Lublin, l'ultimo dì d'Aprile dell'anno 1661., formando con le consuete solennità di quel Maestrato la seguente lettera di publica dichiarazione, e domanda di universal' e concorde assentimento al Vescovo di Cracovia Andrea Trzebizki, all' Oborski suo Suffraganeo Vescovo di Laodicea e Arcidiacono, e con essi nominatamente a un per uno a tutti i Giudici delegati per commessione della santa Sede di Roma a fabricare i processi necessariamente richiesti a promuovere la canonizzazione del B. Stanislao Koska. (*) Noi (dicono), il Vecceconsole, i Consoli, gli Avvocati ordinarij, gli Scabini, e tutta in corpo la Comunità di Lublin, città della sacra Maestà reale, e cet. Trattandosi al presente d'ottenere dalla santa Sede romana accrescimento di sacri onori, e più solenne culto al B. Stanislao Koska della Compagnia di Gesù, prendiam volentieri questa occasione di mostrare il nostro divotissimo ossequio verso lui, il cui singolar patrocinio abbiamo in parecchi oc-

(*) *Process. Cracov. fol. 308.*

correnze sperimentato: e acciochè se ne abbia la verità chiaramente provata e messa in autorevole forma, ne diamo, con questa commun nostra lettera, solenne e publica testimonianza. Noi dunque, abbiamo una veneranda immagine di questo Beato, la quale da parecchi è stata con loro gran maraviglia veduta sudare e piangere. Abbiamo un fanciullo sommerso e annegato in un pozzo, e all' invocazione di lui risuscitato per virtù divina. Abbiamo tutta questa nostra Città, la quale quante volte è stata compresa dalla peste, e noi, con preghiere e con voti, siamo ricorsi a questo B. Stanislao, egli ce ne ha liberati. Similmente, assalita e combattuta da gli eserciti de' Moskoviti, e de' Kosaki ribelli, poi da gli Svezzezi, e finalmente ancora da gli Ungheri, il patrocínio di questo Beato ce l'ha difesa dalla lor forza, e campatala dal venire in ultima distruzione. Noi dunque, e per li quì ricordati, e per li tanti altri beneficj che ne abbiám ricevuti da parecchi anni più a dietro, e lungo sarebbe l' annoverarli, l'abbiamo eletto per protettore, e con autorità e consentimento universale collocatane l' immagine sopra le porte della Città e nel publico luogo del Tribunale; e vi si veggono tuttavia. L' onorarlo poi, che fa tutto 'l popolo, con atti e segni di divozione, di riverenza, di culto, è sì universale, che forse in tutta Lublin non si troverà casa, nella quale non sia e non si onori la veneranda immagine di questo Beato e protettor nostro. Così eglino: e ho detto d' elegger quest' una infra l' altre Città e

Comuni , per non allungarmi soverchio , recitando al disteso le similmente soleuni e pubbliche dichiarazioni di Warsavia , Metropoli della Masovia , e residenza de' Re , di Posnania , di Iarocin , di Buk (*), dove , *Beatus* (dicono) *Stanislaus Kostka Societatis Jesu, tutelaris est : cui plerique vitam et sanitatem nostram debemus. Testatur ara illius in nostrae civitatis ecclesia , ad quam , velut ad certum asylum , a nobis , tam in privatis , quam in publicis accurritur necessitatibus : et semper cum effectu optimo.*

Per tutto dunque la Polonia , non solamente nelle chiese della Compagnia , ma in parecchi altre e cattedrali e parrocchiali e ancora d'Ordini religiosi , ha cappelle proprie , e altari , e immagini di varie guise , a pennello , e in istatue : opere delle miglior mani in quel genere di lavoro. Anzi , come pur le città intiere fosser teatri , o , per meglio dire , tempj dedicati all' onore di Stanislao , se ne son poste , per solenne decreto de' Maestrati , le immagini nel più bello e più in veduta delle maggiori piazze , su le torri del pubblico , ne' palagi reali , e ne' Senati ; e , come poc' anzi udivam raccontare di sè a' Sovrani del popolo di Lublin , su le porte stesse delle città , in segno di padronanza e di guardia. E perciòchè la Nobiltà polacca non ha punto men generosi gli spiriti della pietà propria , che quegli del sangue derivato in essi da' lor maggiori , non è agevole a dire , con quanta magnificenza d' a-

(*) Tutte sono nel process. di Posnan. fol. 407. e seg;

nimo è larghezza di mano concorrano ad onorare i meriti di questo lor nobile e santo giovane colla splendidezza de' doni: altri in iscioglimento di voti per beneficj, non senza miracolo, ricevutine; altri in testimonianza d'amore, d'ossequio, d'avere in somma veuerazione i suoi meriti. E ne fa fede a gli occhi l'altrettanto maestoso che ricco adornamento de' suoi altari: macchine sontuosissime d'ebano, di metallo, di preziosi marmi: e gran festoni d'argento, e fregi d'oro, e statue, e mille altre vaghezze di grave insieme e nobile magistero. Poi, il sacro arredo; una tanta dovizia, che lungo inventario riuscirebbe il farne memoria per individuo: e di più d'un luogo ve ne ha ne' processi, in pruova del solenne culto, la narrazione al disteso: e similmente de' voti per tutto intorno appesi, de' quali il meno da stimarsi è la moltitudine, rispetto al valore della materia in non pochi d'essi, e alla preziosità del lavoro. Egli poi, nelle sue immagini, o circuito di piastre d'oro divisate e partite in splendori e raggi; o coronato di gemme; o con in petto fermagli e collane di gran valore; o, quel che vedremo più innanzi, tutto in veste d'oro girata di martello a conveniente rilievo. E qui mi giova di tornare in memoria quel che in altro niente men proprio luogo accennai: questo pur'esser desso quello Stanislao Kòstka, la cui fuga, il cui darsi a Dio, il cui rendersi Religioso, si recò da suo padre a sì grande ignominia della famiglia, che glie ne parve da vendicare l'ingiuria fatta all'una e all'altra, con

quel più in disonore , e con quel peggio in pena , che soglia usarsi co' rei di gravissime enormità.

Or quanto al celebrarne l'annovale memoria : ella è cosa di tanta , e di così universale solennità e magnificenza in quel Regno che per avventura chi legge , non troverà dove o con chi altro se ne usi una somigliante. Terminati i solennissimi primi Vespri nelle chiese de' Padri ; le città , e più splendidamente le più illustri e le maggiori (fra le quali , secondo le memorie che ne trovo , degnissime di nominarsi infra l'altre sono Cracovia , Leopoli , e Lublin) , tutte , casa per casa , si recano in apparecchio di festa , e sontuosamente addobbano il lor di fuori , e le finestre , e le porte , col più da vedersi che abbiano : ma le piazze singolarmente , parate con tanta insieme ricchezza , bell'ordine , e varietà d'addobbi , che riescono la più riguardevol parte del tutto. Fatto notte , vi si rifà giorno ; tanti sono i lumi che coronan le case , que' più che l'industria vi può far capire dovunque ne può capire : e nel più rilevato d'esse , grandi palle di fuochi artificati , e lungamente durevoli. Ed è tanto lo splendore che gitta un corpo di città così tutto insieme illuminato , che più volte è avvenuto , accorrervi dal contado i paesani , imaginando , che ardessero per fuoco casualmente appresovi. Entrata già di qualche ora la notte , s'invia con bell'ordine una processione , di cinque e sei cento coppie (e ancor più , o meno , secondo la grandezza della città) di giovani , ciascuna

d'essi , quanto il più possono , nobilmente in assetto de' loro abiti più sontuosi , e ricchi abbigliamenti , e un gran doppiere acceso in mano. Nè questa è pompa o mostra, la quale nulla senta del vano; ma tutta è effetto d' amore e d' ossequio al Santo lor giovane: perciò in essi non tanto dà negli occhi la vaghezza del ben comparire , che più dolcemente non gli alletti e tragga a sè la pietà e la modestia nell' andare. Vien poi a tanto framezzata la processione da immagini , d' arte a noi pellegrina , e da statue , che rappresentano Stanislao in alcuno de' più divoti passi della sua vita. Il fuggirsene in portamento e in abito da pellegrino : il darglisi la sacra Comunione da gli Angioli , presente la Vergine S. Barbara : il diporgli che fe' nelle braccia la Madre di Dio il suo santo Bambino , e 'l careggiarlo d' esso : il sostenerlo cascante per languidezza , e rinfrescarne il petto , accesogli d' insofferibile amor di Dio: il morire intorniato di sante Vergini venute dal paradiso a riceverne , e condurne seco lo spirito in paradiso. Elle son machine di gran tenuta , e perciò levate in collo a parecchi uomini: infiorate poi , per non dir cariche , di tanti ori , e gemme , che ognuna d' esse è un tesoro : e meglio il pare alla gran copia de' lumi , onde vengono intorniate. Dietro alla processione de' giovani siegue una lunghissima tratta di popolo in calca, e ad arie consertate in ottima armonia cantano in lode di Stanislao inni e canzoni rimate e a stanze : componimenti in lor lingua vaghissimi , e divoti altrettanto che ingegnosi. Mai non è ,

che non diano per attorno le principali piazze una volta : perochè quivi gli attendono cori di musici compartiti a ricevere il Santo : e gazzarre , e salve festevoli , con che risalutarlo all' andarsene . Per lo rimanente della città , s' apron le chiese ad invitarlo e accorlo solennemente : fin che , verso la mezza notte , si fa alto in una delle maggiori ; e quivi , della santità , de' meriti , de' più famosi miracoli di Stanislao , si predica . In tanto , non v' è casa , la quale anch' essa non abbia esposta nel più onorevol suo luogo verso la strada l' immagine del Santo , coronata con intrecciamenti di lumi in variissime e vaghissime fogge , e adorna con quanto ha di prezioso chi n' è padrone : del che v' avrebbe molto più che scrivere : ma basti per tutto il dirne , che si gareggia dall' uno all' altro a pruova di chi la vince in meglio unire la pietà coll' ingegno . Tale in ristretto è l' apparecchio alla festa . Fatta la mattina del dì consagrato alla memoria del Santo , ella è , si può dire , la seconda Pasqua dell' anno , quanto alla frequenza nel ricevere il divin Sacramento : nè solamente del popolo : perochè dalle lor castella viene a parte della pubblica divozione la Nobiltà , benchè da lungi trenta e quaranta miglia nostrali . Tutti poi intervengono alla Messa solenne ; e maravigliosa a vedere è la riverenza , con che Maestrati , e Palatini , e di ogni altro ordine Grandi , davanti al lor Santo Stanislao s' inchinano fin presso con la faccia a terra : e nulla meno , in Warsavia o dovunque altro sia , il Re stesso , la Reina , e' solennissimo accompa-

guamento delle lor Corti. Nè si termina col terminar di quel dì l'onor del Santo, e la publica celebrità della festa: ma quasi allo stesso tenore continua, dove otto interi, e dove alquanto men giorni, secondo la condizione de' luoghi.

Così onorando la Polonia il suo Stanislao, per fin dal secolo passato, con divotissima venerazione, e culto, venuto d'anno in anno facendosi più solenne, al pari del renderlo Iddio sempre più illustre con la gloria de' miracoli, non solamente grandi, ma non pochi d'essi salutevoli a tutto il Regno, come si vedrà qui appresso; appena si potea da' nostri di Roma, dove pur n'è il sacro corpo, sodisfar che bastasse a' lamenti della Nazione polacca, dolentesi, sopra'l non recarsene da noi il sepolcro in più splendore, e l'annovale sua festa in publica solennità. Anzi, parevam loro sepellirne il sepolcro stesso, e accecarne la gloria; in quanto non gli era accesa davanti pure una lampana, onde trovarlo, chi non ne sapeva il dove: e solean dire, che i Padri facevano a gara opposta con Dio: cioè Iddio a manifestarlo, noi a nascondarlo: perochè quegli operava ad intercessione di lui soventi miracoli; e portandone i divoti le mostre in testimonianza, o in iscioglimento di voti, noi, non che coronarne il sepolcro, ma le riponevam tutto altrove; non vedute, per glorificarne Iddio nel suo servo; non sapute, per crescere a lui la diyozion ne' Fedeli. Finalmente, che il Santo stesso pareva in certa maniera raccomandarcisi, e dar sua ragione contro il nostro occultarlo,

mentr' egli in tante maniere si pubblicava. Soleva Nicolò Oborski (*), nobil giovane di nazione Polacco, recarsi ad orar sovente al sepolcro di Stanislao: ma il dì ventotto d'Ottobre (solennissimo al Santo, perciocchè in esso entrò novizio nella Compagnia), duratovi in più lunga orazione, mentre al partirsene si gittava con la faccia in terra a baciarla, come tutte l'altre volte, quanto il più poteva da presso al sepolcro, sentì tutto improvviso spirarne una tal nuova e soave fragranza, che forse mai nè d'odore al senso nè di consolazione allo spirito pari ad essa non avea provata. Nè ciò fu cosa d'un semplice respiro; ma quanto egli più durò al goderne, tanto ella, al farglisi godere, non solamente durò ma crebbe. Così rifacendosi ad ogni poco a dar nuovi baci a quella terra e spargerla di dolcissime lagrime, e risentendo vie più forte l'afflato e più soave l'odore, vi passò lungo tempo allora, e più volte appresso vi ritornò. E avvegnachè punto fra sè non dubitasse quella esser fragranza miracolosa, non di spezie, non di fiori, non di verun' altra composizion naturale o d' arte; nondimeno, a chiarirlo certo per ogni verso, non v' ebbe diligenza, che, cercando quivi, e richiedendone altri, non l' adoperasse. Il dì medesimo, confidatolo al P. Nicolò Lancizio, il quale avea in cura la chiesa, trovò, non senza scambievolmente maraviglia, lui altresì aver provato in tutto il medesimo, e del soave odore, e dell'investigare,

(*) *Process. Posnan. fol. 389.*

se possibil fosse l'attribuirlo ad altra cagione che sovrannaturale, e trovato per indubitabili pruove che no.

Divulgossi il fatto per que' della Nazione polacca, e risvegliò in essi le antiche doglianze contro a' Padri: anzi elle furon nuove: perochè rappresentate ora da essi in nome di Stanislao, di cui quella esser voce, che tacitamente ci ammoniva, non doveasi tenere oramai più nascoso quel tesoro di santità, che da sè medesimo si pubblicava. Così se l'interpretavano essi. E, per quanto a me ne paja; non si apponevan male: perochè questa non fu l'unica volta del mettere Iddio in venerazione le sacre ossa di Stanislao, col farne uscire una tal miracolosa fragranza, che pareva publicarle con essa il cielo degne d'altra maggior celebrità e riverenza, che non quella sì misurata e sì scarsa, in che elle eran tenute. Il fatto, quale appunto si ha ne' processi, di bocca del P. Pietro Wilkanoroski, seguì in questa maniera (*). Trovandomi io (dice egli) Novizio in S. Andrea di Roma (eravi entrato il dì settimo di Settembre, l'anno 1601.), avvenne di tramutarsi dall'antica ad una nuova tomba il sacro corpo del B. Stanislao Kostka; e fra gli altri, che v' intervennero, e v' ebber le mani in opera, tramischiovisi il Sagrestano della chiesa nostra del Gesù, il quale furtivamente ne prese uno de gli ossi della spina del dosso, e portollesi, e l'ripose nella sagrestia del Gesù: il che fatto, in-

(*) *Process. 1. Premisl. fol. 58.*

contanente la sagrestia si riempì d'una soave e peregrina fragranza; poi la chiesa, e di parte in parte tutta la casa ne furon piene: ma la sagrestia più che gli altri luoghi odorosa tanto; che cercandosi onde quella non mai più sentita fragranza venisse, non rimase a dubitare, la sagrestia esser quella che profumava tutto il rimanente. Sopra ciò esaminato dal Generale Aquaviva il Sagrestano, questi, vedutasi, fatta la spia dal furto stesso, il confessò: e che dietro al ripor che quivi avea fatto quell'ossicello, n'era subito cominciata a venire quella fragranza indubitatamente miracolosa: perochè nè il drappo, in che l'avea rinvolto, nè null'altro d'intorno all'osso avea punto nulla onde gittar da sè niun'odore: del che tutto il medesimo Sagrestano, così volendo il Generale, prese legittimo giuramento: e senza più, il medesimo Generale riportò alla chiesa del Noviziato quella sacra reliquia, e la raggiunse coll'altre. Nel che fare, rimase indubitato il miracolo dall'effetto che ne seguì appresso: cioè, che in trarsi dalla sagrestia la reliquia, immantenente svanì tutto l'odore, e con esso ancor l'altro che indi si diffondeva per tutta la chiesa e la casa. Fin quì la testimonianza del P. Wilkanoroski.

Or queste due miracolose dimostrazioni, che Iddio pareva avere ordinate a manifestare i meriti, e rendere glorioso il sepolcro di Stanislao, valsero (com'io diceva) a' Signori della Nazione polacca di forte argomento contro a' Padri, che tutto ciò non ostante il tenevano a maniera

di non curato; in quanto senza niuna di quelle estrinseche dimostrazioni d'onore e di culto, che suol darsi a' Santi. Ma il vero si è, che, per modo di dire, la guerra da amendue le parti era giusta: militando in quegli la pietà e la divozione, e ne' nostri l'ubbidienza e l'infinito rispetto che vuole aversi all'autorità di questa santa Sede, senza il cui cenno espresso non può nè de'ucmo privato arrogarsi il muovere pure un dito più avanti al fin dove in così gelosa materia è conceduto. E non essendo allora costituito quanto di publica venerazione si potesse permettere a' non ancora caonicamente beatificati, mentre se ne prolungano e se ne aspettano d'anno in anno i decreti, non si conveniva, nè pure in ragion di prudenza, il far mossa innanzi, pericolosa d'esser respinta in dietro. E questa medesima fu la cagione, perchè il Cardinal Lorenzo Bianchetti, stato già più volte in Polonia al nuovo Re Sigismondo, e quì ora a' prieghi della Nobiltà polacca, quanti n'erano in Roma, indottisi a voler'egli stesso porre e accendere di sua mano davanti al sepolcro di Stanislao una lampana, prudentissimamente se ne rimase. Ed era questa una particolar lampana doppiamente preziosa: e per le non poche libbre dell'argento, e l'magistero dell'arte, con che fu lavorata; e principalmente perchè tutta pietà del Vescovo di Cracovia, e di poi Cardinale, Bernardo Macieiowski; il quale, trovata per avventura nella sua diocesi una ricca vena d'argento, quel primo, che se ne trasse e raffinò, mandollo ad onorarsene il Santo, già suo compa-

gno nel Seminario di Vienna , ora suo signore e suo avvocato in cielo.

Non fu però , che la modestia , e la riverenza da noi dovuta a questa santa Sede , tornasse in verun pregiudicio alla gloria di Stanislao , nè pure appresso la medesima santa Sede. Anzi a merito d'essa fu ragionevolmente recato lo spirare Iddio al suo Vicario Clemente ottavo , d'usar con Stanislao una straordinaria dispensazione dell' apostolica podestà. Questa fu , dopo avuta una più che bastevol contezza della santa vita , e de' miracoli , con che Iddio illustrava e nella Polonia e in Roma stesso il suo servo Stanislao Kostka , dargli in un suo Breve apostolico , spedito alla Città di Pultovia a' diciotto di Febbrajo dell'anno 1604. , titolo di Beato , e concession di indulgenze nel suo dì annovale (*) : ciò che di poi seguì a fare il sommo Pontefice Paolo quinto in tre Brevi , a Sigismondo Re , a Costanza Reina , a Ladislao Principe e poi Re di Polonia. Ma nel primo , l'accompagnar che vi si fanno il santo Principe Casimiro e'l Beato Stanislao Kostka , parve fin d'allora un presagio , del doversi , come poc' anzi dicemmo , accoppiare altresì nell'essere protettori del Regno.

Intanto , succeduto a Clemente ottavo , e poco appresso a Leone undecimo , Paolo quinto , nel Maggio del medesimo anno in che moriron quei due , un de' primi pensieri del Cardinale Alessan-

(*) Se ne allega il Breve ne' processi di Crasov. fol. 199.

òro Montalto, Protettore della Polonia, fu, rap-
 presentare al nuovo Pontefice il lungo e universal
 desiderio de' Re, e della Nazione polacca, di ve-
 dere il lor santo giovane Stanislao in qualche
 maggior venerazione, che non quella privata,
 in che i Padri della Compagnia, per più non
 potere, il tenevano. Perciò, supplicare alla San-
 tità sua della grazia di esporne sopra 'l sepolcro
 l'immagine, appendere una lampana che le ardesse
 innanzi, e i voti, che già da molti anni gli of-
 ferivano i devoti. Sopra questa domanda diè al
 Papa un memoriale, formato a nome della Na-
 zione polacca: e in pruova de' meriti della causa,
 un ristretto della vita e miracoli del Beato. La
 risposta fu quella, che in somiglianti affari è la
 consueta, abbisognarvi la discussione, e 'l giu-
 dicio della sacra Congregazione de' Riti: la quale
 mentre s'informava, e 'l negozio si prolunga,
 Andrea de Bnin Opalinski, Proposto di Plocia,
 maggior Segretario del Regno, allora Ambascia-
 dore del Re di Polonia Sigismondo terzo a questa
 Corte romana, e poscia Vescovo di Posnania,
 rinfrescò le preghiere di tutta la Nazione in lui
 supplicante al Pontefice, per la grazia chiestagli
 dal Cardinal Protettore: e valse a condurre la
 Santità sua prima alla fatica, poi subito comin-
 ciata, al diletto di leggere e attentamente con-
 siderare ciò che della vita e de' miracoli del Beato
 gli si era poche settimane prima offerto: e tal
 ne concepì una stima della santità e de' meriti,
 e un devoto amore alla tanto degna anima che
 quell'era, che di poi piccolissima fu la forza

dell' intercessione , che bastò a farlo consentire tutto da sè la domanda.

Il dì dunque decimoquarto d' Agosto , nella cui notte appresso Stanislao morì , come a suo luogo dicemmo , D. Lionora Orsini moglie del Duca Alessandro Sforza , accompagnata d' altre Principesse romane , con esso la moglie dell' Ambasciadore del Re cristianissimo , ite a baciare i piedi all' ancor nuovo Pontefice , supplicarongli , di consentire al Beato Stanislao Kostka quel medesimo onore e culto , che già questa santa Sede avea conceduto al B. Luigi Gonzaga al che Paolo benignamente assentì : come grazia , disse , che ben degna era di farsi a' meriti che il Beato ne aveva , e al santo zelo e pietà d' esse , che in così degna causa impiegavano i lor prieghi : e soggiunse , quasi a maniera di patto , che i Novizzi nostri offerissero il dì susseguente , ch' era il solennissimo dell' Assunzione di nostra Signora , la Comunione per la Santità sua. Ma ella fu la meno parte di quell' assai più , e d' orazioni , e di private e pubbliche penitenze , che i Novizzi v' aggiunsero : giustamente recando a lor proprio debito quel nuovo e grande onore , che il santo Novizio e lor fratello Stanislao ne riceveva.

Risaputa la concession della grazia , l' Ambasciadore Opalinski mandò incontanente adornare , quanto il più e 'l meglio far si potè in brevissima ora , il sepolcro di Stanislao ; già non più , come dianzi , chiuso entro a' cancelli nel lato destro della cappella maggiore , e sol' un poco rilevato da terra : ma messo all' aperta in parte della

chiesa propria al Beato, e publica ad ognuno. Indi, con esso quanti v' avea della sua Nazione Polacchi e Lituani in Roma (e ve ne aveva parecchi , e , fiore di Nobiltà), venne l'Ambasciadore in solenne corteggio alla chiesa del Noviziato nostro a Montecavallo: prese dalla Sagrestia l'immagine del Beato , ed egli stesso , perochè ecclesiastico e Prelato , salita una scala, glie l'appese sopra 'l sepolcro: poi , innanzi ad esso, la gran lanipana, cui dicemmo formata del primo argento del Vescovo di Cracovia; e ve l'accese: per tutto intorno , una gran corona di voti; e a piedi , e dovunque altro ve ne capivano , torchi e doppiieri ardenti. Ciò fatto , egli , e tutta come lui quella nobile e numerosa comitiva de' venuti seco ad onorare il Beato , e quanti v' avea de' nostri in quella Casa , Sacerdoti e Novizzi ginocchioni davanti alla santa immagine di Stanislao profondamente adorarono ; e lagrimando chi di pura divozione , e chi di spirituale allegrezza , continuarono un convenevole spazio orando. Questo non fu altro , che mettere in possesso la grazia quel medesimo dì ottenuta. La notte , si addobbò con ricchissimi drappi ad oro e seta la chiesa ; e di tanti e così preziosi vasi d'oro e d'argento e gran candelieri si guernì tutto lo spazio e sopra e dentro e d'attorno il sepolcro , che il più porvene si finì al più non capirvene. Fatta d'alquante ore la mattina del dì , ch' era il dedicato alla gloriosa Assunzione di nostra Signora al cielo , l'Ambasciadore Opalinski ne cantò , con musica in gran maniera solenne , la Messa: indi egli , e tutto come lui il po-

polo che v' intervenne , orarono all' imagine del Beato. E perciocchè il brieve spazio d' un giorno e mezzo , e in esso la nuôva concession del Pontefice potutasi divulgare fra pochi , aveva ristretto il dare quel publico onore e culto al Beato poco meno che a' soli della Nazione polacca e lituana ; l' Ambasciadore , consigliatosi con la sua pietà , ne rinovò , anzi , a dir più vero , ne raddoppiò la festa l' ottavo dì , che furono i ventun d' Agosto. Messa ponteficale , e Vespri , tutto a solennissima musica. Adornamento della chiesa , dell' imagine , del sepolcro , del quasi altare del Beato , troppo più che dianzi maestoso e ricco. Ma quello a che principalmente s' intese , ebbevi tutto quel dì un continuato concorrere di Cardinali , d' Ambasciatori , di Prelati , di Baroni , e Principesse romane : e fra queste , in gran corteggio e comitiva d' altre , la Duchessa Sforza D. Lionora Orsini offerse ad ardere innanzi all' imagine del Beato un doppiere di dodici libbre : quivi ella intanto orando , e a più ragion di niun' altra godendo il frutto della sua divozione verso il Beato , e tutto insieme l' onore , che dall' onor di lui ridondava in lei ; perochè merito in gran parte della sua pietà , e de' suoi prieghi per lui portì al Pontefice , era il così solennemente onorarlo.

Corse , e divulgatesi per l' una e l' altra Polonia e per lo gran Ducato della Lituania le felici novelle della publica venerazione , in cui il nuovo sommo Pontefice avea posto il B. Stasizlao Kotka , non è agevole a dire , di quanto

in amendue quelle gran Nazioni crescesse la riverenza e l'amore verso questa santa Sede romana; e come di grazia sommamente desiderata, professargliene debito immortale: giudicando, ciò che in fatti era, l'esaltazion del Beato essere anche lor propria; non tanto perciò ch'egli è cosa loro, quanto perchè, ed essi lui, singolarmente fra' Santi lor paesani, amavano; ed egli, per dir così, cortesissimo in esaudire le lor dimande dal cielo, e impetrarne da Dio con soventi e gran miracoli l'adempimento, mostrava a' fatti di riamarli altrettanto. A dir poi de' doni inviati fin di colà lontanissimo al suo sepolcro in Roma in oro, in gioje, in perle, in ambre, in preziosi ricami, havvene, tra per la materia e per l'isquisito lavoro, di tanta sontuosità e ricchezza, che in ciascuno da sè (e sono parecchi), ogni Re che il donasse, si direbbe aver donato con magnificenza da Re. Ed io ben volentieri gli sporrei quì a un per uno in mostra: e forse di ragion' il vorrebbe, non men che la gloria provenutane al B. Stanislao, la pietà e la cristiana magnificenza de' suoi divoti: ma il volerlo di tutti, riuscirebbe un troppo lungo intramettere; il farlo solamente d'alcuni, un gran rischio, in elegger quali, senza ingiuria de' tralasciati.

Ben si vuol dare alla parte ecclesiastica di quel Regno, per più alta cagione, quell'altresì maggior lode, che, le si conviene: perochè in almeno tre Sinodi (*) stabilì, e rinovò con

(*) *Ne' Sinodi degli an. 1607, 1620. e 21. e 1628.*

pienissimo assentimento, decreti, di promuovere con ogni lor possibile argomento, appresso questa santa Sede, la solenne Canonizzazione del Beato Stanislao. E vaglia loro per giunta da non poco stimarsi, almen quanto al provarsi dilatata dall' una all' altra parte del mondo la stima della santità e de' meriti di Stanislao, quello che il P. Pietro Skarga, uomo gravissimo; lasciò scritto in sua lingua e nella nostra suona così (*): Io mi truovo avere in mano lettere di tre nostri Provinciali, e del Brasile scritta l' anno 1607., e del Messico, Indie occidentali, e nelle orientali del Provinciale di Goa, i quali, con efficacissime istanze al Generale Aquaviva, han rappresentato, parer loro, doversi a questo santo giovane ogni grande onore e culto. Perciò ardentemente pregarlo, d' adoperarsi, in quanto per lui si può, nel promuoverne la Canonizzazione. E già in que' paesi celebrarsi il dì annovale della sua festa con altrettanta divozione che allegrezza. Così egli, ed essi. Delle Città poi, che adunatesi con solenne chiamata ne' lor Maestrati in corpo, han di commune assentimento formata, su' meriti del Beato, e sul debito della lor gratitudine verso lui, questa stessa domanda, d' averlo canonizzato, nè abbiám poc' anzi udite alcune, per saggio delle più altre. Ma quanto a ciò, non v' è che potersi aggiugnere alla somma pietà di tutta insieme la Casa reale di Polonia, il Re Sigismondo, la Reina Costanza,

(*) *Nella Vita del Beato.*

il Principe e dipoi Re Ladislao : i quali , l'anno 1618. con lettere ciascun da sè , ma con preghiere per maggior forza unite , istantissimamente richiesero il Pontefice Paolo quinto , d'onorare i meriti del B. Stanislao Kostka con la solenne dichiarazione di Santo. Si producono ne' processi (*) in forma autorizzata e valida i tre Brevi , co' quali la Santità sua rispose a ciascun di que' Principi in que' prudentissimi termini , che allora si convenivano: e in ognun d'essi il Vicario di Cristo dà al Servo di Dio Stanislao Kostka espressamente titolo di Beato. Ma oltre a ciò, degna è di sentirsene una particella dello scritto al Principe Ladislao : perochè tal circostanza ivi dal Pontefice e si nota e degnamente si loda , che molto fu in onor del Beato, per lo tanto amarlo di quel Principe , e del Re suo padre. *Ea cum voluptate* (dice il santissimo Padre) *legimus tuas litteras , qua pater ex unici dilecti filii , qui litteris solet. Vidimus siquidem in illis , expressas virtutes tuas , regia plane stirpe dignas , quibus exprimis eximiam parentum tuorum pietatem; et catholicae Religionis studium imitaris , dum eos , qui in hoc seculo cum sanctitatis opinione vixerunt , precipua veneratione coli tam ardentem exoptas. Atque ideo nos enixe rogas , ut Servum Dei Beatum Stanislauum Kostkam , Sanctorum catalogo adscribere velimus : ac proinde , gratias agimus*

(*) *Process. di Crac. fol. 202. etc.*

Deo , quod te tanto bello occupatum , inter armorum strepitus , ea , quae ad suam gloriam , et Servorum suorum honorem pertinent , et cogitare , et sollicite curare faciat , etc. ()*

Mentre così vien salendo ogni dì a maggior grado la gloria di Stanislao , illustrato e da Dio con istupendi miracoli (come quì appresso dimostreremo) , e da sommi Pontefici con titoli e con dimostranze di culto da non consentirsi altro che a Beati in gloria , e da numerosissimi popoli con quanto può far la pietà cristiana di privata venerazione e di publica solennità ; è avvenuto , di darsi , con ammirabile provvedimento e consiglio del cielo , alla Polonia un Re , nel quale ella ha veramente coronata sè stessa coronando un de' suoi ; e in lui , la grandezza de' meriti , antiponendolo a meritevolissimi competitori : e tutto insieme seco ha esaltato il suo e nostro Stanislao , dal onì sangue egli deriva : sia poi di chi più sa , il decidere , se quegli abbia a gloriarsi più d' un suo maggiore Santo , o questi d' un suo discendente Re. Quel Giovanni Kostka Palatino di Sandomiria , cui dicemmo esser concorso col Transilvano alla Corona di Polonia , lasciò di sè una figliuola , cui ebbe in isposa il Duca d' Ostrog e di Iaroslavia. Di lor nacque infra l' altre una figliuola , la quale maritata al Zamoyski gran Cancelliere del Regno , gli partorì Griselda : e di questa , e del Duca suo marito e Palatino di Russia , Germania Korybut

(*) Datum 2. Nov. ann. 1618.

Wisniowiezki nacque il serenissimo Michele Korybut ; cui , quindici mesi fa , la general Dieta di amendue gli Ordini elesse e coronò Re di Polonia.

Egli appena assettatosi con fermezza sul real Trono , il primo de' suoi pensieri da Re , al quale ha dato udienza , è stato il promuovere appresso questo Tribunale di Roma la causa del B. Stanislao Kostka , per sollevarne a più solenne culto i meriti : e ne ha scritte alla Santità di Clemente decimo lettere d' efficacissima intercessione. Il che facendo , non potrebbe di leggieri discernersi , qual cagion di dovere ve l' abbia più fortemente indotto : o la privata sua pietà , e 'l quasi innato amore verso un Beato , tanto sua cosa , quanto suo sangue : o la pubblica utilità del Regno , giustamente a' Re giusti più cara , che non verun altro , di qualunque sia genere , lor proprio interesse. Perochè minacciata al presente la Polonia , di volerla inondare un diluvio di Ruteni scismatici , ingrossati dal Turco le cui armi hanno empivamente chiamate in ajuto , a disolare non tanto il Regno della Polonia , quanto la Religione cattolica che vi regna e fiorisce ; a qual più sicuro e più possente difenditore poter la Maestà sua ricorrere , e , con procurargli maggior venerazione e culto , meritarsene maggior protezione e difesa , che quello stesso Stanislao Kostka , qui (sono le parole stesse del Re al Pontefice ; e nel quinto capo di questo libro le spiegheremo con più distesa narrazione) *non solum totius Imperii turcici vires , sed plerarumque omnium remotissimarum Gentium mahumetanarum inmensos ex-*

ercitus, ante annos quinquaginta, apud Chocinum, et Camenetiā, ultimum in hisce oris Christianitatis propugnaculum, caelitus immissa vi, profligavit, Gentem suam a certissimo excidio tutatus? Nè punto altro da quello del piissimo Re è stato il commun sentire di tutto 'l Regno. Così parlando i cuori e le lingue di tutti que' Grandi, che han voce nel Senato reale; e isponendo il comune lor sentimento con la pena dell' Arcivescovo di Gnesna, Primate, e Principe del Regno; egli in suo e in lor nome ha scritto a gli eminentissimi Cardinali della S. Congregazione de' Riti, allegando le presenti necessità della Polonia, e 'l confidar che fanno nel patrocinio del B. Stanislao Kostka. *Imploramus (dicono) ejus auxilium, pro gravibus Regni necessitatibus, magna fiducia, nec minori effectu illius meritis apud Deum, quidquid voluerimus, nos obtenturos (*)*. E in un' altra loro al sommo Pontefice: *Excitabit Ordinum fervorem atque fiduciam, ottomanae potentiae, quae jam prae foribus nostris obversatur resistendi. Imo, memoria lati per suum Stanislauum bello chocimensi adversus Turcas auxilii, indubitata[m] spem faciet, reportandae de Barbaris victoriae (**)*.

Mosso dunque il santissimo Padre Clemente decimo e da' meriti del B. Stanislao, e dalle gravissime ragioni della domanda d'un così degno

(*) Cracov. 18. Octob. 1669.

(**) Eod. loco, et die.

Re, d'un così gran Senato, dopo richiesto e avuto con pienissima approvazione il giudizio della sacra Congregazione de' Riti, ha, per Breve spedito a' sedici d'Agosto di quest'anno 1670., benignamente conceduto, che da ognuna, in tutto 'l Regno della Polonia, nel gran Ducato della Lituania, e per tutto altrove nelle chiese della Compagnia, ogni anno, il dì tredicesimo di Novembre, si celebri la Messa e si reciti l'ufficio conveniente del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù. E la cagione dell'essersi questa solennità determinata a quel dì, è provenuta, primieramente del riuscir male adatti, l'uno alla Polonia, l'altro all'Italia e ancor' altrove, que' due mesi, stati fin' ora in uso, l'Agosto e l'Ottobre, per celebrarla. Poi, il doversi quel dì terzodecimo di Novembre trasferire il sacro corpo del Beato, dalla vecchia e povera chiesa di questo Noviziato di Roma, alla di pari maestosa che bella, nè da punto meno ammirarsi per la maestria dell'arte che per la ricchezza della materia, fabricata ivi stesso dalla magnanima pietà dell'eccellentissimo Principe D. Camillo Panfilj, nipote d'Innocenzo decimo sommo Pontefice.

Or' è da cominciarsi ad attener la promessa, fatta oramai più volte, di soggiugnere una qualunque scelta de' miracoli, co' quali Iddio si è compiaciuto d'illustrare i meriti del suo servo Stanislao. Gli ordinerò in pochi capi; e per meno annojare col simile, pochi ne conterò per ciascuno: restringendomi ancora a gli operati nella sola

Polonia: senza doverne per ciò seguir pregiudizio nè a que' di Roma già divulgati, nè a que' della Lituania, della quale non ho processi giuridichi onde trarli.

De' morti per affogamento, da S. Stanislao risuscitati.

CAPO SECONDO

Anna (*), moglie d'un povero muratore della campagna sotto Lublin, mandò un suo piccol fanciullo per nome Stanislao, ad attingere e recarle dal pozzo pubblico del vicinato una brocca d'acqua, bisognevole per la cena. Era quel dì il sesto di Luglio del 1630. ; il fanciullo, entrato ne' sette anni; il pozzo, lungi dalla casa più di un'ottavo di miglio; l'acqua in esso a quattro braccia d'altezza. Or come che il fatto s'andasse, Stanislao, nell'attingere, traboccò nel pozzo; e da' capegli, e dal volto, che poi gli si trovarono impiasticciati di fango, si conghietturò; esservi dato di posto col capo all'ingiù. La madre, attesa per mezza ora il ritorno, se ne mise in cerca; e non trovatolo dovunque altrove ne ricercò; venne per ultimo al pozzo; e affacciata alla bocca d'esso, vide ivi dentro il figliuolo a fior d'acqua, e immobile, perchè morto. Corra, alle strida e a' guai altissimi della infelice, la vicinanza, trasser dell'acqua il fanciullo, e quivi

(*) *Process. Cracov. f. 216. e seg.*

a piè del pozzo il distesero su la terra. Tutto era livido, e presso a nero: tutto gonfio, e col ventre tirato, e teso a maniera d' otre (così appunto il descrissero di veduta i testimonj che allegheremo qui appresso): avea gli occhi aperti, e stralunati: le mascelle sì fortemente compresse, e i denti inchiavellati, che adoperati assai de' gli strumenti, di legno e di ferro ad aprirglieli pure un pochissimo, tutto venne fatto in darno: finalmente da capo a piedi freddo, e intirizzato; e le giunture, come nodi in rami bistorti, dure, e inflessibili allo snodarsi. Tale essendo, durossi per l' intero spazio d' un' ora, e dalla madre, e da quanti altri erano accorsi, adoperando ciò che suol valere, a fargli schizzar dal corpo per dovunque potesse l' acqua ond' era pienissimo; riversarlo, capovolgerlo, dimenarlo, premerlo fortemente: come altresì, a farne ravvivare gli spiriti e rinvenire, fomentazioni di panni caldi, stropicciamenti, e ogui altro cotal genere d' eziandio più violenti rimedj: ma tutto indarno a ravvivare un cadavere, quale in fatti quello era; e già la madre, disperatane come gli altri, il piangea morto.

In questo, volle Iddio, che un giovane scolare, per nome Agostino, s' abbattesse a venir per colà, verso Lublin: e intenerito di pietà del figliuol morto e della madre dolente, rivolto a questa, Perchè (disse) non offerite voi cote- sto vostro Stanislao al B. Stanislao Koska, che tanto può con Dio, e tanto fa per chi confidentemente l' invoca? Ebbevi de' circostanti chi se ne

rise (*) ; motteggiando lo scolajo di semplice al credere , o di troppo ardito al promettere per così poco un così gran miracolo , com' è risuscitare un morto. Ma la donna , come quella fosse voce e promessa del cielo , e a lei stes e il riaver vivo il figliuolo , tanto solamente che bene l' addimandasse ; piena (com' ella dipoi testificò in giudicio) d' una somma fiducia , si gittò ginocchione , e più che dianzi dirottamente piangendo , non orò altrimenti , che in voce alta gridando appunto così : Soccorrete , Beato Stanislao Kostka , soccorrete a questa infelice madre : è dettolo , quì di presente il figliuolo , senza prima gittata una gocciola d' acqua , si mosse ; raggiustò gli occhi , e cominciò a parlare : poi del tutto riebbesi : e l' dì appresso venne con esso la madre a Lublin , ed ella il presentò al B. Stanislao nella chiesa nostra davanti all' immagine del suo altare .

Un così illustre miracolo , divulgatosi per Lublin , parve degno di farsene giuridica inquisizione , a saperne provatamente il vero. Risiede in quella città il publico e universal Tribunale de' giudicj sopra definire le cause di tutto il Regno : ed è una maestosa assemblea , composta d' ecclesiastici e di laici , personaggi , e quegli e questi , per dignità e per sapere i più eminenti che aver si possano da tutte le parti del Regno , che han voce in quel Tribunale , e vi mandano , in ufficio di Giudici e in qualità di rappresentanti , cui

(*) *Process. 1. Crao. fol. 83.*

per ciò eleggono alle più voci. Adunque, due settimane dopo l'atto, cioè il dì ventesimo di Luglio, se ne adunò, per ispeziale chiamata (perchè a questo solo effetto), tutto in forma solenne il corpo: Proposti, Decani, Canonici, e Dignità di varie Chiese, tre Segretarj del Re, quattro Palatini, ed altri, tutti insieme ventinove esaminatori e Giudici. Innanzi ad essi, l' un presso all' altro, otto testimonj di veduta furon fatti rispondere sotto fede giurata, ciascuno a tredici articoli, quanti bisognavano ad avere tutta distesa innanzi, e di parte in parte verificata la posizione del fatto. Finito l' esaminarli, si addimandò il giudizio di tre valentissimi Medici, stati presenti alle otto deposizioni. Di questi tre, il Dottore Cristoforo Falenki era Cattolico; gli altri due, Vincenzo Liskowicz e Samuello Makoroski, erano Luterani. A tutti e tre, *consulto ad id vocatis, mandaverunt serio (Judices), ut pro conscientia, non vero ullo humano respectu, quid, tam ex professione sua medica, quam ex praefatis praefatorum testium depositionibus et attestationibus, quibus praesentes interfuerunt, de hujusmodi puero etc. sentiant, dijudicent ac decernant.* Tutti e tre, l' un dopo l' altro, diedero per indubitato, il fanciullo esser morto, e per conseguente risuscitato. Questa sola differenza di Religione, non di giudizio, v' ebbe fra essi, che il Falenki, Cattolico, l'attribuì, com'era, a miracolo operato da Dio per intercessione del B. Stanislao Kostka; i due Luterani, perchè da gli articoli della lor rea fede han cassata l'in-

vocazione de' Santi, tacquero del Beato, e solamente affermarono, Iddio aver operato miracolo, risuscitando quel fanciullo annegato e morto. Diedero poi ciascun d' essi per iscritto quanto ivi avean pronunziato in voce: ma più distesamente, e provandone la verità per ragion naturali, e per allegazioni d' Autori, i quali in questo particolar genere di morire affogato han composti trattati da sè. E' l Makorowski, l' un de' due Luterani, ne dà sè testimonio di sperienza in più di quaranta sommersi, e da lui osservati, che al dimenarli, al premerli, al riversarli tutti i non morti avean gittato dalla bocca qual più acqua e qual meno: non così i morti; perochè morti in essi ancor la virtù che chiamano espultrice. E di questi uno essere il presente fanciullo.

Così terminato, dopo parecchi ore d' interrogazioni e risposte, il bisognevole a sapersi per diffinire; quel Tribunale, tutto da se, richiese il parere de' Giudici a un per uno; e bullo fra essi scordante, formò sentenza e decreto in queste parole, parutemi da registrarsi per qualche giunta che v' ha, e rilieva di non poco il saperla: *Quibus, tam testium depositionibus, quam Medicorum judicio et attestationibus, prolatis, auditis, et trutinatis, expensisque, nos quoque omnes et singuli, supra et infrascripti, generalium judiciorum et tribunalitiorum Judices, quidam oculati testes profunditatis putei, et distantiae loci a puteo, non aliter etiam, quam, quod praedictus puer, non naturaliter, sed divinitus, supernaturaliter, et miraculose a Deo, per,*

intercessionem Beati Stanislai Kostkae , ex antiqua et praeclarissima in Regno Poloniae Kostkarum prosapia, Regnique Poloniae patroni , cui ab afflictâ matre suppliciter oblatus erat , ad vitam pristinam a morte redierit , sentiendum, imo et credendum, testamur Deum trinum et unum, in Sanctis suis mirabilem ()*. E sieguono, comparando in ciò il B. Stanislao Kostka col santissimo Vescovo di Cracovia e Martire Stanislao , alle cui preghiere Iddio risuscitò per breve spazio d' ora un defonto. Così decretato , tutti ordinatamente , l' un presso l' altro , si sottoscrissero , e bollarono l' atto co' suggelli del Tribunale.

Ma non fu quest' uno di Lublin tutto 'l numero de' risuscitati da Dio all' invocazione del suo Servo S. Stanislao, per così renderne più provati i meriti , e 'l nome più glorioso. Havvene non pochi altri: e avvegnachè per la diversa condizione de' luoghi non così solennemente discussi ; pure, o io mal veggo, o le medesime ragion naturali del primo convincono , una medesima essere la condizione degli altri: e siane giudice chi leggerà. Giucavano il Gennajo dell' anno 1621. (**) sopra 'l fiume Warta, che corre per quasi attraverso la città di Posnania , una brigata di fanciulli

(*) *Nel med. processo Cracov. f. 232.*

(**) *Process. Posn. fol. 207. e 320. Cracov. 1. fol. 77. Posn. 1. f. 44. e 56. Premisl. 1. fol. 64.*

li; e fra essi Stanislao, di dieci anni, figliuolo di Martino Cerusico, Luterani, così egli come suo padre. Or' a questo, un de' compagni, fosse malivolenza antica, fosse insolenza presente, diè un tal' urto, che toltolo d' in su' piedi, il sospinse a una bocca, delle consuete aprirsi nella crosta de' fiumi aggelati (come allora era il Warta) per, attiguerne acqua chi vuole, o per altri usi. Il misero andò giù, e la corrente sel portò sotto 'l ghiaccio. Gridarono gli altri fanciulli, e gran gente vi trasse al domandar che facevano ajuto: ma indarno al poter sovvenire cui non sapevano dove trovare. Intanto, mentre pur se ne cercava dovunque il fiume era aperto, trascorsero, dice uno de' testimonj, tre ore: il certo è, che, eziandio se per metà, lungo fu il tempo che passò fra 'l perdersi e 'l trovarlo. E 'l trovarlo fu pietà di due giovani della Compagnia (*), Maestri allora nel Collegio di Posnania: i quali abbattutisi a venir lungo 'l fiume per su la riva folta di gente, e intesane la sciagura del fanciullo, e ch'era Luterano, e in età bastevole a darsi, ne prese loro doppia compassione, per l'anima perduta insieme col corpo. Or come Iddio ordinava quel fatto a sua gloria, e ad onor del suo Servo S. Stanislao, spirò internamente all'un di que' due Maestri, per nome Cristoforo Chrzastoroski, d'inginocchiarsi, e invitare i circostanti, ad offerir seco quel misero fanciullo a S. Stanislao Kostka, e darglielo in protezione: e

(*) *Cristof. Chrzastoroski, e Nicolò Barthoreicz.*

quanto per ciò glie ne seguitasse di bene, tutto riconoscerebbon da lui, e dal merito delle sue intercessioni appresso Dio. Fatta al Santo l'offerta, immantenente fu veduto il fanciullo, benchè sott' acqua, e mezzo involto fra sterpi e frasche adunateglisi intorno al corpo. Perochè la corrente l'avea portato a una pescaja, fatta di grossi pali, ad uso di sostenere e restringere l'acqua, acciochè con maggior copia, e con più forza, perchè da più alto, cadesse a far voltare due ruote d'un gran mulino. Era inevitabile il dare in esse: e'l corpo del fanciullo vi diè, e passò per sotto la prima ruota, intero, bench' ella tuttavia s'aggirasse: salvo nel volto, offesogli alcuna cosa; ma niente, rispetto al doverne rimanere infranto: e che nol fosse, tutti se ne ammiravano, perchè niun ne sapeva indovinare il come. Giunto all'altra, battè, come Iddio volle, in una trave ivi fitta, e vi rimase con quell'ingombr de' gli sterpi che gli trovarono attorno. Tratto fuori, e disteso in su la riva, non v'è, a dir breve, segno d'affogato e morto, ch'è non l'avesse: intanto che, chiamatovi Giovanni Chrosciewski, Medico e Consolo della Città, dopo fattane ogni possibile sperienza, se ne andò, dicendo, a morti doversi il prete a sepellirli, non il Medico a risuscitarli. Ma non perciò si diminuì punto la confidenza già conceputa da Cristoforo, il Maestro che poc' anzi dicevamo: anzi, per lo consueto del venir le grazie dal cielo non dimezzate, ma intere; e avendo, come si era veduto, impetrato il trovare il fanciullo,

ch' era una parte d' essa ; per l' altra , di riaverlo vivo , rinovò la domanda a' circostanti d' orar seco , e chiedere tutti insieme a Dio , di donar quell' anima a S. Stanislao per li cui meriti gliene supplicavano. Così pregarono egli e gli altri : e mentre il fanno , il fanciullo si mosse , quanto bastò a provarsi vivo. Preso , e portato dentro una stufa , tutto rinvenne , e in poco d' ora fu in forze d' andarsene come sano. Di questo fatto furon tanti e di così irrepugnabil fede i testimonj di veduta che ne fecero tutti la medesima narrazione a Martino padre dell' annegato , che egli diè licenza al figliuolo , e a due sue sorelle, Marianna e non so qual' altra , di rendersi a lor piacere Cattolici : il che fecero tutti e tre. Egli, credesi per non venire in dispetto a' Luterani , cui serviva del suo mestier di Cerasico , e più non sel vorrebbero intorno , abbominandolo come apostata e rinegato , si rimase in estrinseco Luterano : e pur divenne Cattolico , in quanto riconobbe la vita del figliuolo da Santo Stanislao , e in testimonianza del crederlo , e in rendimento di grazie , venne egli stesso ad offerire alla sua immagine nella chiesa nostra una tavoletta d' argento.

Questa risuscitazione del figliuolo di Martino Luterano , avvenuta in Posnania , e divulgata per tutto altrove in quel Regno , fu dipinta , e in più altre cappelle del Santo , e singolarmente in quella che ha , dedicata al suo nome , nella principal chiesa di Jarocin : tutto al bisogno d' un fanciullo , per nome Tomaso , di non più che

diciotto mesi, annegato come quì appresso racconteremo (*). Il padre suo, Biagio Firlei, cittadino di Iarocin, nella solenne testificazione che di poi ne fece, incominciò dicendo, che subito ricevuta l'infelice novella del suo Tomaso annegato, gli corse la memoria al miracolo dipinto nella cappella, e l' cuore e la lingua al B. Stanislao, pregandolo delle sue intercessioni appresso Dio: perochè, se a risuscitare in somigliante caso un' eretico, e figliuolo d' eretico, le aveva efficacemente adoperate; come non altresì per tornare in vita un' innocente, e figliuolo di lui Cattolico? Or' udianne la madre stessa, Lucia, col suo Tomaso vivo a canto, raccontar sotto fede giurata il fatto, a' Giudici, che ne l' esaminarono il Marzo dell' anno 1665.

Sei anni fa (disse ella); questo mio figliuolo Tomaso, che sta quì meco davanti alle Signorie vostre illustrissime, nel dì sette di Maggio, appena detto il Vespro, uscito di casa, senza noi avvedercene, se ne andò ad una peschiera, profonda un' uomo e mezzo d' acqua, e vi traboccò dentro; non ne sappiamo il come: nè io nè mio marito per gran tempo pensammo nulla di lui: fin che io, non trovandolo nè altrove in casa nè nella stufa, preso meco un garzone, mi diedi a cercarne per la città, nelle piazze, e al mercato; e tornatami a casa, senza nè trovar lui nè chi sapesse di lui, mi venne in cuore d' affacciarmi alla peschiera; ed eccovel dentro, mezzo

(*) *Proc. Posnen. fol. 314. e 341. e seg.*

braccio sott' acqua , col volto all' in su , e le braccia allargate e distese. Presa dunque una peritica , e afferratolo nella vesta , il trassi a riva. Era morto ; nè a niun segno potea giudicarsene altrimenti. Tutto livido , tutto gonfiato , con gli occhi aperti , e così pregni d' acqua , che parean dovergli scoppiare in capo : e ancorchè , come le Signorie vostre posson vedere , gli abbia naturalmente neri , allora n' era ogni cosa bianco. Recatomelo in collo , il portai a distendere sopra un letto nella stufa ; e vi stette due ore non altrimenti che vi starebbe un cadavero. In questo , sopravvenne mio marito , e si diè tutto a pregare il B. Stanislao Kosika , di renderci vivo il nostro Tomaso ; promettendo offerirlo a lui , come riatvuto da lui , e far celebrare una Messa : per la quale io , di presente , diedi un mezzo fiorino al Cappellano di Ruka , e in quel punto , Anna Cudnizka corse a darci la nuova , dove in un' altra stanza pregavamo il Beato , dell' essersi il fanciullo rattivato e mosso. La notte poi , gittò da sè con grande impeto tutta l' acqua ond' era pieno : addormentossi ; nè fu desto prima del mezzo giorno , sano , e in buone forze. Fin quì la testimonianza della madre.

D' un bambino in fasce , per nome Guasparri (*), figliuolo d' Andrea Poraga da Iaroslavia , di professione Dipintore , soffogato , e secondo gli argomenti de' segni e 'l giudicio de' sensi sì veramente morto , che Stanislao Stepienowicz , lo

(*) *Proc. Premisl.* 121. e 122. , 143. e 144.

(dice nella solenne sua disposizione), io, che ne fui testimonio di veduta, e maneggiai in più maniere quel corpo, non potei dubitare ch'è non fosse cadavero: Allo strillar della madre accorse del vicinato un' Agnesa di Casa Salatini, la quale presasi a consolare quella disperata, le diè speranza di riaver vivo il suo figliuolo, solamente che con gran fede l'offerisse al B. Stanislao Kostka. Così altri aver fatto, e ricevutane immantenente la grazia: chè liberalissimo de' suoi ajuti esser quel Santo a chiunque l'invoca. Io, a questo dir dell' Agnesa, mi sentii ravvivare il cuore da una gran confidenza, e soggiunsi: Ella dice vero; offerianglielo, chè essendo quel beato giovane il diletto della beatissima Madre di Dio, ne impetrerà quanto vuole. Così detto, come già io fossi certo dell' avvenire, ne provai dentro di me una straordinaria allegrezza; e pieno di confidenza del dover noi essere esauditi della domanda, offerirsi al B. Stanislao il bambino defonto, e la madre mezza morta per lo dolore; pregandolo, di rendere la vita all' uno e all' altra. All' invocar del nome del B. Stanislao Kostka, quel corpiccino già freddo e irrigidito, non altrimenti che se si destasse dal sonno, si risentì, respirò, e fu vivo: lasciando tutti noi pieni d' altrettanto stupore che allegrezza. Così egli: il quale, con esso il padre e la madre del risuscitato, e quell' Agnesa che diè il consiglio di raccomandarlo al Beato, si presentarono a darne giuridica testimonianza.

Per non recar noja con la continuata somiglianza

de' fatti, non isporrò qui al disteso le istorie di altri similmente affogati, e (come in tutti avveniva, ed è massimamente da osservarsi) nell'atto dell' invocar sopra essi la protezione e l' ajuto di S. Stanislao, tornati in vita. Un fanciullo, stato quattro ore sott' acqua nel publico pozzo del borgo di Lublin, detto Cracow. Un' Adamo, di sei anni, annegato, notando in uno stagno di Iarocin. Un' Eva, nobile nel Palatinato di Lublin, e un' Andrea, cittadino di quella stessa metropoli, similmente morti, e similmente risuscitati: come altresì Teresa in Posnania, bambina in fasce, soffocata per trascuraggine della nutrice; de' quali tutti v' ha ne' processi le testimonianze, e le pruove a' luoghi che qui al margine ne appunto (*).

Ma Andrea Zacrodka, annegato in una fossa del villaggio di Wictozonica (**), per fino a trenta paesani accorsi allo strillar della madre, poichè ne fu tratto, il videro tutto nero, anzi, per dir com' essi, nerissimo: con le mascelle così strettamente serrate, che niuna forza di mano nè di strumenti adoperativi bastò mai ad aprirglielo; e tagliatogli in quel fare disavvedutamente un labbro, non ne stillò goccia di sangue. Anna sua madre, non isperando d' averlo vivo da altre mani che di S. Stanislao Kostka, mentre i circostanti le ricordavano il pensare a seppellirlo

(*) *Proc. Posnan. fol. 203. Proc. Premisl. fol. 269. Process. Posn. fol. 307. 345. 203. Process. Rom. fol. 604. 607. 611. Proc. Leop. 1. fol. 86.*

(**) *Process. Premisl. fol. 259.*

perch'era morto, alzate le mani e gli occhi pieni di lagrime al cielo, Beato Stanislao (disse), rendetemi viva quest'anima, ed io sarò vengrata: e quanto a questo infelice, vi prometto in sua vece una candela, comperata co' primi danari ch'egli guadagnerà con le fatiche delle sue mani. In finendo queste parole, il fanciullo rivisse, e tutto in buon senno, come si destasse da un leggier sonno, rivolto alla madre, confortolla a non piagnere per sua cagione. Ebbesi per così indubitato fra' paesani di quel Commune, questa essere stata vera risuscitazione di morto, che si veniva a vedere il fanciullo, e dovunque egli andasse, si mostrava a dito, come un vivo miracolo. Venuto poi in età competente, de' primi dodici soldi che guadagnò nel suo mestiere di calzolajo, la madre ne comperò una candela, e con essa amendue si presentarono ad offerirla a S. Stanislao nella chiesa nostra di Iaroslavia.

Da tutto insieme il fin quì dimostrato, ben si dà a vedere il sicuro fondamento, sopra che si appoggiava la confidenza per ricorrere in somiglianti bisogni alle intercessioni di questo nostro beato giovane Stanislao; correndone questa voce verificata co' fatti, *ch'egli è il Santo, che risuscita i morti (*)*.

A questa propria de' gli uomini, piacemi, ancora per diletto, soggiugner quì una miracolosa per così dirla, risuscitazione, da lui operata in altro genere di creature, veramente morte, già che ancor' esse han l'anima onde son vive.

Una povera borghigiana di sotto a Lublin (*) avea nel suo orticello e più altre piante d'erbe odorose, delle quali, vendendole (e sono ivi, più che fra noi, in prezzo), traea non poco danaro; e singolarmente da quattrocento e più bei piedi di ramerino, colà molto in uso e verde e secco. Ma sopraggiunta a quel borgo la pestilenza, e ammorbatì d'essa la maggior parte degli abitatori, ne ammorbò per essi ancora il ramerino della povera Anna: così ella chiamavasi. Perochè gli appestati, sgraticciata la siepe dell'orticello, entravano come fosse lor proprio, a prenderne quanto lor bisognava, per uso di medicina, di suffumigio, o d'altro: del che la donna appena si fu avveduta, e più non si ardì, non che a coglierne ramo o fronda, ma nè pure appressarglisi: temendo quel toccarlo, quel branciarlo, che facevano gli ammorbatì, non avesse trasfusa nel ramerino quella stessa loro pestifera qualità, che a lei, toccandolo, si avventerebbe: come veramente avviene delle cose maneggiate da chi è compreso di quel male contagioso, e per pochissimo attaccaticcio. Tutta dunque la ricolta sua di quell'anno le andò in perdizione. Passata la mortalità, e sapendole molto agro la perdita che avea fatta, la sua stessa divozione le suggerì come potersi ristorar di quel danno. Convien sapere, che alla miracolosa imagine, che S. Stanislao ha nella chiesa nostra di Lublin, si fa un continuo offerire e sovraporre all'altare ghir-

(*) *Process. Rom. fol. 608.*

lande, fiori, erbe odorose d'ogni maniera; le quali i divoti si portano a serbare, per usarle ai bisogni di qual che sia genere d'infermità: perochè adoperate comunque si voglia, coll'invocazion del Santo, riescono medicina sì universale e sì certa, che io ne potrei empir qui molti fogli, tra di miracoli e di grazie, scegliendone le più illustri. Or quest' Anna, divotissima del Santo, appena mai veniva a Lublin, che non gli portasse in dono un fascetto del suo ramerino, lasciandogliel su l'altare a beneficio del publico. Questo ora le risovvenne, e le diè animo a sperare quel che in verità le venne fatto d'averne. Spiantò quanto avea di ramerino nell'orto, e portollosi in casa. Era (dice ella stessa) morto, e risecco: le cime ritorte in giù, le frondicelle nere, i rami secchi; ogni cosa buono a null'altro che farne fuoco e cenere. Così ammontatolo, venne a Lublin, e davanti all'immagine del Santo si obligò con voto, d'esserli ancora più che dianzi liberale del suo ramerino, se le tornava fresco e verde quel già morto e secco. Indi fattosi dare dal P. Francesco Fenici, che ne servava al continuo per li divoti, un ramicello di ramerino stato su l'altare del Santo, e tornatasi a casa, Beato Stanislao (disse), ricordivi quanto buona parte io v'abbia fatta del mio ramerino mentre ne avea; e farovvela da qui innanzi maggiormente. Del per pietà di me povera, ravvivatemi questo già morto e secco: chè a voi il farlo non costa più che il volerlo: a me tornerà in grande ajuto della mia povertà. Così detto, e

piena di confidenza, si diè a toccare quà e là, col ramo che avea portato, la massa di quel suo ramerino secco, e, dic' ella, marcito: e tutto insieme rinverdì, e si fe' tenero, e pieghevole al poterlo intrecciare in ghirlande, come ivi è costume di farne: e 'l ramo stesso datole in Lublin, di secco e duro ch'era ancor'egli, divenne morbido e verde. Così la ripagò il Santo de' suoi poveri doni, non poveramente: dovendosi in ciò stimare più la grandezza del miracolo, che la piccolezza del guadagno che per esso glie ne tornò.

De' moribondi subitamente sanati.

CAPO TERZO

Pajommi degni di doverne far nota da sè i tratti da S. Stanislao d'in su l'orlo al sepolcro dove stavano per cadere, mortalmente infermi, e disperatane la cura da' Medici: onde poi essi ed altri ne han testificato con le consuete solennità e in autentica forma il guarimento indubitatamente miracoloso. Rappresenteronne, per più varietà e maggior sicurezza, tramischiatamente de' casi con le parole stesse de' infermi, o de' Medici, o d'altri che ne diposero di veduta: senza altro che trasportare nell'idioma nostro il loro, quale appunto cel danno a leggere i processi.

Io Andrea de Bnin Opalinski, (questi è quel così benemerito di S. Stanislao, mentre era Ambasciadore del Re di Polonia al Papa: e a tanto

onore si recò quella sì gran parte ch'ebbe nella pubblica solennità e primo culto che la santa Sede concedè al Beato in Roma , che apparecchiatosi , ancor vivendo , un sontuosissimo monumento in Rudlin , terre patrimoniali della sua Casa , ne volle a perpetua memoria intagliato a grandi lettere nella maggior lapida il racconto) Io , dunque , dice egli , Andrea de Bnin Opalinski , Vescovo di Sicopoli , Coadjutore del Vescovo di Posnania con futura successione , Proposto di Plocia , e maggior Segretario del Regno : ad onor della Chiesa cattolica , edificazion de' Fedeli , e gloria del B. Stanislao della Compagnia di Gesù , chiaro per antichità e splendor di sangue , ma molto più per grandezza di virtù e di miracoli : testifico , che trovandomi io in quest' anno 1607. , come richiede il mio ufficio , alla Dieta del Regno , per acquietarne le turbolenze , suscitatevi da gl' inquieti , Giovanni Zandroski mio gentiluomo (e Tesoriere) da molti anni addietro cadde in una , ma una ch' eran molte insieme , sì gravissime infermità , che tutta la diligenza , lo studio , il sapere de' più famosi Medici e de' più sperti non giovò punto nulla a sollevarlo e migliorarlo : per modo che , essendo egli prima di complessione robusta e di gran forze , queste , in due settimane , le furono abbattute fino a venire in tanta debolezza , che nè pur bastava a proferire due parole con tanto spirito che si potessero intendere. Adunque i Medici , considerati i segni che ne aveva , secondo essi , e secondo gli aforismi dell' arte , pronunziarono , che fra

una o quando il più due ore sarebbe morto ; e già mostrava d'entrare in agonia. Io , dolentissimo per la perdita d'un' uomo a me sommamente caro , mi rivolsi a raccomandarlo , insieme con altri Padri della Compagnia di Gesù , al B. Stanislao Kostka ; e fatto in nome di lui un voto , gli fu da uno de' Padri posta sul petto una reliquia del Beato. Al tocco d' essa , incontanente il moribondo si ravvivò : parlò distinto , e chiaro , chiese che mangiare (ciò che da alquanti dì non avea fatto , senon pochissimo , e a gran forza di prieghi ; e con nausea) : e da quel punto venne al continuo migliorando fino a ricoverata in perfezione la sanità che ora gode. Così testifico di propria mano , in Rudlin , a' sei d'Agosto del presente anno 1607.

Tre settimane di continuata febbre maligna avean condotto a morte Mattia Sleroski , nipote dell' Arcidiacono di Premisla (*) : e già uno infra gli altri Medici , famoso nella verità dei pronostici , avea protestato , quanto si è a vivere , non rimanergli che sperare o promettersi dal possibile alla medicina. Allora l' Arcidiacono zio dell' infermo venne a richiedere con grandissima copia e di prieghi e di lagrime il P. Michele Maggio , Rettore di quel Collegio di Iaroslavia , dell' ajuto delle sue orazioni. Quagli intenerito dall' afflizione dell' uno , e dalla vicina morte dell' altro , promise , che alle quindici ore tutti seco i Padri del Collegio chiederebbono al B. Stanislao in grazia

(*) *Process. Praemisl. fol. 20. 24. 29.*

la vita e la sanità del nipote. Io , (sono parole dell' Arcidiacono nella sua testimonianza giurata) Io , che vegliava quel corpo agonizzante e moribondo , chiamo Iddio testimonio , dell' essere , quanto ne dico , semplice verità. Era quel mio nipote in tale stato , che , a dir vero , non avrei saputo dire , se fosse vivo o morto. Ma in sonando le quindici ore , (cosa affatto maravigliosa !) risentissi , e 'l prese un sonno placido e naturale , qual' è de' sani che dormono : ed eran parecchi giorni e notti ch'egli mai non avea chiuso occhio. Dopo alquanto dormito , si desta , ed è sano. E appunto in quell' ora i padri del Collegio , con esso il Maggio Rettore , eran davanti all' altare del B. Stanislao , l' un d' essi offerendo a Dio il divin Sacrificio , gli altri accompagnandolo con affettuose orazioni , chiedenti al lor beato Fratello la vita e la sanità all' infermo.

Somigliante a questo in non pochi accidenti fu il quasi risuscitare che il Santo fece. un fanciullin di tre anni agonizzante : e 'l come , vuole udirsi dal suo medesimo padre , Alberto Iso-roicz , cittadino di Iaroslavia (*). Giovanni mio figliuolo di tre anni (dice egli nella giuridica disposizion che ne fece) , consumato da una febbre ardente , e continua d' alquante settimane , eran già nove giorni che qualunque cibo preadesse nol riteneva. Perciò stenuatissimo , e senza ora-

(*) *Proc. Premisl.* 1. fol. 99.

mai più nulla di spirito nè di forze, pareva ad ora ad ora finire. Io penando al vederlo così penare, domandava a Dio, degnasse di liberar lui da quel tormento, e me da quell'afflizione; comunque poi alla divina sua Maestà fosse in grado di farlo, o chiamando a se quell'anima innocente, o sanandone il corpo, e consolando me con mantenermelo vivo. In questo mi parve a certi segni, ch'egli desse i tratti; onde accesi una candela benedetta, come si fa a' moribondi. E nondimeno, persuaso dall'amor paterno a confidarmi nelle intercessioni del B. Stanislao Kostka, mi gittai con la faccia sopra la terra, e a lui affettuosamente l'offersi; e in caso di grazia che ne avessi, me gli obligai con voto. Così pregando e piangendo stetti presso ad un quarto d'ora: e rizzandomi tra in isperanza di riaverlo vivo e in timore di vederlo già morto, il vidi anzi un po' po' ravvivato; non però sì, che ne prendessi speranza. Indi, vinto dalla stanchezza e dal lungo vegliar ch'io avea fatto, m'addormentai: e dopo un brevissimo sonno, in aprendo gli occhi, veggio il mio Giovanni seduto da se medesimo in sul letto, giulivo, in forze, moventesi, perfettamente sano.

Un'improvviso colpo d'apoplezia ferì, e battè come morta a terra Agnese Casprova, moglie dell'Organista di Grodeco (*). Tre dì visse senza altro segno di vita, che un leggerissimo bat-

(*) *Process. 1. Leopolit. fol. 93. 95.*

timento di cuore : non prender cibo , non sentir di se , non udir , non vedere che conoscesse , nè moventesi più del tronco. Al quarto dì le venne mancando il polso ; e n' era tanto disperata la vita , che si mandò a Leopoli , quattro miglia da lungi a comperar panni bruni : e quel tutt' altro che bisognava per le cerimonie funerali. Inteselo una buona donna di Leopoli , per nome Cristina , amica della moribonda , e gran serva di S. Stanislao ; e immantamente venne a piè del suo altare nella chiesa della Compagnia , e pregollo della sanità all' inferma , se i suoi prieghi pure ancor la trovavano viva. Ella quì chiese ; e que' di Grodecko la videro esaudita. Al medesimo punto la moribonda fu sana ; e in tanta perfezione di sanità e di forze , che potè farsi incontro a' tornati da Leopoli co' panni da sotterrarla.

Studiava l'anno 1621. nel Collegio nostro di Sandomiria Alberto Serafinowicz , giovane d'anni dicenove (*) ; quando infermò , e gravandolo ogni dì più il male , senza nulla profittar co' rimedj , venne a morte : e avuta l'estrema Unzione , e già eutrato nell'agonia , se ne raccomandava l'anima a Dio , com'è consueto de' moribondi , e tutti gli asserivano ginocchioni intorno i suoi discepoli e compagni della Congregazione di nostra Signora. In questo mise Dio in cuore al P. Stanislao Witwinski ivi presente , d' offerirlo a S. Stanislao ; e pregatolo ,

(*) Nel *moder.* Fol. 49.

una con que' giovani circostanti, di prender egli in cura l'infermo, si trasse del seno una poca reliquia del Santo, e con essa segnato il petto del moribondo, ve la posò. L'effetto, che ne seguì ad occhi veggenti di tutta quella moltitudine ivi adunata, eccolo espresso con le parole della giuridica testimonianza che ve ne ha ne' processi: *In instanti, ex tunc, tamquam e somno experrectus, surrexit*: e siegue a dire, che sapendo egli musica, ne dimandò lo strumento, e in rendimento di grazie a Dio e al B. Stanislao, cantò un *Te Deum laudamus*, accompagnato da voci di gaudio e di stupore, e da tenere lagrime di quella gioventù circostante. Indi, rimesso in buone forze, rendè al B. Stanislao la vita che da lui avea ricevuta, dedicandosi al divino servigio nella Compagnia di Gesù.

Al seguente miracolo la sua grandezza meritò il farsene publica commemorazione e predica al popolo, con solenne rendimento di grazie a Dio che l'operò, e a S. Stanislao, delle cui preghiere fu mercè l'impetrarlo. (*) Era in Ticzin, terra di Russia, un fanciullino di due anni, tutto da capo a piedi bolle, croste, e piaghe, le quali menavano una marcia d'intolerabil fetore. Nè bastando quel pur tanto, che glie ne veniva in sommo alla pelle, a votar la sentina che ne avea dentro, gittava fin dalla bocca di quella stomacosa putredine. Così fracido dentro, e di

(*) *Proc. Leopold. 1. fol. 51.*

fuori guasto , per modo che (come ne parlano i processi) avea più forma di mostro che di creatura umana , il coceva ancora un'ardentissima febbre: e tal'era la pietà che di sè metteva a gl'infelici suoi padre e madre , che oramai , per minor sua e lor pena , ne desideravan la morte. In tale stato il trovaron due nostri Sacerdoti , i quali andavano per colà esercitando l'apostolico ministero delle Missioni ; e fu spirazion di Dio all' un d' essi , il proporre alla madre , d' offerirle e raccomandare a S. Stanislao quel suo miserabil figliuolo. Ella prontamente v' acconsentì , e così moribondo com' era , il portò alla chiesa , e vel tenne su le braccia per quanto il Padre celebrò il divin Sacrificio , pregando S. Stanislao della sua benedizione sopra quell' innocente ; cui ancor' egli , terminata la Messa , benedisse ; e licenziò la madre. Ella ritornatosi a casa , nel diporlo sul letto , il vide tutto vivo e brillante ; seccategli in sul corpo le croste , risaldate le piaghe , nè più stilla di marcia dalla bocca nè da esse. Gli diè mangiare chiesto da lui , ciò che da molto innanzi non avea fatto : e in poche ore fu così netto , così riformato , e sano , e bello , che il dì appresso potè venire , con esso la madre , alla medesima chiesa , mostrarsi al popolo , e fare un solenne rendimento di grazie al Santo.

Affaticossi l' anno 1618. (*) tanto sopra 'l to-

(*) *Process. Premisl.* 1. fol. 115. *Proc. Calas.* 1. fol. 44.

terabile alle sue forze, intorno a certi componimenti da recitarsi in lode di S. Stanislao il Padre Stanislao Bronowski, Maestro della Poesia in Leopoli, che ne ammalò di febbre ardentissima e continua: e dopo alquanto, glie ne seguì apoplessia, e questa gli cagionò un letargo mortale, e sì profondo, che tormentatolo per tre giorni con istrettoi, con cotture di fuoco in diverse parti del corpo, con gran colpi, e punture, e tagli, e quant'altro può far risentire un così disperatamente addormentato, egli, mai, non che riscuotersi e destarsi, ma nè pur diede segno di sentir nulla più che se fosse un cadavero, morto a ogni dolore di patimento. Senza più dunque, datagli l'estrema Unzionè, gli si raccomandava l'anima, come a chi d'ora in ora è sul passare. Era quivi Rettore, e ginocchione con gli altri, il P. Primislao Rudniski: e a lui spirò Iddio di fare a S. Stanislao un voto per la sanità dell'infermo; e fattolo, mandò recarne quì di presente una reliquia. In entrando il Ministro del Collegio, che la portava, nella camera dell'infermo, entrò ne gli occhi dell'infermo un come raggio di Sole, così vivo e penetrante, che mostrò di patirne; e destossi, come altri farebbe da un leggier sonno: e tutto in sè rivenuto, domandò, che luce era quella che gli avea ferito sì fortemente ne gli occhi? Ed era appunto il rimedio bisognevole al suo male: perochè, com'egli dipoi raccontava, gli pareva esser chiuso in profondo a un carcere bujo e caliginoso, senza ajuto di chi nel trasse. Risposegli, quella essere una reliquia del suo S. Sta

aislao Kostka , la prese ; teneramente baciolla , e la si strinse al petto : il che fatto , più non v' ebbe in lui letargo , non febbre , non verun' altro mal presente ; nè debolezza rimasagli dal passato : per modo che , nulla ostante quella sua gravissima infermità di due settimane , sarebbe tornato il dì appresso ad insegnar come dianzi : ma gli furon bisogno parecchi giorni , a saldar le piaghe fattegli in tante parti del corpo col ferro e col fuoco. Intanto , come savissimo , mangiò cibi grossi e duri ; e per lo niente aver gustato in que' tre ultimi giorni , gli seppero diletissimi.

Il P. D. Andrea Fausto Unieiwski , Abbate del venerabile Ordine di S. Benedetto , Dottore in teologia , e cct. , nato nella Masovia , un sol miglio e mezzo da lungi a Rostkow , patria di S. Stanislao , e di lui divotissimo , così parla e testimifica di se medesimo , sotto fede giurata , davanti al tribunale de' pubblici esaminatori (*) :

Essendo io Proposito in Koscichua , presso a Calissia un miglio , caddi il mese di Luglio dell' anno 1640. in una febbre maligna , che mi continuò per sette settimane : e sin quasi dal suo primo assalirmi m' avea condotto a tanta estrema di forze , che io non potea muovere nè pure una mano o un piede. I Medici , fattemi intorno lor pruove quante mai ne sapevano , mai però non mi giovarono che valesse : onde alla fine , il dì ventotto d' Agosto , mi die-

(*) *Process. Cracov. fol. 141.*

dero per disperato. Io m'apparecchiai alla morte : fecimi diporre in terra sopra un tappeto; ebbi l'Olio santo, e da miei Religiosi la consueta raccomandazione dell'anima. Così standomi, chiamai sotto la mezza notte il P. Silvestro Lampartowicz Sacerdote della mia Religione, e pregailo, se fosse stato in piacere a Dio di prolungarmi la vita fino alla mattina, andasse egli a Calissia, e per me celebrasse il divin Sacrificio all'altare del B. Stanislao nella chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù: e gli aggiunsi compagno il P. Romano Krosnowski non ancor Sacerdote: e intanto, io posi tutta la mia fiducia nelle intercessioni del Beato, e a lui continuo mi raccomandava. Fatta la mattina, quegli andarono, e giunsero a Calissia alle cinque ore dopo la mezza notte. Or'io, sentendomi tutta la vita intirizzata per lo gran freddo, mi feci riporre sul letto, al capo del quale io aveva l'immagine del B. Stanislao. Così posto, chiusi un po' gli occhi; ma non per sonno che mi prendesse: e parvemi di vedere un non so chi alla sponda, verso la quale io era volto: onde a maniera di spaventato mi rivoltai alla sponda contraria; e nel farlo, alzai un braccio: e mi venne subito un tal pensiero, che, adunque io potea muoverlo, e muoverlo senza dolore, ciò che da tanto innanzi d'allora io non poteva. Mi provai all'altro braccio; e maneggiai lo spedatamente: così ancora i piedi, e tutta infine la vita. Rizzai a sedere nel letto, e mi trovai così sano, e in così buone forze, che, levatomi, io mi sentiva non altrimenti che

se mai non fossi stato infermo. Fatta di me questa pruova , mi rimisi a sedere nel letto , e chiamati due miei serventi , domandai loro i mie'panni. Quegli , credendo ch'io farneticassi , corsero, a condurmi in camera alcuni de'miei Religiosi, fra quali il Priore D. Giovanni Grygerowicz : il quale tutto si diè a persuadermi , quella essere in me non forza di sanità , ma sforzo d'infermità già venuta all'estremo. Io , al contrario , persuasi a lui ciò ch'era , Iddio e 'l B. Stanislao Kostka avermi renduta la sanità : e infatti , io guarii nel medesimo tempo , che il P. D. Silvestro celebrava per me all'altare del Beato in Calissia. Mi levai dunque del tutto , e me ne andai alla chiesa , lontana un quarto di miglio dalla Propostura : e nell'entrar che feci nel Cimiterio , eccomi per avventura incontro i due medici che mi curavano , Sebastiano Slerzkowski , e Tomaso Borzłowicz : i quali , in vedendomi , ammiratissimi , si fecer le croci e mi domandarono s'io era desso. Risposi loro , che tutto desso , e tutto sano ; ma non la loro mercè , ma del Signore e del B. Stanislao Kostka: e li condussi meco a udire la santa Messa in rendimento di grazie. Tornato a casa , desinai bene , e bevvi vino , non altrimenti che se mai non fossi stato tocco da febbre. In questo , sopraggiunsero i due di Calissia: riscontrammo l'ora della Messa con quella della subita sanità, e le trovammo la medesima a punto. S'avea per così indubitabile la mia morte, che sentendosi dalla vicinanza sonar le campane , ognun lo credè il segno dell'esser' io allora spira-

te. Dopo tre dì (perochè non potè aversi più tosto), lavorata una tavoletta d'argento, la portai a Calissia, e all' imagine del B. Stanislao l' appesi, in rendimento di grazie, e in testimonianza della vita e della sanità ricoverata per intercessione di lui.

Subitano altresì, e nulla men glorioso al Santo fu l' intero guarire del P. Nicolò Cyrowski, mentre in ufficio di Rettore governava il Collegio di Iaroslavia (*). Questi, assalito da una febbre maligna, se ne trovò all' Olio santo, e a gli estremi ajuti per l' anima, come si de' a' moribondi. E già il Medico, visitatolo per l' ultima volta la sera, ne avea predetto, che non vedrebbe l' alba del dì seguente, che, a gran ventura dell' infermo, era il solenne dell' annovale memoria del B. Stanislao. Così abbandonato da gli ajuti umani in terra, tutto si volse a quegli che il Santo potrebbe dargli dal cielo: perciò, obligatosi a lui con voto, affettuosamente gli si raccomandò: e fu così ben' esaudito, che la medesima notte si levò sano, e recitò il divino Ufficio: fatta di poco la mattina, celebrò la Messa in chiesa, diè la sacra Communione a' Fratelli suoi sudditi e al popolo, e proseguì quant' altro era bisogno in servizio della chiesa, nulla meno che se non fosse stato nè pur lievemente infermo.

(*) *Process. Premisl. N. O. fol. 56. Proc. 1. Leop. pol. fol. 64.*

Da gli atti (come ivi dicono) consistoriali di Posnania (*) fu trattata l'anno 1628. la seguente protestazione del famoso Medico Jacopo Grodziski; e per comandamento de' Commessarj delegati a farne giuridica inquisizione , si ricomprovò da tre nuovi testimonj di veduta , un de' quali fu il Consolo di Posnania , Melchiore Balaski , che avea continuo assistito all' infermo , e per lui spesi in Medici e medicine e nell' apparecchio per seppellirlo più di tre mila fiorini. Il fatto seguì l'anno 1614. , e d' esso il Medico così parla : Io Jacopo Grodziski testifico , che il generoso Signor Carlo Wilczogorski portò più d' un' anno intero una sì grave infermità , e ne fu sì all' estremo , che più non rimaneva che sperare in rimedj naturali , nè in sapere umano. Avea le reni dentro ulcerategli da una pietra spinosa : e n' era effetto e segno la marcia e l' sangue che di tanto in tanto gittava , con dolori acutissimi ed eccessivi per modo , che alle volte lo spasimo il togliea di cervello. Macero poi , spolpato , e scarno , sì che pareva un' uom vivo in ossa : e finì in un tanto fiaccarsi e indebolire , che non gli bastavan le forze nè pure a muovere un po' la vita , e mutar fianco sul letto : e se tal volta , per necessità che il volesse , era levato a sedere in esso , tramortiva : il che fu cagione , ch' io , per otto settimane , il tenessi dì e notte disteso , e immobilmente giacendo. Alla fine , sopravvennero i segni indubitatamente mortali: mancare il polso,

(*) *Process. Posnan. N. O. fol. 29.*

sudar freddo, più non vedere, nè udire, e ciò che altro è proprio de' moribondi nell' effigie cambiata, nel naso profilato, nelle mani livide, ne' piè freddi. E quanto è al vedere, l' avea sì perduto, che accese gli presso a gli occhi alquante candele vicine l' una all' altra, non glie ne appariva lume. Adunque, non rimanendo nè a me nè ad altri Medici e Cerusici che più fargli intorno, il lasciammo a' Preti; e già gli si recitavano le Litanie e la raccomandazione dell' anima. Allora il Signor Valerio suo fratel maggiore fece per lui un voto al B. Stanislao Kostka, e gli pose sul petto una reliquia che avea dello stesso Beato. A quel tocco, si rischiararono gli occhi all' infermo, e respirando forte, disse in chiara e ben' articolata voce; O buono Iddio, dove mi truovo? e voi, che mi fate intorno? Così tutto riavvenne; continuando à poco a poco il riaversi, ricoverò interamente la sanità.

Nella pestilenza, che giitò per gran parte della Polonia l' anno 1622. (*), venne a Grodziska, per ajutare in ufficio di Confessore le Religiose di S. Chiara, il P. Fra Melchior Piasezki dei Minori osservanti di S. Francesco, e seco, ad essergli compagno, un Frate per nome Agostino: il quale in pochi dì, toccato e vinto dal morbo pestilenziale, ne morì, e infettò ne il P. Fra Melchior, che gli adoperò intorno, amministrandogli i Sacramenti. Con esso i segni della peste,

(*) *Process. Premisl. 1. fol. 20. e 69.*

gavoccio e carboni , ne provò i mortalissimi effetti de' vomiti , delle convulsioni , degli atroci dolori , delle passioni del cuore , de' gli aggiramenti del capo , e del tutto sentirsi abbruciare dall' ardentissima febbre che il cocceva. Aveasi questo Religioso , in buon punto , eletto , pochi dì prima , per singolar protettore e avvocato il nostro S. Stanislao ; indottovi massimamente dal vedere i tanti , che , ricorrendo a lui , o erano preservati , o guariti dalla mortal pestilenza , con maniere affatto miracolose. A lui dunque raccomandossi , per almen quanto gli durasse in capo il senno bisognevole a ben far l' ultima Confessione de' suoi peccati. Così pregato , addormentossi un pochissimò , e udì una voce dirgli: Lievati , chè sei sano ; e riconoscilo dal B. Stanislao Kostka , che ti ha preso in protezione. Risvegliatomi (dice egli) , mi parve incontanente sentirmi levar d' addosso un gran peso , dal quale io era fortemente premuto. Così tutto si trovò invigorito , e sano , e in forze. La mattina del dì susseguente celebrò all' altare del Santo in rendimento di grazie : e per nuova grazia , v' ebbe una straordinaria consolazione allo spirito , e cresciamento di forze al corpo : e dipoi a suo tempo testimoniò con giuridica deposizione il fatto al tribunale de' resavii.

... che ve ne ha ne' proprii
... diverse vie di mortalissime
... han ricoverata di
... con null' altro che ap-

plicar loro il possente rimedio delle intercessioni di S. Stanislao , vagliami il far sopra ciò udire Martin Nicanore Anczewski , Medico del Re , il quale in una sua deposizione giurata , *Curatos (dice) infirmos vidi , quos , cum non potuerim ordinariis medicinis sanare , eosdem commendabam protectioni B. Stanislai Kostkae , qui semper sanitati , ipsius protectione , restituti fuerunt (*)*.

Non vo' già ommettere uno , che da S. Stanislao ebbe e più felice e più gloriosa la morte , che non altri la vita. (**) Questi fu un giovinetto di tredici anni , per nome Alberto Kostikow di poverissima condizione , e sostenuto per carità alle scuole nostre in Iaroslavia : ma di innocentissima vita , e di costumi angelici ; e perciò , nulla ostante l'età e la povertà , caro e in riverenza a tutti. Ammalò il Maggio dell' anno 1629. , mentre appunto si fabricavano e quivi e in più altre città i processi sopra la vita , le virtù , i miracoli del Servo di Dio il B. Stanislao Kostka , del quale Alberto era svisceratamente devoto , e in quanto durò infermo , mai non si rimaneva dall' invocarlo. Il dì dell'ottava dell'Ascension del Signore , nel quale avea predetto ch' e' morrebbe , gli fu aperto davanti a gli occhi dell' anima un non so che somigliante alla gloria del paradiso ; e in essa vide S. Stanislao , che

(*) Process. Leopold. f. 238.

(**) Process. 1. Premisl. fol. 49: 107. etc. Proc. Cracov. f. 118.

da tutto sè gittava splendori d'eccessiva luce, non altrimenti che un Sole. Indi, venir più giù verso lui, fino ad appressarglisi, e favellargli con gran dimestichezza e amore; dandogli ad assaggiare, prima d'esservi, le consolazioni del paradiso. Contollo Alberto a gran numero di circostanti, che ne vedevau gli atti, il giubilo, la faccia come d'un' Angiolo in estasi: e poco appresso, il medesimo dì, come avea già predetto, spirò placidissimamente. Tutta Iaroslavia, con esso la Duchessa padrona e la sua Corte, concorsero ad onorarne l'esequie, che gli si celebrarono solennissime: onorando nel poverello la santità, quanto non si farebbe da vero in qualunque gran Principe la dignità. Terminato l'ufficio funerale, predicossi in lode delle virtù d'Alberto, e dell'amore di Stanislao, tanto cortese e benefico alle anime innocenti, quanto egli caro ad esse.

Delle miracolose curazioni operate in diversi generi d'infermità.

CAPO QUARTO

Tornava da Lituania in Prussia, al Duca di Brandeburg, il Re Ladislao mio Signore, l'anno 1642., ed io seco servendolo (così parla nei processi formati in Cracovia (*)) l'illustrissimo

(*) *Process. Cracov. fol. 175. Process. 1. Leop. ol. f. 132.*

Stanislao Skarscewski , Castellano Mologostense , e Senatore del Regno) : quando , giunti alla terra d'Augustovo , sua Maestà fu sorpreso da acerbissimi dolori di calcolo , i quali venner crescendo fino al divenire spasimo. Giacea prosteso in terra , livido , e presso a nero ; e sì finito di spiriti , che appena poteva articular parola. Era uno di noi circostanti Alessandro Trzebinski , Vescovo di Premisla , e Vececancelliere del Regno. Questi , per la pietà che il prese di quel gran tormentar che vedea fare il Re, chinatoglisi all' orecchio , Vostra Maestà (gli disse :) si raccomandi al B. Stanislao Kostka. Sì , disse il Re , sì , a lui mi raccomando : e incontanente dettolo , gittò una pietruzza di tre acutissime punte : e , quel che sembrò più maraviglioso , grande , quanto non pare potersi naturalmente condur fuori per la via commune. Con ciò il Re fu sano : e in riconoscimento del beneficio , mandò legar quella pietra in oro , e da catenelle d' oro pendente offerirla all' imagine di S. Stanislao nella real città di Warsavia.

Men tormentoso , ma incomparabilmente più lungo , fu il patir che fece , a cagione d' una pietruzza , Catarina figliuola d' Anna Zelazna : e 'l miracolo del liberarla il nostro santo giovane Stanislao , niente meno illustre (*). Era Catarina in età di tre anni , quando le fu per giuoco , come avvien de' fanciulli , posto nell' orecchia si-

(*) *Proc. 1. Caliss. f. 54. Proc. 1. Premisl. f. 48:*

nistra un sassolin grandicello , e per ciò premu-
 tovi dentro fino a non poternelo riavere , non
 che essa e 'l padre e la madre sua , per quantun-
 que provarvisi , ma un Medico di gran nome in
 Calissia , dove il fatto avvenne , Giovanni Zemel-
 ca , e parecchi Cerusici , che vi si adoperarono
 a pruova con tanagliuole di nuove forme e fer-
 ruzzi adunchi , senza mai provenirne altro che
 tormentare quell' infelice , e recarle a maggiore
 sdegno l' orecchia. Condannata dunque a quella
 inevitabile sciagura , n' ebbe primieramente la
 sordità dell' orecchio ; e in esso , e nel capo ,
 soventi e gran dolori , e ancor talvolta fastidiose
 convulsioni. Così durata penando ventisette anni ,
 un dì le venne in buon punto alla mente il glo-
 rificare che Iddio faceva S. Stanislao Kostka ,
 onorandone i meriti , e gradendone le intercessio-
 ni , quanto mostravano gli stupendi e frequenti
 miracoli , che operava in beneficio de' suoi divoti.
 Adunque primieramente se ne procacciò un ritrat-
 to : poi al primo assalirla di que' dolori , che in
 certi punti or di stagione or di Luna erano più
 che in altro tempo fortissimi e somiglianti a spa-
 sismo , si gittò a piè del Santo ginocchioni ; e
 lagrimando , anzi dirottamente piangendo , il pre-
 gò , di metter gli occhi ancora sopra di lei ,
 egli , che tanti altri meno infelici di lei guardava
 benignamente , e gli esaudiva delle loro domande.
 Traessela oramai di quel purgatorio , in che senza
 sua colpa penava fin da ventisette anni : e in
 quel dì sì allegro a tutto il mondo (era la Na-
 ività del Signore , dell' anno 1627.) non la-

sciasse lei sola sconsolata e dolente. Appena ebbe così pregato , e l' sassolino le balzò fuor dell' orecchia , senza sentirne dolore , nè punto altro , che il muoversi dell' uscita. Ricolse , e tuttavia piangendo , ma d' allegrezza mista d' orrore per lo così evidente miracolo che le parve , rendè infinite grazie al Santo : e pochi dì appresso le rinovò più solenni al suo altare , offerendogli una tavoletta d' argento , e pendente da essa quel sassolino , col quale l' era uscita dell' orecchio la sordità , del capo il dolore , e del cuore l' afflizione portatavi ventisette anni.

Anna Peregrinowa (*), atterrata da un colpo di paralisia nel 1624. , in più d' un' anno di cura continuata in ogni varietà e moltitudine di medicamenti che le si adoperarono intorno , non che profittar nulla , che anzi le s' inaridì e seccò del tutto una mano : del che ella smarrita , e temendo non le avvenisse del braccio , e a poco a poco del rimanente di quasi la metà della vita quel che della mano , tanto si ajutò col bastone e col sostegno delle altrui braccia , che , più strascinandosi che camminando , venne alla chiesa e all' altare ; e davanti l' immagine di S. Stanislao udì Messa , e a lui raccomandò la sua vita che già avea mezza morta addosso ; e per la grazia di riaverla sana , gli si obligò con un voto da povera. Subitamente sentì ravvivarsi la mano , e tornarle l' uso del braccio , e di quant' altro

(*) *Process. Leopold. 1. fol. 85. 152. e 157.*

della vita avea perduto: lasciò quivi il bastone; e tutta da sè diritta e ben salda sopra' suoi piedi, si tornò a casa, e ripigliò le fatiche e le faccende sue, non altrimenti, che qualunque sanissima.

Un fanciullo di Casa Ieza, nel contado di Sandomir (), si coprse tutto di grandi bolle, le quali piene d'una velenosa acquaccia, al rompersi, rimaser piaghe: e infra l'altre una di maggiore ampiezza ne avea sul petto; e glie ne proveniva gran passione al cuore, e gran pericolo d'alcun mortale accidente che l'uccidesse. Or poichè niuna cura de' Medici (quali che si fossero in quel villaggio) poiè nulla a guarirlo, il padre e la madre sua vennero per consiglio a Sandomir; e vel trovarono salutare, benchè tutt' altro da quello che ne aspettavano. Perchè dal Governatore della Fortezza e dalla moglie sua, loro amici, furono inviati a S. Stanislao, il cui altare e immagine era nella chiesa parrocchiale detta S. Pietro: a lui raccomandassero il figliuolo; e miracol sarebbe, se non ne vedesser miracolo. Audarono pieni di confidenza: v'udirón Messa, gli offesero in protezione il figliuolo. Mentre si tornavano al lor villaggio, ebbero incontro un messo inviato a cercarne in Sandomir, per dar loro la così lieta novella, com'era, tutte le piaghe del lor figliuolo essersi da loro stesse chiuse e saldate. Giunti a casa, e veduta la verità del miracolo, al riscontrar dell' ora,

(*) *Process. Posn. N. O. fol. 26. Proc. Premisl. f. 65.*

trovarono, avvenuto al medesimo tempo il domandar' essi dal Santo la sanità al figliuolo, e 'l figliuolo riceverla.

Tre furono i seguenti, tutti e tre guariti a, una medesima cura (*): Crisiana, moglie di Bartolomeo Sitars, cittadini di Warsavia, e due lor figliuoli. La madre era gravida, e non so di che male inferma: l'un de' figliuoli, Paolo, con alquante settimane di febbre indosso: Jacopo, l'altro, fanciullin di tre anni, nè potea camminare, perciocchè con le gambe assiderate, nè proferrir parola, qual che se ne fosse l'impedimento. I vicini esortavan la madre di dare oramai in cura a' Medici Paolo, altrimenti la febbre il verrebbe consumando fino a distruggerlo. Ella, Non è, disse, solamente Paolo il mal concio: siamo tre, l'un peggio dell'altro dolenti, qual per una infermità, e qual per un'altra. Or conoscete voi Medico, che possa curarci tutti e tre, tanto solamente che il voglia? Un tale nol troverete, non che in Warsavia, nè pure in tutto 'l mondo. Troverollo ben io in cielo, il mio B. Stanislao Kostka: del quale era grandemente divota. E senza più, venne ella stessa, gravida e malata, alla cappella del Santo nella chiesa nostra; e quivi inginocchiatasi davanti alla sua immagine, con quella divozione e fiducia ches'ella fosse lui stesso, espose la necessità in che era del suo ajuto, ella, e i due suoi figliuoli. A lui

(*) *Process. Posn. fol. 401.*

non esser punto più malagevole l'impetrar da Dio la salute a tre, che ad un solo. Ajuti una infelice casa, una povera madre, due compassionevoli innocenti; e campatili dalle miserie in che sono, avralli fin che vivano suoi divoti. Terminata l'orazione, ella, quanto a sè, si trovò subito esaudita, perchè subito sana; e l'ebbe a conto di pegno d'essere similmente stata esaudita per gli altri due; e l'vide in fatti nel primo metter che fece il piede in casa. Il suo Jacopo, da tre anni perduto delle gambe, e mutolo, venirle incontro, e parlare: e Paolo se ne usciva del letto, libero dalla febbre, e vigoroso. Se ne fece allora un divoto rendimento di grazie a Dio, e a S. Stanislao: poi una solenne testimonianza davanti al tribunale de' Giudici per ciò adunati.

Giustina Geldzin (*), vedova, e vecchia d'oltre a settanta anni, passò alquanti mesi dell'anno 1628. in un vemente e continuato dolor di capo: e ne fu peggiore la giunta, del venir perdendo a poco a poco il lume degli occhi, fin ch'è del tutto fu cieca. Così durata sei mesi, e perduta oramai la speranza di più vedere, cominciò sentirne gran pena; parendole tutti i non pochi guai della vecchiezza, con la cecità, esserlesi raddoppiati. Tanto più dunque affettuosamente ricorse all'antico suo avvocato, S. Stanislao: e fattasi condurre davanti la sua miracolosa immagine

(*) *Process. Buk. N. O. fol. 28.*

nella principal chiesa di Buk , ond' ella era , intervenne al divin Sacrificio che ivi si celebrò , e comunicossi , sempre teneramente piangendo , e offerendo al Santo , in vece di preghiere per li suoi occhi , le lagrime de' medesimi occhi. Poi , come fosse esaudita , benchè ancora nol fosse , gli offerse un povero voto di cera. E quì la cura della sua cecità fu compiuta. Come le si togliesse davanti a gli occhi un velo nero , vide l'immagine del Santo , l' altare , e ciò ch'era sopra esso: con che ricominciò da capo un tenero lagrimare , ma di pura allegrezza ; e tornossene ond' era venuta , senza più farle mestieri chi la guidasse.

Ma quest' altra , per nome Reina (*), già da sette anni addietro , cioè dal quarantesimo terzo de' cinquanta che ne contava d' età , era cieca , e da cieca condotta pubblicamente a mano per Posnania sua patria. Parecchi e gran miracoli operava il Santo in quella città l' anno 1663. ; dei quali , Reina , intesine contare alquanti , venne in grande speranza , di non doversi partire davanti a lui sconsolata. E fu vero: perochè fattasi condurre al suo altare , e caldamente raccomandati al Santo i suoi occhi , in quanto udì quivi una Messa , li riebbe rischiarati , e veggenti , quanto prima che si accecase.

Ancor più degna d'averne il Santo pietà , e sovvenirla d' ajuto , fu Anna di Floriano , cit-

(*) *Process. Posnan. f. 157.*

tadina di Lublin, cieca, e l'anno 1625. non solamente circondata d'infeui della pestilenza che in quella state gittò e se' strage, ma con Ignazio suo figliuolo ammorbato (*). Or dove in tempo d'una tal sorta di male appiccaticcio e mortale, appena mille occhi bastano a un guardarsi che basti; ella, cieca, come si guarderebbe, avendo il contagio in casa? Non (disse ella), se non mi prende in ispezial cura il B. Stanislao Kostka: cui Iddio, per tutto 'l durare di quella mortalità, glorificava al continuo con illustri miracoli. A lui dunque, nella propria casa, raccomandò affettuosissimamente i suoi occhi ciechi, e la sua vita, ancor per essi, in troppa avventura di perdersi. Fatta, non senza lagrime, la domanda, riebbe di persente la veduta de' gli occhi; e viva e sana uscì di mezzo alla peste, benchè l'avesse di poi, per parecchi settimane, tanto vicina ad ucciderla, quanto a toccarla.

Nato in Leopoli un bambino (**), cui nominaron Michele, dopo appena un mese da che era al mondo, s'inviò all'uscirne, o rimanervi storpio fin che visse. Nacquegli una postema ulcerosa dove appunto il braccio sinistro si annoda alla spalla: e la postema, per l'acuità dell'umor che menava, rosa, e fatta ognidì maggiore, tanto alla fin ne consunse, che il braccio oramai si teneva alla spalla con pochissima carne: e'l Cerusico, dalla nerezza, dal puzzo, dalle branche

(*) *Process. Rom. fol. 600. Testim. 89.*

(**) *Process. 1. Premisl. fol. 48.*

che vedeva uscirne e dilatarsi, giudicando la piaga essere incancherita, ne predisse la morte al bambino. La madre, per la speranza oramai perdutane, afflittissima, si rivolse con grande affetto e confidenza, a richiedere S. Stanislao d'ottenere egli da Dio a quell'innocente e misero suo figliuolo la medicina non possibile a venirgli altronde che dal cielo. Se di tanto la consolasse, glie ne sarebbe in egual debito che della propria vita: e in segno di perpetua obbligazione; offerirebbe alla sua santa immagine nella chiesa de' Padri della Compagnia un voto. Così pregato col figliolin sulle braccia, il dipose a giacer nella culla: nè l'udì piagnere e strillare in tutta la notte, come solea; perch'egli tutta a un sonno se la dormì. Venuto il giorno, e dalla madre sfasciato per vederne la piaga, piaga non v'era, nè altro segno d'esservi stata, che la gran margine e saldatura d'essa rimasagli a perpetua e visibile testimonianza d'un così illustre miracolo. Era il braccio rincarnato, e saldamente ricongiunto alla spalla; supplitovi con nuova carne la corrosa dal canchero: e tutto si mostrò il medesimo giorno davanti all'altare del Santo, dove la madre, venutavi a sciogliere il voto, il portò, e mostrolla a gran moltitudine di curiosi e devoti.

Barbara, una delle serventi del Monistero di S. Nicolò in Iaroslavia (*), e sono Religiose del venerabile Ordine di S. Benedetto, sostenne per quasi tre settimane fierissimi dolori di viscere:

(*) *Process 1. Premisl f. 73.*

e quindi febbre ardentissima, e distemperamento di celabro. Compassionevole spettacolo era il vederla tutta divincolarsi, contorcersi, smaniare, e gittare altissime strida e ruggiti, quando le si rinforzava quello strazio delle interiora: e come forsennata, pregava ad uno ad uno quanti le stavan dattorno, che l'uccidessero; e sarebbe, diceva, atto di gran pietà il finire in lei con una morte sola quelle tante che pativa, quanti erano i momenti che viveva. Or quì trovossi per avventura chi avea portati seco da Roma alcuni fiori, stati sopra il sepolcro di S. Stanislao, e provatine effetti miracolosi in altri infermi: ed io ne ho letti ne' processi parecchi e mirabili effetti di sanità subitane, per lor mezzo ottenute. A questa dunque ne diè bere la polvere d'alcune poche foglie; e in quanto l'ebbe inghiottita, *eadem penitus hora convaluit*: come appunto ne parlano i processi.

Una nobil fanciulla di Casa Sarnowski (*), fu presa da una così ostinata febbre quartana, e così dura al tenersi contra mille svariati rimedj che a cacciarla di quel misero corpo adoperarono l'eccellente Medico Korzeniowski e parecchi altri gran maestri nell'arte, che dopo quattro anni ella era rigida e cocente come la prima volta che venne. Ma peggior della febbre fu la giunta che la si tenne dietro; enfiarle il corpo, e rompere a luogo a luogo in posteme. Allora se n'ebbe

(*) *Process. v. Leopold. f. 141.*

la vita per ispacciata : e l'era , dove non fosse sopravvenuto il buon consiglio dato a Maddalena madre dell' inferma , di commetterla al patrocinio del B. Stanislao , con quella confidenza nell' efficacia e ne' meriti delle sue intercessioni , che mostravan doverglisi le tante grazie miracolose che tuttodi se ne impetravano da' suoi divoti. Apparecchiatasi dunque la madre d' un voto , venne alla chiesa nostra di Leopoli ; e davanti all' altare e all' immagine del Santo , mentre si celebrava il divin Sacrificio , l' offerse a S. Stanislao insieme con la figliuola fatta quivi portare , e diporre , sì debole , sì stenuata , sì livida , che di poco non pareva un cadavero. Al cominciare delle preghiere per lei , cominciò in lei con maniera sensibile la sanità : ravvivarsi , sgonfiare , colorirsi , muover la vita , dirizzarsi , e reggere su le gambe ; sì fattamente , che , terminata la Messa , e rendute al Santo affettuosissime grazie , se ne tornò su i suo' piedi a casa , prosciolta dalla quartana , e libera dalla morte.

Un povero servidore (*) tocco da un' accidente di gocciola non isquisitamente mortale , ne rimase in più parti della vita mal concio : e pur se ne andò riavendo ; fuor solamente nel volto , rimasogli scontrafatto , per gli occhi e per la bocca bistorti , e' l labbro inferiore riversato e cadente ; e la lingua al ragionare tanto impedita , che a pèna se ne intendeva parola che proferisse , così

(*) *Process. r. Leop. f. 88.*

male l'articolava. Quanto si adoperò per emendar quel difetto e riformargli il volto, tutto fu adoperato indarno. Adunque ogni sua confidenza trasportò dalla terra al cielo, e quivi scelse, a darglisi in protezione e in cura, S. Stanislao: e primieramente, promessogli un voto da povero, cioè di più orazioni che danari, venne davanti all'immagine sua nella chiesa della Compagnia nostra in Lublin, e quivi pagò innanzi tratto il debito della promessa. In finendo l'ultima orazione, finì tutto il suo male. Gli occhi, la bocca, la lingua, tutta la faccia gli tornò quale l'avea prima di prenderlo quell'accidente.

Publicato in Calissia (*), città della maggiore Polonia, per li cinque di Luglio dell'anno 1628. il solenne cominciamento de' gli atti e processi giuridichi in pruova della santità e miracoli del B. Stanislao Kostka, deputossi Martin Kobuski ad esercitare in quell'opera il ministero di Notajo apostolico: ma questi, allora solo abile a poterlo, era sì fresco d'una mortal ricaduta, e sì stenuato di forze, che il pur solamente tenersi in piè, non che uscir di casa e adoperare il capo e la mano, gli era al tutto impossibile: ciò che risaputo, cagionò grande scompiglio, sì come grande era lo storpio che ne veniva alla causa. Perochè i Giudici e i Commessarj apostolici, venuti colà di lontano a lor doppio costo di patimenti e di danari, eran costretti, quanto si tenean cara la

(*) *Process. i. Crac. v. f. 127.*

vita , partirsene il più tosto che far si potesse , prima che la pestilenza , che si dilatava per attorno Calissia , ve li chiudesse dentro : e se qui di presente non si fabricavano que' processi , oltre al differirsene il poterlo a Dio sa quanto , entrata nel popolo la contagione , di leggieri avverrebbe il morirvi de' testimonj , senza le cui disposizioni mancherebbon le pruove necessarie a dimostrare la verità de gli articoli. Tutte queste ragioni rappresentate al Notajo , con appresso una gran giunta di prieghi , non operarón nulla : perochè a lui , divotissimo del Santo , non abbisognavan ragioni da persuadergli il volerlo servire , ma forze bastevoli a poterlo. In levarsi dal letto , e dirizzar la vita su' piedi , dove altri nol sustentassero su le lor braccia , stramazzerrebbe : tanto era macero , e finito dal male. Il braccio poi , e la mano , necessarij all' operazion dello scrivere , sentirlisi senza spiriti , e come morti. Tutto era vero quanto diceva : e'l dimostraron i fatti. Perochè il P. Gian Tomaso Ieroski , che quivi era Procurator della causa , tanto seppe ridirgli del confidarsi nella protezione del B. Stanislao gratissimo d' ogni piccol servizio che gli si faccia , che alla fine l' indusse a volere quel che veramente sentiva di non poterlo : ma sperò dovergli il Santo sumministrare le forze e'l vigor bisognevole a far tutto , sì veramente , ch' egli facesse quel pochissimo che poteva. Era il luogo destinato a fabricare il processo una Collegiata , grande spazio da lungi alla casa del buon Notajo : pure , ciò nulla ostante , s' inviò verso la ,

più veramente portato, che sostenuto dalle altrui braccia; perochè tutto cascava: ed era in faccia così squallido e affilato, che sembrava un cadavero che venisse dalla sepoltura o che v' andasse. Seduto davanti al tribunale, e, per la fatica durata in quel muoversi, sentendosi presso che disvenire, negò d' aver forza per neanche prender la penna in mano. I Giudici, confortatolo a provarvisi, glie la mandaron mettere in pugno; ma cominciando egli da quell' In nomine Domini ch'è consueto, ancor' essi ne disperarono il proseguimento: perochè gli vider ballare la mano sulla carta, per lo grandissimo tremare che gli faceva il braccio: ed egli, Eccoyi (disse loro) com' è verissimo, che non posso: e tornando a scrivere per più mostrare che non poteva, trovò che poteva. Sentì corrersi per la vita e nel braccio e nella mano uno spirito, che tutto il ravvivò, e, com' egli diceva, di mezzo morto che era, tutto il risuscitò. Quanto più scriveva, tanto si sentia maggior lena da scrivere: Compìe tutta l' opera, rendendo ad ogni poco nuove grazie al Santo; e tornossene a casa gagliardo, non solamente sano.

Uno sventurato fanciullin di tre anni, per nome Andrea (*), nobile, e figliuolo del generoso (come ivi dicono) Mattia Starkiwizki, per tutto l'anno 1626. era due e tre volte il dì preso dal mal caduco, e divenutone sì stenuato e di

(*) *Process. Pozn. N. O. f. 28.*

carne e di forze, che poco più potea vivere. Fu portato, e offerto a S. Valentino in Pekoslaw; nè però ebbe la grazia, cui Iddio riserbava a S. Stanislao il fargliela. Per consiglio dunque del Confessore del padre, si ricorse al Santo; pregandonelo, e promettendogli una pubblica testimonianza, di riconoscere dalle sue intercessioni la grazia. Da quel punto innanzi, Andrea più non fu tocco dal male, e cominciò a rivenire in carne e in forze: e 'l padre e la madre sua, fedeli della promessa, il portarono all' altare del Santo nella chiesa nostra in Posnania; e v' offersero una tavoletta d' argento.

Povero era quest' altro, per nome Lorenzo (*), figliuolo d' Arnolfo Ernesto e d' Agnesa, abitatori d' un borgo sotto Leopoli. Ancor' egli continuò cinque in sei mesi cadendo del medesimo male, or più or meno sovente. Ma un dì fuor dell' usato gli si diè sì gagliardo, che il tenne di presso a ventiquattro ore in un tanto dibattersi, contorcersi, smaniare, che non soffriva più il cuore a niuno di vederlo ne' gran patimenti di quelle violentissime convulsioni; le quali si terminarono in perdere affatto il moto, lo spirito, il calore; e quanti il videro, dissero, che ancor la vita: e così giudicandone ancor la madre, li distese, non altrimenti che morto, in una conca di legno, e coperselo con un panno. Allora finalmente venne a lei e al marito in cuore, di

(*) *Process. Leopol. N. O. f. 51.*

offerirlo a S. Stanislao; e se era morto, domandarglielo vivo; se vivo, il liberasse di quell'orribile passione: e si obligarono di presentarlo al suo altare, e con esso, alcuna cosa in rendimento di grazie. Così pregando, il figliuolo, morto o tramortito che fosse, si ravvivò, e ne diè segno movendosi. Era sano; nè mai più fin che visse ricadde, nè gli si diè niun tocco di quel mortifero accidente.

Rovinò d'alto Simone, di mestier fornaciajo in Cracovia (*), e nel dar giù, battè dell'occhio sinistro su un'acutissima e tagliente punta di pietra, e di così pien colpo che gli umori schizzaron fuori della cassa dell'occhio. Ne fu presso a spasimar di dolore; per cui mitigare, qualche giovevol rimedio potè darglisi dal più valente Cerusico, che in quel tempo, cioè l'anno 1651., v'avesse in Cracovia: ma quanto al rimettergli in capo l'occhio sano e la veduta, ne udì quel ch'era; nè arte nè sapere umano poter giungere a tanto. Ebbevi un Religioso, che il consigliò di raccomandarsi a S. Stanislao; e perciocchè al fornaciajo, un Santo di tal nome, eran vocaboli nuovi; quegli venne contandogli della santità, e de' grandi e continui miracoli che Iddio operava per intercessione di lui, quanto bastò al bisogno di mettergliene divozione e confidenza. Poi gli diè alcuni fiori fatti toccare da una costola del San-

(*) Process. Pozn. fol. 266. *Ex quo casu amici oculum: itaut effluerit totus oculus sinister ad extra.*

to, che i Padri della Compagnia hanno in quella città. Era il Sabato, nella cui susseguente Domenica si celebrava l'annovale solennità del Santo. Quegli, invocatolo con tenerezza d'affetto, si pose sopra l'occhio accecato alquante foglie d'un di que' fiori, e, senza più, rifasciollo. La mattina seguente, rivenne a quel medesimo Religioso, per mostrarglisi coll'occhio pieno, e chiaro, e veggente nulla meno che l'altro: e sol differente, nell' avere intorno un po' di color rossigno, che ne mostrava l'essere stato infermo. Confessossi, comunicossi all' altar del Santo, e l'prese a perpetuo protettore della sua vita.

Appunto il medesimo dì dell'anno 1619. un' altro, ancor egli Simone, ma Sacerdote Mansionario, e Sagrestano della cattedrale di Iaroslavia (*), ricevè da S. Stanislao onde poterne celebrare con istraordinaria divozione e allegrezza la festa. Era questi divotissimo del Santo; e per più onor di lui, volle adoperarsi nell' addobbare che i Padri facevano la lor chiesa il dì innanzi la solennità del Santo. Ma mentre egli per su una scala, alta sino a venti cubiti, si tira dietro un' arazzo da sovrapporre alla cappella, tirato egli giù dal peso che quello era troppo maggiore delle sue forze, cadde d'alto parecchi braccia; e tal diè un colpo della vita sul mattonato, che a poco più rimaneva in-

(*) *Process. 1. Premisl. f. 31. 54. 160. Process. 1. Leopold. f. 168.*

franto. Tutto pesto e rotto, e con un piè dislogato, il portarono a distendere sopra un letto: ma sì vemente era il dolore che massimamente quella dislogatura del piede gli cagionava, che con tutto il tenerlo posato sopra un guanciaie morbidissimo, pur ne spasimava. Così passata in gran tormento la notte, sul far dell'alba si diè a pensare: quanti quel dì verrebbero alla chiesa nostra in onor del Santo, e ne riporterebbono grazie e beneficj eziandio miracolosi! ma non egli, che pur v'avea le sue fatiche: benchè rottegli a mezzo con quel danno della sua vita. Da questo entrò in un' altro pensiero, che ben potrà il Santo far parte delle sue grazie a lui in casa, non meno che a gli altri che nel pregheranno in chiesa: e come era vero, così veramente credendolo, cominciò ad invocarlo; e nel medesimo punto, partigli il dolore dal piede, e'l patimento al muovere della vita. Provossi al poterlo, e trovò che potea francamente, come sano che in fatti era, maneggiar tutta la persona. Levossi, venne alla chiesa de' Padri; e primieramente, ginocchioni davanti all'altare del Santo, rinovò un non so qual voto, al quale si era obbligato: indi celebrò il divin sacrificio, e tutto quel rimanente del dì spese in onore e in servizio del Santo. Di poi gli offerse una gran piastra d'argento, e in essa effigiato in oro egli cadente, e incisavi la narrazione della sanità per suo miracolo ricoverata.

Qui vi medesimo in Iaroslavia (*), ad un' al-

(*) *Process. 1. Premisl. fol. 68.*

tro Sacerdote, per nome Stanislao Angelo, Vicario d'una parrocchia, andando per la città, trovò in capo una bottega d'un mercatante; fabbrica a posticcio e di legname, ma pur grave tanto, che di sott'essa non poteva, per quanto puntasse della vita in terra, riaversi; massimamente non ajutandolo in ciò altro che una sola mano, perochè avea l'altra schiacciata e infranta. Gridò egli dunque; chiamando a soccorrerlo, invece de' gli uomini che non v'avea, S. Stanislao, cui teneramente amava: e come che il fatto s'andasse (che nè pur egli potè avvedersi del come), si trovò tratto di sotto a quelle rovine. Ma sentendo fortissimo il dolor della mano rimasagli pesta e rotta, e perciò gridando; v'accorsero uomini in ajuto di condurlo a casa. Visitollo il Rettore di quel nostro Collegio; e trovato giacere immobile, e dolentissimo della vita, e massimamente in ispasimo della mano, l'esortò a fare alcun voto a S. Stanislao. Fecelo; e immantenente, quegli, che senza tutto risentirsene non potea muovere niuna parte di sè, si trovò e la mano e tutto sè così abile e saldo, come innanzi di prenderlo quel disastro. Levossi, uscì in publico; e dovunque appariva, il vederlo era sentirsi predicar le lodi e i meriti del Santo.

Era il P. Primislao Rudniski (*) della Com-

(*) *Process. Warsz. N. O. fol. 31. e Proc. 1, Leop. fol. 57. 60. 96.*

pagnia di Gesù, cui nominammo poc' anzi, condannato da una sottile distillazione d'umori dal capo, a patire di tanto in tanto acerbissimi dolori ne' denti: e già se ne avea fatti trar due. Or mentre egli l'anno 1621. insegnava Teologia in Posnania, l'assalì quel consueto suo male; e non trovando come altrimenti camparsene che traendosi il dente offeso, avvenne, che, di cui che se ne fosse la colpa, il Cerusico nello strapparlo glie lo spezzò in bocca, rimasene nelle gengie le radici, non possibili a riaversi per ingegno di ferri o destrezza di mano. Or queste, alla nuova stretta che ebbero, tanto gli si sdegnarono, e inacerbirono il dolore, che gli pareva spezzarglisi tutto il capo, e per poco usciva di cervello. Aveva un de' Padri di quel Collegio, vivuto in Roma qualche anno, un dente di S. Stanislao; e con esso toccogli il dente addolorato: e in istanti ne fu finito il dolore: nè per otto anni appresso, cioè fino al 1629. quando ne fu giuridicamente esaminato mai più sentì nè pure un leggier tocco di dolore a' denti, tuttochè già intarlatigli la maggior parte.

Eduigi Piclanka, Leopolitana (*), vergine tutta data alle cose dell'anima, avea dall' omero sino alla mano tutto 'l braccio infetto d' un reissino umore, che le si sfogava in piaghe puzzolenti, senza rimedio a saldarle, nè pur col reciderne che i Cerusici avean fatto pezzetti di carne

(*) *Proc. 1. Leopol. f. 126. 147. 172. 196.*

viva, ma tocca, e cominciatisi a putrefare or nell' una piaga or nell' altra. Or' un dì avvenne, di darle il Sagrestano della chiesa nostra a rinettare le tavolette e i voti d' argento, offerti a S. Stanislao. Eran parecchi; e l' esserlo fu la salute d' Eduigi: perochè al primo vederli, ella disse a sè medesima: Chi ha fatte e al continuo fa tante grazie a' suoi divoti, dovrò io temere che non esaudisca ancor me se nel priego? Questi voti, ancorchè tanti, pur sono una piccola parte delle tante più grazie, che, da lui fatte, non hanno in fede tavolette d' argento. Così argomentando, e ben conchiuso fra sè quel che dovea sperare, venne a udir Messa all' altare di S. Stanislao; e nell' atto dell' alzarsi la sacratissima Ostia, umilmente gli supplicò di guarirla: e in quel punto sentì spirarsi in faccia dall' altare un venticello, cosa piacevolissima, e non d' aria mossa naturalmente: e con esso quel venticello, correrle per tutto la vita in certo come bollicamento di spiriti; e quì mancarle tutto il dolor delle piaghe. Tornatasi a casa, e riguardatele, tutte eran saldate e sane: rimasevi sol le fossette in quelle, onde si era tagliato alcun pezzetto di carne.

Abitava in Ostrog sua patria, e n' era una delle più onorevoli e delle più devote, Susanna Pobiedzinska (*): quando una Domenica di Settembre dell' anno 1643. le cominciò a gocciolare

(*) *Proc. Cracov. f. 158.*

e quasi filar sangue giù dalle nari , non intermettendo se non qualche pochissimo , e nè dì nè notte, fino al quinto giorno: e quanto di sangue, altrettanto di forze veniva perdendo , sì che già non potea muoversi senon per mano altrui. Non v'ebbe varietà di rimedj valevoli a fermarle quel corrimento , che tutti non si adoperassero , eziandio certi più esquisiti della Duchessa d'Ostrog, che caramente l'amava. Alla fine , condottasi a gittar , tossendo, grommi di sangue rappigliato , due Medici , un d'essi David Giudeo di gran sapere in quell' arte , le consigliarono di pensave all' anima , perochè il corpo non potersi ajutar che giovasse. Ella, a questo udirsi sentenziata dai Medici , levò gli occhi al cielo ; e con quel poco di voce appena sensibile che aveva , chiamò in suo ajuto e rimedio S. Stanislao Kostka ; e sanandola , gli promise in voto una tavoletta d' argento. In finendo di dire , di presente il sangue ristette dal correre : la prese un piacevol sonno ; e da indi , venne rimettendosi in sangue e in forze.

Quattro anni di continuata febbre quartana (*) condussero Sofia Sarowska a tanta squallidezza e abbattimento di vigor naturale , che alla fine diè in idropisia , e tutta ingrossava d' umore distemperato. Portata a vederla i Medici di Leopoli , senza più che vederla le denunziarono dolcemente la morte vicina , con dirle , il suo male essere

(*) *Proc. Leopoli. N. O. fol. 42.*

ora mai si confermatole indosso, ch'ella avea mestieri di miglior medici ch'essi non erano. Fulle proposto in lor vece S. Stanislao: ed ella più che volentieri accettollo. Portaronla a diporre davanti al suo altare nella chiesa nostra: v'udì Messa, raccomandoglisi, gli promise un voto di cera. Terminata la Messa, fu sana e della quartana che più non rivenne, e dell'idropisia, e della mortal debolezza; per modo che essa medesima, tutta a piedi, si tornò a Kerechowie, non so quanto fuor di Leopoli; onde l'avean portata.

E quanto si è alle infermità curate con la salutifera invocazione di S. Stanislao Kostka; bastine il fin qui detto: benchè veramente una nulla, rispetto alle tante altre che ve ne ha, e delle medesime, e d'ogni altra specie più strana: frenesie, e distemperamenti di celabro; passioni cardiache; dissenterie mortali; veleni; sordità; e tonamento d'orecchi; febbri pestifere; coliche, e torsioni di viscere; sterilità, e parti attraversati, o altrimenti pericolosi; soffogamenti per asma; etica, e tisichezza; dolori artetici, membra guaste, distorte, assiderate; podagrè vecchie; posteme, ulceri; lebbra; infestazione di spiriti; stregherie, e quella pessima infra l'altre, e colà tanto usata, che chiamano il viluppo, o l'intrigo de' capegli, e si trae dietro miserabilissimi accidenti: delle quali tutte specie di sciagure, e di liberazioni, v'ha ne' processi moltitudine a centinaia.

Delle vittorie impetrate da S. Stanislao a' Polacchi in battaglia col Turco, e co' ribelli del Regno.

CAPO QUINTO

Il più pericoloso frangente, in che la Polonia si vedesse da gran tempo addietro per cagion d'armi straniera, mosse fin da Costantinopoli, e venne giù con tante forze, e con tal' impeto ad urtarla, che, se non se il cielo la difendesse, per forza umana non si terrebbe che tutta non rovinasse. Avvenne ciò l'anno 1621., degnamente contato fra' più memorabili negli Annali della Polonia: quando il gran Signore dei Turchi Osman, tra per giovanile baldanza, e per tutto insieme rifarsi del disonore e del danno che avea poc' anzi incolto nella sconfitta data ad un suo esercito dal Principe Ladislao, adunò quanto avea di forze, trecento e più mila Turchi, e Tartari e d'ogni altra più barbara nazione presso al doppio de' Turchi (*). Conducevali Osmane stesso: e col Settembre gli ebbe nella Walakia e Moldavia a farne mostra, lungo il fiume Niester, presso a Chozim, di rincontro a Kemienek, fortezza, e frontiera della Polonia. Veduisi di rimpetto gli eserciti, il barbaro s'adirò, per vergogna della poco onorevol vit-

(*) *N. Oborski n.º 1. process. di Cracov. di e: Septingentorum nullum exercitus fuisse dicitur: adjunctis pene innumeris Tartarorum copiis. fol. 123.*

toria che riporterebbe ; dovendo , disse egli , combattere cento de' suoi contro a ciascun de' Polacchi : sì enormemente eccessiva era la moltitudine delle sue genti , rispetto alle pochissime del Principe Ladislao , che gli era quivi in faccia a contendergli il passo nella Polonia.

E già il Re Sigismondo suo padre , considerate le disugualissime forze dell'un'esercito e dell'altro, e veggendosi in gran maniera bisognevole il soccorso del cielo, si era volto a chiederlo per le intercessioni di S. Stanislao : e , se è lecito dir così , per impegnar lui ancora nel commun interesse della Polonia sua patria , ne avea mandata domandare la testa : la quale non potuta negarsi alla pietà d'un tanto Principe, e per dover servire a così gran bene e della Cristianità tutta e di quel Regno in particolare , gli s' inviò da Roma. Or che avvenisse della battaglia , e quanta fosse la parte che nella vittoria de' suoi Polacchi ebbe S. Stanislao , anzi che scriverlo , il vo' mostrare in pittura , come appunto si vede nella chiesa de' santi Apostoli Pietro e Paolo in Cracovia , ed è ancora in più altre del Regno : ma di quest' una mi vo' servire , per più tenermi al provato : conciosiecosa che ve ne abbia espressa e piena descrizione ne' processi. Ivi dunque, nella sontuosa cappella che v' ha il Santo , vedesi in un gran quadro l' esercito de' Turchi (*), e a fronte d' esso quel de' Polacchi sotto Chozim , onde quella famosa giornata prese il nome. Alto

(*) *Proc. Cracov. f. 313.*

nell'aria, la beatissima Madre di Dio col suo Bambino in collo, assisa in bel carro a due cavalli bianchissimi: e luminoso il carro, e luminosa la via per cui camina, distesa da Ponente a Levante, e la Vergine e'l Figliuolo non luminosi solamente, ma come Soli che gittan raggi e splendori. A piè d'essi sul medesimo carro ginocchioni il nostro Stanislao, volto verso Chozim, riguardante la Vergine e'l Figliuolo in atto di accennare gli eserciti, e supplicare del loro ajuto al Polacco, già in procinto di muovere, e d'entrare in battaglia, a diffinir coll'armi il dover essere la Polonia del Turco, o rimaner de' Cristiani. Finalmente, il bambino Gesù, un po' spiccandosi dal seno della Madre, e facendosi verso e quasi incontro a Stanislao, con le braccia a lui distese e con un piacevolissimo atto di volto, mostrare che ne accettava e n'esaudirebbe i prieghi (*). Sotto l'immagine, se ne legge la spiegazione scritta in queste parole: *Dum Osmanus Turcarum Imperator, insigni suorum clade, bello ad Chocimum Dacico adactus de pacis foedere sanciendo cum Polonis, haereret; beatissima Dei Mater, unicum christiani nominis propugnaculum cum infante Jesu rheda invehit conspecta est, praesentem Poloniae opem allatura, supplicante coram B. Stanislao Kostka Societatis Jesu, pro patria pene extremum tunc periclitante. Iam vero, Sigismundo Rege,*

(*) Così fu veduto dal P. Nic. Oborski. *Process. Cracov. f. 123.*

cum universae nobilitatis Ordinibus ad castra sui exercitus procedente, dum hostis inglorius finibus excedere cogeretur, eo ipse tempore, sacrum Divi hujus tutelaris caput, alia Regni parte, in Poloniam, communi omnium solatio inferebatur, per illustriss. et reverendiss. D. Aschacium Grockoroski Episcopum Luceoriensem, Roma, ab adm. R. P. Mutio, eidem serenissimo transmissum.

Or sappiasi, che quanto ha fin qui rappresentato il pennello e interpretato la penna, tutto è narrazione puramente istorica, non fingimento poetico nè fantasia pittoresca (*). Verissimo fu, l'entrar per l'una parte della Polonia la sacra testa di S: Stanislao, e partirsene al medesimo tempo dall'altra Osman rotto, con la morte di presso a centomila de'suoi, e chiedente a'dieci d'Ottobre egli la pace sotto condizioni vantaggiosissime e onorevolissime a' Polacchi, quando pur questi erano in estrema di vittuaglia, e perciò in punto di poter' esser vinti senza combatterli (**). E acciochè non s'avesse a fortuito abbattimento l'entrata di Stanislao e la ritirata del Turco, Iddio, quel medesimo dì, mostrò a diversi suoi Servi in visione ciò che del carro, della Vergine beatissima, e del suo Figliuolo sopra esso, della via luminosa, e di

(*) Veggasi Stan. Kobierzycki in *Histor. Vasil. Dantisk. an. 1655. f. 847.*, Iacopo Mikuta, e cet.

(**) Si riscontrarono questi tempi dal medes. Vesc. Acazio, e dal P. Nicolò Oborski *Proc. Cracov. 1. fol. 125.*

S. Stanislao ginocchioni, in atto di mostrar l'esercito de' suoi a Chozim, e supplicar per esso, ivi è esposto in pittura. Videla in Calissia il P. Nicolò Oborski, la notte di quel medesimo dì dieci d' Ouobre, e publicolla poche ore appresso (*); e sopraggiunta, poscia ad alquanti dì, da quelle forse centò leghe che sono da Calissia a Chozim, la novella d' Osman rotto, e della pace offerta, riscontrando i tempi, si trovaron cadere la visione e la vittoria nel medesimo giorno. Furonne esaminati con le forme giuridiche al publico tribunale que' Padri di Calissia, che seppero della visione: e come in Cracovia, così ancor quivi ne fu dipinta nulla differente l'istoria nella chiesa dedicata al Martire S. Adalberto. Ma perciocchè di non troppo gran peso parrà forse ad alcuno la testimonianza d'un solo, e nostro, tuttochè irrepugnabilmente provata; udianne il Vescovo di Vilna, Giorgio Tyszkievic, allegato ne' processi (**), in una sua lettera generale, sotto i tre di Gennajo dell' anno 1652. nella quale, per somigliante bisogno di guerra, ricorda a tutti gli ecclesiastici e laici suoi sudditi di raccomandare le presenti necessità del Regno, alla protezione del B. Sanislao: *Qui (dice), sub ipsum belli chocimiensis tempus, aliquot piis Sacerdotibus diversorum Ordinum cum bea-issi-*

(*) Proc. Caliss. N. O. f. 23. Process. Rom. Testim. 1. Proc. Cracov. 1. fol. 123. Process. Caliss. fol. 74.

(**) Process. Cracov. f. 211.

ma Virgine Maria apparuit, pro victoria ex Turcico Tyranno obtinenda, eamque promittens: ut bona fide a quodam magni nominis Episcopo, in provinciali Synodo, praeter alios relatum fuit. Ma non ha mestieri d'andar più lungamente provando quello, di che fanno così solenne e così autorevole testimonianza al Vicario di Cristo il presente serenissimo Re Michele, l'augustissimo suo Senato e tutto il Regno in essi: le cui parole al santissimo Padre Clemente decimo allegammo poc' anzi nel principio di questo libro. Perciò, come di beneficio da non doversene mai, non che perdere, ma invecchiar la memoria, ella, e seco un solennissimo rendimento di grazie, si rinnova ogni anno in Cracovia, con generale processione di tutti gli Ordini all'altare, e all'immagine, che S. Stanislao ha nella maggior chiesa de' Padri.

Non è da voler por fine a questo nobile argomento, senza almen ricordare l'impareggiabile riverenza, in che la sacra testa di S. Stanislao s'ebbe dal serenissimo Re Sigismondo, allora, e fin che visse: e del ricordar con lode lui, e lui solo, ne ho ben giusta cagione. (*) Presentatagli dal Grockowski, stato suo Ambasciadore a Gregorio XV., la testa di Stanislao, quale il Generale della Compagnia, Muzio Vitelleschi, l'avea consegnata, chiusa, e bollata con più suggelli; il piissimo Re, non v'è espressione d'affetto, non segno di

(*) Proc. 1. Caliss. fol. 61. Proc. 1. Cracov. f. 114.

cordial riverenza , che in ricevendola nol dimostrasse. Volle egli l' onore di vederla il primo , e schiuderla , e trarla fuori con le sue mani : e al primo scoprirla , inchinolle , adorolla , e poi mille tenerissimi baci le diede: e di vederla e baciarla fe' altresì grazia ad alquanti della Compagnia, singolarmente suoi cari, e quivi allora presenti. Mandolla poscia rinchiudere in una testa di finissimo oro , corauata di tante gemme e di così preziose , ch' ella facea da sè sola un tesoro: e così adorna degnamente al merito dell' uno, e alla pietà e megnificenza dell' altro , la ripose nella real sua cappella in Warsavia. Ma nell' annovale solennità del Santo , consueta già (come abbiain detto a suo luogo) di celebrarsi nella Polonia la Domenica precedente alla festa de' santi Apostoli Simone e Giuda , il medesimo Re , parato in abito maestoso , prendeva egli con le sue mani quel capo d'oro , e in esso il cranio del Santo ; e per vie segreto e chiuso , che v' ha dal suo palagio alla nostra chiesa , portavalo divotissimamente , fin dove , scontrato da' Padri in cotta e con gran doppiieri accesi, il Superiore, preso dalle mani del Re , il posava sopra l' altare , a starvi quel dì in veduta e in venerazione del popolo. Il Re poi , in corteggio e in maestà quanto ne ha un Re di Polonia , interveniva al divin Sacrificio , celebrato con solennità , la cui pari in eccellenza di musici e in numero di grandissimi personaggi non v' avea in tutto il rimanente dell' anno. Terminato ch' era , il Re Sigismondo in prima , appresso lui la Reina e i fi-

gliuoli, indi tutto per ordine il Senato e la Corte, si presentavano a dare un riverentissimo bacio a quella sacra testa. Ma d'ogni tempo infra l'anno, cioè d'ogni occasione che al medesimo Re si porgesse d'uscire in armi a battaglia, era l'esporre il capo del Santo; e chino egli a piè d'esso col capo fino a terra, riceverne per mano sacerdotale la benedizione: della quale armato a difesa di sè e del suo Regno, e ad offesa de'suoi nemici e ribelli, usciva francamente ad incontrarli: promettendosi con giustissima confidenza, che chi gli avea mantenuta la corona in capo, dandogli vittoria d'un' Osman Imperadore de' Turchi, e di quel diluvio di barbari che conduceva, non gli mancherebbe del medesimo ajuto contra ogni altro nemico di minor forza.

Premislia è città nella Russia, posta sul fiume San, e fra lei e S. Stanislao è sempre corsa una straordinaria corrispondenza di scambievole affetto, facendo a lei il Santo singolarissime grazie, ella a lui singolarissimi onori. Havvi d'ogni tempo che scriverne per l'una parte e per l'altra, ma in ispecial maniera del Novembre dell'anno 1648.

I Kosaki, che chiamano Zaporossi (*), e congiunti loro i Villani del medesimo rito greco, due gran piene di barbari ugualmente ribelli, e nemici della Polonia e della Chiesa cattolica, allagarono quanta è per ogni verso la Russia: nè v'ebbe forza al contendersi, nè riparo baste-

(*) *Proc. Cracov. f. 276. e ca.*

vole a schermirsi dalla gran foga, con che assalivano, correivano, signoreggiavano, distruggevano tutto il paese. Parecchi furono le Città, le quali non volutesi riscattare dalle lor mani coll' intolerabil somma del danaro in contante che addimandavano, furon prese a forza, e recate presso che in ultima disolazione: ed io ne truovo stimata il valore d' otto milioni la preda che ne rapirono. Innumerabili, e Sacerdoti, e Nobili, e d' ogni altra maniera innocenti, furono, e per isdegno, e per crudeltà, e per diletto da fiera, messi al taglio delle scimitarre di quella vil canaglia: lasciando le città, onde uscivano, piene d' uccisi, e le campagne di cadaveri al pasto dei lupi, che ne facevano la seconda strage. Così vittoriosi dovunque si avventassero, e più nocendo a chi più lor resisteva, vennero a Preinisia, sicuri d' averla, perochè altre maggiori fortezze, che essa non era, avean soprafatte con la moltitudine, e vinte con la forza. Ma le orribili crudeltà, i sacrilegj, la distruzione delle chiese e di quanto è cosa sacra, e lo sperar poca fede ne' patti, all' esempio d' altre Città rendutesi sotto condizioni e promesse loro non osservate, persuase alla Nobiltà, adunatasi nella chiesa maggiore con esso del popolo quanti ve ne capivano, meno acerbo essere il sostenere, combattere, e morire coll' armi in mano, che darsi alle mani cioè allo strazio che ne farebbon que' cani. Stretta dunque la città coll' assedio i Kosaki, ne vennero alle prese e all' assalto il primo Venerdì di Novembre, cioè a' sei di quel mese. Ma il di-

fendersi, come testificò con lettere d'autorevole
 e pubblica dichiarazione il Vicario della città, era
praeter spem et possibilitatem omnem: non al-
 trimenti (soggiugne egli), che un branco d'a-
 gnelli sbranare, o mettere in volta e in fuga
 una torma di lupi. Uscì nondimeno di Premislia
 la cavalleria che ne stava in presidio: ma non
 potè far punta contro all'innumerabile de' Kosaki;
 i quali a pena si mostrarono, e quella prese la
 carica, e si tornò ond'era uscita. Sull' ora dunque
 del mezzodì, la fanteria Kosaka attaccarono un ba-
 luardo, basso, mal guernito, debile a tenersi: e
 ne andava il combatterlo e 'l difenderlo ad armi
 e a fuochi maneschi, che gli uni lanciavano
 contro a gli altri. Intanto, si spedì da Premislia
 un' animoso Sacerdote, Giacinto Bapcinski, a ri-
 chiedere il Signor Karniakt del soccorso della
 sua cavalleria, poche miglia da lungi. Or nel-
 l'uscire, avvenutosi il Sacerdote nell' infelice
 popolo, femine, fanciulli, decrepiti, e d' ogni
 altra maniera inabili ad ajutar la città combat-
 tendo, i quali a gran calche andavano per
 le strade dirottamente piangendo, e strillando
 come perduti; si fe' loro davanti, e gridò: Per-
 chè non voltar verso il cielo quelle lagrime? e
 quelle inutili strida in voci di preghiere alla bea-
 tissima Madre di Dio, e al B. Stanislao Kostka,
 cui tante volte avean provato cortese, non men
 che pronto sovvenitore alle loro miserie? Queste
 voci sembrarono non venute dal Sacerdote a gli
 orecchi, ma da Dio al cuore di quegli sconfidati
 e inutilmente dolentisi: così subito presero altre
 voci, altri affetti. Chi ginocchioni, chi con le

braccia distese verso il cielo , chi con la faccia su la terra e baciandola , tutti a un medesimo grido chiamarono in soccorso della lor patria , delle lor vite la Vergine nostra Signora , e l' lor beato protettore Stanislao Kostka. Nulla sapeva dell' avvenuto il Vececapitano della Città , Raffaello Koteki ; e testimifica egli stesso , che la notte precedente il dì della battaglia e dell' assalto , vide due volte in sogno S. Stanislao , venuto , disse , a fargli cuore , e promettergli la sua protezione in ajuto. Perciò , dando il nome ai capitani , uscenti a ribattere i Kosaki dall' assalto che davano oramai da più lati , il nome da riconoscersi fu , *Beato Stanislao Kostka* : e in uscendo la soldatesca , i Padri della Compagnia , parati in abito sacerdotale , li benedicevano a schiera a schiera coll' immagine del Santo : e perfino i Giudei con alte grida invocavano *Santo Stanislao Kostka* , pregandolo , di prendere in difesa , e tornar loro con la vittoria que' soldati. Ebbevi ancora una matrona di straordinaria virtù , e per essa in riverenza a tutto il popolo di Premisia , la quale , orando anch' essa nel medesimo tempo per la salute commune , si vide innanzi la Vergine Madre di Dio , e ginocchione a piè di lei il suo carissimo Stanislao richiederla con grande affetto del suo patrocinio e dalla strage quel popolo. Tre volte rinovaron l' assalto generale i Kosaki , altrettante , innumerabili da pochissimi , furono non ributtati solamente , ma facendone tal macello , che , come appunto ne parla il Vicario della Città Federigo Alembek , *quorum cer-*

vicibus carnifex jam imminebat, eos ipsos dele-
git, qui vindicarent Kosakorum sacrilegia, mor-
tes Sacerdotum, caedes Nobilium, et strages, cru-
delitatesque, i soldati avvedutisi il cielo esser per
 essi, e S. Stanislao con essi, continuavano ad invo-
 carlo combattendo; e similmente i Giudei, animan-
 doli colà d'in su le mura: e fu dipoi voce concorde
 de' gli uni e de' gli altri, avere il Santo quel di
 guadagnata egli la vittoria a' soldati, la vita al
 popolo, la liberazione alla città di Premisla:
 perochè i Kosaki se ne partirono in rotta, da-
 tasi loro prima per lo bel mezzo, a romperli
 maggiormente e farne strage, la cavalleria del
 Signor Karniakt, che sopravvenne; non però tanta,
 che a lei potesse attribuirsi nè la virtù nè la glo-
 ria di quel fatto, non essendo di gran lunga l'un
 per dieci in comparazion de' nemici. Queste par-
 ticularità, così come sono espresse per individuo,
 le ho tratte dalle giuridiche testimonianze, che
 sotto giuramento ne diedero al tribunale ecclesia-
 stico di Premisla que' medesimi, che non solo
 intervennero come spettatori al fatto, ma v' eb-
 ber le mani in opera e le vite a cimento. Ter-
 minatane dunque la giuridica inquisizione, che
 per lo Vicario si ordinò, sopra verificare a cui
 quella vittoria si dovesse, il dì ventidue di Gen-
 najo del susseguente anno 1649. si cantò Messa
 solenne della santissima Trinità in onore e davanti
 l'immagine di S. Stanislao, all'altare dell'As-
 sunta, nella chiesa maggiore. Poscia a quindici
 anni, facendosi la medesima Città di Premisla,
 solennemente adunata in corpo ne' suoi Consoli e

Maestrato, a dar publica testimonianza (*) dei meriti del Beato in ordine alla Canonizzazione, protestano, *quod dum Civitas nostra in maximo a Kosacis Svecisque esset periculo, singularem favorem et protectionem B. Stanislai Kostkae, specialis praefatae Civitatis premisliensis patroni, experti sumus. Ad invocationem enim cujus Beati, dum imago ipsius versus portam deferretur, et symbolum datum esset repente e summo Civitatis, intercedente Beato, evasit periculo, et hostes cum ignominia recesserunt. In qua Civitatis perturbatione, etiam perfidi Judaei, imminens videntes periculum, opem hujus implorabant. In cujus beneficii memoriam Sacrum in templo metropolitano, in gratiarum actionem, cum expositione imaginis Beati, decantatum est.*

Leopoli ancor' essa (**), stretta fieramente in assedio da una moltitudine oltrenumero grande di Kosaki e di Tartari, vi resse alquante settimane: cioè si tenne quel più e quel tutto, che far si potè per valor d' animo e d' armi. Ma, non men che dal nemico di fuori, combattuta dalla fame e dalla mortalità dentro, già moveva parlamento di rendersi alla discrezione de' barbari, i quali non avendone puto nulla, quale o quanta ne userebbono co' renduti? In questa necessità di perire o di fame o di pestilenza o di ferro (chè

(*) Fatta al s. di Mario del 1664. *Process. Premisl.* fol. 311.

(**) *Proc. Leopol.* f. 225.

da tutti insieme questi tre gran flagelli eran percossi); Iddio , per pietà che di loro gli prese , aperse ad alcuni del publico Maestrato gli occhi a vedere la via da sottrarsene , la quale avean tanto vicina , quanto era lor da presso il dì annoyale e festivo di S. Stanislao lor protettore. Adunque , ripigliato cuore e speranza , tutta la Città a lui rivoltasi , il pregò di soccorrerla. E ben provatamente suo sarebbe il miracolo del liberarla , perochè già n' eran le cose in punto di tanta estrema , che più non le rimaneva a chi chieder mercè e misericordia della vita , senon i Kosakì e i Tartari , mortalissimi suoi nemici. Così pregato que' cittadini , gli si obligarono con voto in perpetua testimonianza della lor gratitudine verso lui. Or che ne seguisse , io nol so dir nè più breve , nè più intero , nè più provato , che con la testimonianza propria de' processi : *Et voto facto , statim , in pervigilio festi , hostes recesserunt a civitate.* Ma il modo non rende S. Stanislao men caro alla Città , che la grazia. Dimandati i nemici , onde quell' inaspettatissimo dipartirsi , quando , ogni poco più che s' indugiassero , la città era loro ; risposero , un giovinetto in abito da Gesuita esser venuto in vista loro , su le mura della città , e scorrendo per esse , con gran mostra di sollecito al custodirle , e apparecchiarle alla difesa : e in quell' andare , voltando verso loro a ogni poco la faccia in atto di minacciarli , averne , non sapean nè perchè nè come , sentito avventarsi da quelle sue minacciose guardature uno spavento , un terrore ,

un'impeto al fuggirsene come assaliti e incalciati, sì fattamente, che, compresone in breve, ora tutto l'esercito, *statim* (ch'è una seconda (*) testimonianza) *ab urbe recessit*.

Non è da omettersi la pubblica confessione, che la città di Lublin, per solenne atto sottoscritto da tutto il corpo de' Reggitori, fece l'ultimo dì d'Aprile dell'anno 1664. (**): benchè, a dir vero, que' buoni Consoli e Scabini e d'ogni altro Ordine Anziani, che formano quel Maestrato, parlino non altrimenti, che se l'avvenuto nella loro Lublin, fosse da sè così noto a tutto il mondo, e singolarmente a Roma in cui riguardo scrivevano, che bastasse il solamente accennarlo perchè s'intenda. Pur'èccone quel pochissimo che ce ne han dato; e contiene per avventura più cose, che non conta parole. Protestano sotto publica fede, la lor città di Lublin, *cum a moscovitis, simul et Kosakorum rebellum, deinde svecicis, et ungaricis exercitibus occuparetur, Beati Stanislai Kostkae patrocinio, ab interitu et excidio vindicatam esse*. Tanto solamente ne dicono: facendo, pare a me, come chi, scrivendo sopra alcuna materia da trattarsi, ne ponesse il titolo, e non soggiugnesse il capo.

Vuolsi ancora dar luogo a testificar di sè e de' suoi sudditi una Dama, per nobiltà di legnag-

(*) Nel medes. Proc. fol. 239.

(**) Proc. Cracov. f. 309.

gio , per grandezza d'animo , per signoria di stati la maggiore , che a' suoi tempi v' avesse nella Polonia ; cioè Anna di Stomberg , Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia : la quale , formandosi l'anno 1629. con apostolica autorità i processi per la Canonizzazione del B. Stanislao suo benefattore e parente , presentossi a testificarne davanti a' Giudici , e così disse (*) : Il già illustriss. Stanislao di Stadmizki , non tanto memorabile per la nobiltà della famiglia ond' era , quanto detestabile per la perversità dell'eresia che professava , e per la fierezza ond'era più che infame , e sì spaventoso ad ognuno , che ne correva per nome proprio il soprannome di Stadmizki Diavolo ; questi , fatta una grande accolta d' Ungheri , di Slavi , di Boemi , di Valachi , e d'ogni altra generazione d'eretici e barbari , perseguitava la Nobiltà de' paesi vicini , e singolarmente Premislia. Avventavasi improvviso alle castella e alle signorie de' Grandi ; e non che perdonare a null' altro , ma distruggeva le chiese , e ne occupava i beni , e delle cose sacre facea preda e bottino. Di me poi , era dichiaratamente nemico ; e per alquanti anni continuò disertandomi castella , terre , villaggi , ogni luogo aperto. Io , sostenutol gran tempo , e raccomandatami parecchi volte a Dio : alla fine , mi consigliai a doverlo trattare da quale in fatti egli era , nemico della patria , ribello del Regno , e perciò giustamente proscritto ; e oppormigli a ribatterne

(*) *Process. 1. Premisl. fol. 81.*

forza con forza , mentre scorrendo egli e dissolando tuttavia il paese , non v' era della Nobiltà chi potesse resistergli. In questo , entrato già l' Agosto dell' anno 1610. , nel qual mese si celebra nella mia città di Iaroslavia una solennissima e ricchissima fiera , risepsi per lettere inviatemi da un Senatore del Regno , lo Stadmizki adunar nuove genti con intendimento di dar tutto improvviso con esse sopra Iaroslavia , e , sorpresala , far suo bottino tutta la fiera , Io vedutami in tale stretta di tempo e scarsità di forze , non potendo in così breve spazio adunare altro che certi pochi miei parenti , e piccol numero di soldati da contraporre a' tanti ch' erano i nemici , e tanto arditi su la speranza del sacco che si promettevan sicuro , e tutti ne arricchirebbono ; mi tenni perduta , dove il cielo non mi venisse in ajuto. E già lo Stadmizki correndo il paese intorno , aspettava il punto per avventarsi a Iaroslavia. Erano i quindici d' Agosto , nel qual dì il B. Stanislao Kostka spirò la santa anima , e fu a goder delle glorie della Reina de gli Angioli assunta al cielo. Io me gli obligai con un voto ; intervenni al divin Sacrificio , e con ardentissima orazione raccomandai al suo patrocínio me e quella mia città. Ciò fatto , e tutta dentro piena di confidenza in lui , spinsi quella poca soldatesca ch' io aveva , a cercare dello Stadmizki , e sfidarlo : e mi fu propizio il Beato ; chè colui , contra 'l quale tanti altri con troppe maggiori forze non avean potuto resistere , i miei pochi lo sbaragliarono , il ruppero , e 'l

vinsero : e lo Stadmizki stesso vi rimase morto sul campo.

Sia per ultimo la famosa vittoria , che l'anno 1651. il Re Giovan Casimiro riportò di due terribili eserciti collegati in uno : cioè , cencinquantamila Tartari, e presso a ducentomila Kosaki (*). Egli, tutta la notte , nella cui susseguente mattina dovea venir con essi a giornata, fece veramente la Veglia dell'armi, bisognevole alla pruova non meno di Cavaliere di Cristo per difenderne la Religione dall'empietà di que' barbari , che di Re per assicurare la Polonia dal disolamento , e dal guasto di que' ladroni. Passò dunque il religiosissimo Re, tutto solo , tutta la notte nella chiesa della Compagnia in Lublin , a piè della miracolosa immagine che ivi è di S. Stanislao : quella medesima che qui appresso dimostreremo aver sudato e pianto. Ivi , al continuo orando , e gran tempo prosteso giù boccone sopra la nuda terra , diede sè , e la Polonia , allora , quanto mai per l'addietro , pericolosa di perdersi, in protezione , in guardia , in difesa a S. Stanislao : e se era in grado a Dio di renderlo vittorioso di que' suoi ribelli , dalle intercessioni di lui riconoscerebbe la grazia ; e in segno di sapergliene grado , ne rivestirebbe con mille ungheri d'oro la vesta di quella stessa immagine , a' cui piedi orava. Furono da Stanislao udite le preghiere del Re , e da Dio quelle di Stanislao per lui : il quale , acceso di

(*) *Proc. Cracov. fol. 148. e 185.*

nuovi spiriti tratti dalla confidenza del dovergli assistere e proteggerlo il Santo, uscì quindi a presentar la battaglia a' nemici; e sconfisseli per sì gran modo, che, perduti de' suoi appena la cinquantesima parte che de' contrarj, lasciò di que' ribelli morti sul campo forse centomila o in quel torno. Gli altri, se ne sottrasser fuggendo. Così, glorioso quanto se fosse coronato Re la seconda volta, e non dalle mani de' suoi, ma del suo stesso valore, tornò con la famosa vittoria de' 30. di Giugno, che va col nome di Beresteczko, cioè del luogo dove la guadagnò: ed ora e sempre sarà testimonio e memoria del suo riconoscerla da S. Stanislao la veste d'oro, con la quale, fedelissimo della promessa, ne mandò subito rivestir la dipinta della miracolosa immagine, innanzi alla quale passò la notte orando.

*Delle Città miracolosamente difese
o di subito liberate dalla pestilenza.*

CAPO SESTO

Per iscrivere delle particolari famiglie, o per individuo delle persone, le quali tocche dal morbo pestilenziale, e con tutti seco i segni di doverne lor seguire in breve ora la morte, raccomandatisi all' universal medico, e in particolar maniera di queste maligne influenze, S. Stanislao, e chi promessagli alcuna cosa in voto, chi senza più che invocarlo, chi con sovrapporre a' loro

pestilenziosi, gavoccioli e carboni qualche foglia de' fiori o dell'erbe per ciò posate sopra 'l suo altare, o benedette con alcuna sua reliquia, di morti che si credevano, e l'erano più che mezzi, si sono presentemente trovati liberi d'ogni pericolo, e perfettamente guariti; a tanti che ve ne ha, si richiederebbe poco meno che un libro da sè. Tutti i processi ne sono sparsi, per non dir pieni: e lasciatine ventinove, che tutti insieme si presentarono a testificare della loro liberazione dalla peste ond'eran tocchi e infetti, senza adoperatovi verun'altro rimedio che l'invocazione del Santo; nel processo, che l'anno 1630. si fabricò nella terra di Piaski, di quasi cento tra miracoli e grazie che vi si leggono affermate con giuramento solenne, la specie più numerosa è de' compresi da questo morbo, e liberatine dal Santo.

E vagliami ad onor di lui, il far quì udire in nostra lingua una particella dell'introduzione a' sopradetti processi, che dal Decano di Lublin e da più altri ecclesiastici a tal'effetto con pubblica autorità delegati, si formarono in Piaski (*). Vengono (dice) proposti e citati; e compajono de' testimonj a dipor sotto fedè giurata, sopra la verità de' benefici loro fatti da Dio per le intercessioni del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, così d'attorno, come dentro la terra di Piaski, nella cui chiesa il dì ottavo di Luglio dell'anno passato 1629. si portò dalla città di Lublin, con grande accompagnamento e

(*) *Process. Rom. fol. 500.*

solenne pompa del popolo, una immagine del medesimo S. Stanislao: e per essa i miracoli fin ora operati sono in così gran moltitudine, che dove per l' addietro, da tanti anni, che si può dire ab immemorabili, Iddio e i suoi Santi dalle sacrileghe e bestemmiatrici lingue de' gli Arriani, de' Calvinisti, e d' ogni altra pestilenza d' eretici erano oltraggiati, derisi, svillaneggiati; ivi ora, dopo veduti i tanti miracoli operati ad intercessione del B. Stanislao Kostka, Iddio uno e trino, glorioso ne' suoi Santi, è riconosciuto, benedetto, e glorificato. Fin quì l' introduzione a' processi: e le si vuol fare una giunta, che raddoppia a Dio la gloria e a Stanislao l' onore; ed è, che i tanti miracoli, che ivi si affermano essere stati possenti a far ravvedere e mutar linguaggio a' gli Arriani, a' Calvinisti, ad ogni altra specie d' eretici, furono operati in non più che sedici mesi, quanti ne corrono da gli otto di Luglio del 1629., nel qual dì fu portata l' immagine del Santo da Lublin a Piaski, fino a' tredici di Novembre del 1630., nel qual dì se ne cominciarono i processi. E perciocchè, come in Italia e in più altri luoghi d' Europa, altre nella Polonia il flagello della pestilenza si fe' sentire in que' medesimi mesi; quindi è quel ch' io diceva, del contarsi, ne' novantanove miracoli di que' processi, a sì gran numero i liberati da quella mortalissima infermità.

Or'a prendere le Città intere, e in esse le miracolose grazie di Santo Stanislao, per così dire,

a fasci ; udiamo primieramente quel che Posnania confessa e testifica di sè stessa (*). Noi (sono le lor parole in nostra lingua) , il Proconsolo , i Consoli , gli Avvocati , e gli Scabini , e tutta la Città , e l'Università di Posnania , testifichiamo , d'essere tante volte usciti liberi dalla peste, quante ci siamo raccomandati a questo nostro protettore, il B. Stanislao Kostka. Siane in fede tra l'altre questa particolare. Essendosi il Settembre dell'anno 1660. appresa la pestilenza , l'illustriss. e reverendiss. nostro Vescovo , Alberto Tolibowski, tutto in pensiero della salute di questa gregge datagli in cura da Dio , non vide a cui più sicuramente poterla raccomandare , che a questo protettore nostro ; e per tale da lui , con universale consentimento di tutti gli Ordini della Città , fu eletto. Nè la sua fiducia nè la nostra speranza rimaser punto della loro aspettazione ingannate. Appena si fe' voto al B. Stanislao Kostka , e dalla chiesa cattedrale ne fu portata da tutto il Clero in processione l'immagine per la città , che subito la pietosa mano di Dio vi spense la pestilenza : e ne siam liberi e sicuri , benchè altre città di quà intorno ne siano tuttavia comprese e infette. Così testifichiamo nel Pretorio nostro , questo dì 29. d'Aprile , l'anno 1665. ; e col maggiore e straordinario suggello della Città rendiamo autorevole e valida questa nostra attestazione.

Somiglianti a questa saran le forme del protestar solenne delle due seguenti Città , per tal'effetto adunate in Parlamento : e sottoscrivere a un per uno il corpo del publico Maestrato , con esso tutte l'altre cauzioni , o , come dicono , legalità , bisognevoli a verificare il detto e autorizzare lo scritto. E primieramente Warsavia (*). Sappia ognuno (dicono) quel che noi , Proconsolo , Consoli , e cet. , e tutta unitamente l'Università , e 'l Commune di questa Metropolitana del Ducato della Masovia l'antica , testifichiamo , che non solamente circondati e stretti per tutto intorno dalla peste , ma entrata ella fin dentro le viscere della città , noi , da un così lagrimevole e doloroso spettacolo atterriti , di pienissimo consentimento e con divotissima cospirazione di tutto insieme il popolo , ricorremmo al glorioso Servo di Dio , e per tanti altri miracoli e beneficj notissimo , il B. Stanislao Kostka , eleggendolo protettore , e costituendolo nostro avvocato appresso Dio , a placarne la giusta ira , e camparci dalla mortal punizione del presente flagello : e in segno d'averlo eletto protettore , portammo un voto alla chiesa collegiata della Città. Nè ci fallì punto la fiducia che nel suo ajuto avevan riposta : perochè quasi al medesimo tempo sperimentammo gli effetti della possanza di questo gloriosissimo protettore , e per lui la pietosa mano di Dio presta al sovvenirci ; sì fattamente , che ne' tre anni appresso , continuando

(*) *Ne' medes. fol. 408.*

noi il rinnovare la medesima publica e solenne offerta de' voti, ci siamo mantenuti franchi e sicuri nel mezzo della pestilenza, che facea strage del paese d'intorno, e per fin sotto le mura della nostra città. Così testifichiamo e cet., a cinque di Giugno, l'anno 1663.

Siegue ora Lublin (*), ed è avvenimento più antico trentadue anni. Noi (dicono), Giovanni Wazinzki Proconsolo, e cet. (una tratta di tanti nomi, quanti sono i capi che formano quel Maestrato), riconosciamo davanti a Dio, che per l'intercessione del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, alla cui protezione e patrocinio la nostra Città in quest'anno e nel passato si è unitamente raccomandata, abbandonando le cose nostre del tutto nelle sue mani e nel suo provvedimento, siamo siuo ad ora scampati liberi dalla mortalità della pestilenza, noi, e tutta questa Città di Lublin, ancorchè per tutto di fuori, e per fin d'attorno, e sotto le mura d'essa, quel morbo contagioso inferisse. E in testimonianza del riconoscere questa Città la sua liberazione dal patrocinio che di lei ha preso il B. Stanislao, abbiamo per gratitudine offerta e appesa una lanterna d'argento davanti alla sua immagine, nella chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù. Così affermiamo e cet., questo dì ottavo di Gennaio dell'anno 1631.

Dietro alle città, basterammi soggiungere, in

(*) *Process. Cracov. fol. 213.*

vece di parecchi altre , Grodizko , castello , allora della Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia (*). Tutta la contrada intorno a Grodizko era l'anno 1622. compresa da una violentissima e quasi inevitabile pestilenza : perochè non potea mettersi dieci passi il piè fuor della terra , che non si desse in case e in persone appestate. Perciò disperato il camparsene per umano provvedimento , il popolo si apparecchiava alla morte. In questo, voler di Dio fu , che colà capitassero alcuni Padri della Compagnia , i quali , dopo dati a que' miseri gli spirituali ajuti che lor bisognavano per la salute dell'anima , altresì per quella del corpo li consigliarono a un tale spediente, di darsi in protezione a S. Stanislao ; e patteggiarla , obbligandosi con voto a digiunar la vigilia della sua festa : e se Iddio li conservasse in vita e in sanità manifestamente per li meriti e per la protezione di lui , portarne l'immagine dipinta a Iaroslavia , e dipostala sopra l'altare del Santo nella chiesa di S. Giovanni della Compagnia di Gesù, quivi comunicarsi. Tutti prontamente e a comun voce passarono l'una e l'altra proposta per accettata: e l'essere esauditi della lor domanda al Santo contra ogni umana speranza fu sì evidentemente provato , che concorrendo da tutta la vicinanza a Grodizko gran moltitudine d'appestati . chiedenti per Dio mercè , quale d'alcuna cosa onde vivere , e quale d'alcun rimedio da cu-

(*) *Process. 1. Premisl. fol. 21. 54. 118. Process. 1. Leopold. f. 48.*

rarsi, que' nondimeno nella terra, usando con gli ammorbatì, non ne contrassero il morbo. Adunque, poichè ebbe dato volta il male, ne vennero da mille uomini in processione, portando solennemente in trionfo l'immagine di S. Stanislao da Grodizko a Iaroslavia per tre miglia di via, quanto ella n'è lontana. Tutta la Città uscì loro incontro, e ad accorli, Confraternite, e Compagnie: poi ancor la Duchessa: e per dovunque passavano, eran mirati come altrettanti miracoli del Santo, conservatore delle loro vite in mezzo a' maggior pericoli della morte. Pervenuti alla chiesa de' Padri, posarono la sacra immagine di S. Stanislao sopra 'l suo medesimo altare, e quivi divotamente si comunicarono. Poi tutto 'l rimanente del dì spaserò in onor del medesimo, assistendo a' divini uffizj, e alle musiche per ciò apparecchiate.

De' preservati poi, e de' miracolosamente guariti e in Iaroslavia e ne' dintorni d'essa, ricorsi all'oratorio dello stesso Santo in Tiwonia, mezzo miglio da Iaroslavia, vi sarebbe che scrivere a gran numero avvenimenti di somma gloria del Santo (*): renduti ancora più illustri dall'inganno e dalle morti di molti, i quali, anzi che affidare le loro vite alla protezione di lui, se si vollero eglino stessi difendere e sicurare; perciò, si fabbricarono case di legno, e ceppi di capanne, dentro il fiume San, e quivi, come in isola,

(*) *N. l. med. s. f. 53.*

tutto cosa da sè, si tenevano gelosamente in guardia e in difesa. Ma passò l'acqua la peste e loro si tramischio; senza saper' essi medesimi il come pur v'entrasse: e uccisili tanto senza rimedio, quanto senza ajuto, perochè soli fra sè, il fiume ne fu sepolcro a' cadaveri: dove al contrario, i raccomandatisi al Santo in Tiwonia, senza uscir di mezzo a gli appestati, vivi e sani scamparono dalla peste.

*Delle apparizioni: e delle grazie
fatte a' suoi devoti con esse.*

CAPO SETTIMO

Cortesissimo è S. Stanislao nel mostrarsi visibile a' bisognosi del suo conforto e ajuto: raddoppiando la grazia, coll'aggiugnere alla concessione delle domande fattegli, la consolazione dell'averlo, chi con gli occhi dell'anima e per ispecie interne, e chi ancora con que' del corpo in estrinseca apparizione veduto: e da moltissimi a un medesimo tempo, come avvenne in Leopoli e in Piaski: del che ragioneremo più innanzi. Io, quali furono, e quali ne gli atti giuridichi per la Canonizzazione si contano, tali appunto le rappresenterò. Non mica tutte: sì perchè troppe, e perchè altre n'entrano in altri capi e materie più acconciamente: ma ne verrò trascogliendo alquante, parutemi le più da farne memoria.

Anna Ileckyńska, pia e nobil donna in Pre-

mislia (*), appena si fu sgravata del parto, e la sorprese una furiosa febbre maligna accompagnata da mortali accidenti: dolor di capo acutissimo, non mai prender sonno, farneticare, tutta sentirsi abbruciar dentro, e quant'altro bastò a' Medici per darne la vita e la cura per disperata. Ella, ricoverato una volta, come a Dio piacque, per breve spazio d'ora il senno, e conosciutasi in punto non solamente pericoloso ma isquisitamente mortale, tutta si volse ad invocare S. Stanislao, cui teneramente amava, e richiederlo con affettuosissimi prieghi, di non negarle in tanta necessità il suo ajuto. In quanto finì la domanda, si addormentò; e dolcemente sognando, sel vide innanzi, e 'l riconobbe, perochè tutto desso nell' abito, nelle fattezze, nell' atteggiamento quello, la cui imagine era nella chiesa nostra in quella Città. Parvele venir d'alto, e calar giù lento lento, fino a posarsi in terra presso lei alla sponda del letto: indi prenderla fortemente nelle braccia, e datale una scossa, dirle: Che fai costì? Lievati; chè se' guarita. Ella, vero o imaginario che si fosse lo scuoterla, si destò, e trovossi sana per modo, che levatasi a sedere nel letto, alla madre e a tutta la famiglia presente contò la visione e le parole dette dal Santo: e vere in fatti, come appariva dal più non aver febbre, nè arsura dentro, nè doglia, nè altro perchè rimanersi nel letto, se non se l'essere fresca del parto.

(*) *Process. Premisl. fol. 218.*

Facea strage in Posnania la pestilenza (*), e ne fu a parte ancora il nosto Collegio, per modo che da' ventiquattro di Settembre di quell' anno 1661. nove Padri ne furon tocchi, e tutti in breve spazio morirono: nè forse ne rimanea capo vivo, se il rimanente de' sani non si riparavano in una casa, all' aria e alla campagna aperta. Ma nè pur quivi erano, più che dianzi nella città, lungi dal morbo e dalla morte, se S. Stanislao, invocato da essi, non accorreva loro in rimedio. Perochè, pochi dì appresso al trovarvisi, il P. Giovanni Mancecki, un di loro, o la portasse di Posnania, o ivi la ritrovasse portata da alcun forestiere, ebbe in corpo la peste co' segni e con gli effetti che ne seguivano: e quindi gli altri in ragionevol timore di cadergli dietro l'un dopo l'altro: senon che, convenutisi di pregare S. Stanislao della sua protezione, si obligarono a Dio con voto, di digiunar la vigilia, e di celebrar con più atti e più solenni mostre di privata e di publica divozione la festa del Santo. Or la notte appresso, dormendo il P. Gaspare Solski (questi era il di più autorità fra essi, e a persuasione di lui gli altri avean consentito a fare il voto), gli si mostrò il Santo in apparenza da riconoscerlo desso al primo farglisi innanzi; e dettogli: Non morrà più niun di voi; immantamente disparve. Non fu sogno da potersi dubitare che non fosse altro che sogno: perocchè ben si divisano in più modi i puri sogni dalle visioni in sogno. Fatta dunque la mattina

(*) *Proc. Posnan. fol. 153.*

del dì seguente, mandò adunare i Padri, e a consolazion loro contò ciò che avea veduto e udito: e tutti i non Sacerdoti, in riverenza del Santo, e in rendimento di grazie, si comunicarono. La promessa riuscì verificata dal guarire fuor d'ogni umana speranza il P. Mancecki; e niun'altro, nè pur gli adoperatisi a servirlo, esser tocco dal male.

Peggio ne stava, perchè più da presso alla morte, Stanislao sartore (*). De' cinquanta e più, percossi e uccisi dalla pestilenza nel piccol popolo che era quello d'una terra presso a Premislia dov'egli abitava, cinque n'eran morti nella casa di Stanislao, ed egli tutti gli avea serviti, e di poi sotterrati, senza altro rimedio da preservarsi, che raccomandar la sua vita alla protezione della beatissima Madre di Dio e di S. Stanislao, e prometter con voto non so quali opere buone in onor d'andue, se lo scampavano dalla morte. Intanto se ne uscì della casa ammorbata, a vivere in un tugurietto o capanna, ch'egli medesimo si fabbricò in luogo aperto, e alquanto lungi da essa. Ma per alcun suo affare rientratovi, e mal consigliato o dal bisogno che ne avesse, o dal troppo fidarsi della propria disposizione naturale, ne prese alcune masseriziuole: e immantenente gli si appiccò al toccarle una peste di così rea condizione, che non ne potea venire in più breve tempo a star peggio. Perchè

(*) *Process. Premisl. fol. 249.*

oltre a' gavoccioli di color livido e nericcio, natigli dov' è consueto, ebbe un carbone in petto, luogo mortalissimo, per lo cuor vicino ad avvelenarsi: e per giunta infallibile ad aversi per morto, poscia a due giorni ogui cosa gli rientrò nella vita; il che quando avviene, non v'abbisogna men che miracolo per non morire. I primi effetti, che gli si diedero a provare, furono un continuo aggirarglisi il capo; e parergli, quanto vedeva, ardere in fiamma di color tra cilestro e giallo, ch' erano le fumosità accese, che gli salivano al celabro. Non però avea smarrito il giudizio, almen quanto bastò a rinovare una volta i suoi prieghi e le raccomandazioni della sua vita alla Vergine Madre e al suo Santo Stanislao: il che fatto, fu preso da un breve sonno, parve a lui che d' un quarto d' ora: e vide in esso davanti a sè la Reina de gli Angioli, e presso a lei S. Stanislao, il quale, battendogli con una mano, come si fa in atto di domestichezza, la spalla, Lievati (gli disse), e non temere: e ricordati della promessa fatta alla Madre di Dio. Così udito, destossi, e si trovò sano, e franco della persona quanto il fosse mai per l'addietro.

Similmente in Cracovia (*) si mostrò, e par che in forma esteriormente visibile, ad Anna Teresa, mortalmente inferma di febbre, e a lui più volte raccomandatasi con pari umiltà e con-

(*) *Process. Cracov. fol. 170.*

fidenza. Egli avea (disse ella) la faccia ritonda più che altrimenti , e bella oltre ad ogni comparazione. Confortolla a non darsi pensiero di sè; perochè. Io (disse) adoprerò i miei prieghi ad impetrarvi la sanità. E ne fu sì presto il farlo e l'essere esaudito , ch' ella ebbe forze da venire il dì appresso a portare un voto all' imagine del Santo nella chiesa de' Padri.

Antonia mia sorella (così testificava in Leopoli. (*) l' anno 1629. Susanna Borowiczowa) per lunga e mortalissima infermità avea perduta ogni speranza di vita ; e dalle mani de' Medici era passata a quelle de' Preti , acciochè ne prendessero l' anima in cura , già che del corpo più non v' era che si promettere. Io nondimeno , trovandomi aver certo poco di bezoar , domandai il Medico , se , e quanto gioverebbe all' inferma il darglielo. Quegli mi rispose , che appunto nulla: del che io sopra modo afflitta , mi rivolsi a mettere tutta la mia fiducia in Dio : e tornatami all' inferma , Sorella (le dissi) , io vi porto un medicamento , che il B. Stanislao Kostka vi manda egli stesso dal cielo. Voi con gran fede prendetelo , e sperate nell' efficacia delle intercessioni di quel santo giovane. Tutto ella fece ; e preso , incontanente si addormentò , ciò che da gran tempo addietro mai non avea potuto. Dopo un bastevole sonno destatasi , mi chiamò ; e , Sorella (mi disse) , un giovane a mara-

(*) *Process. 1. Leopoli. f. 184.*

viglia bello m'è apparito ; e toltomi di dosso tutto 'l male ch'io aveva , se n'è partito , lasciandomi , quale in fatti mi sento , guarita. Così ella ; ed io : Dunque egli è il B. Stanislao , al quale v'ho raccomandata , e glie ne dobbiam render grazie. E quanto all'esser guarita , fu vero ; e sopravvisse cinque anni.

Un' uomo del contado di Crosna, detto il Nayda (*) , l'anno 1657. , nel quale i Kosaki e Rakociani scorrevano mettendo a ruba e a sacco le provincie lor vicine , e con fiera da barbari uccidendone i miseri paesani , sorpreso da una frotta di que' ladroni . si diè a fuggir loro davanti ; e quegli dietroglì in caccia : fin che lo sventurato , giunto al fiume Wislok , e trovandosi in mezzo fra due specie di morti , l'una di ferro , l'altra d'acqua , e inevitabile l'una o l'altra (perochè il fiume per accidental crescimento era gonfio e rapido) , in questo si gittò , alla ventura di camparsene con le braccia ; ciò che dall'armi de Kosaki non isperava. Ma appena fu dentro , che , stravolto e aggirato , vi fu sotto , e in fondo ; e senza animo , perochè senza forze bastevoli a rompere , e superare la violenza del tirarlo che la corrente faceva sempre sott' acqua. In questo andar da perduto , gittò col cuore una voce di raccomandazione di sè a S. Stanislao Koska : e ben dovette essere espressa con quell'affetto che sa adoperare chi è perduto se non

(*) *Process. Premisl. fol. 147.*

è subito esaudito. Adunque l' ebbe subito innanzi (dice egli) visibile : e l' afferrò con la mano ; e trattolo di fondo al fiume , il posò su la riva ; e , Va (gli disse) a Crosna , e davanti al mio altare rendi grazie a Dio della vita che ti mantiene. Così detto , disparve.

Era malato a morte per febbre e per più colpi d' apoplezia , e già abbandonato da' Medici e vicinissimo a terminare , Stanislao Brama , uomo nobile nella città d' Ostrog (*). La moglie sua , devotissima del Santo , tutta abbandonatasi in lui e lasciato in cura ad altri il marito , venne a udire una Messa al suo altare , e raccomandarglielo con più sparger di lagrime che proferir di parole ; promettendogli , se gliel rendeva sano , una tavoletta d' argento in testimonianza del fatto. Mentr' ella così orava , un niente improvviso accidente mise il marito in agonia : e appunto allora si vide alla sponda del letto S. Stanislao , il quale , con gran serenità di volto mirandolo , Non morrete (gli disse) ; ma ricordivi d' esserne grato a Dio. E fu sì vero il non morir di quel male , che incontanente addimandò , come già sano , di che cibarsi : poi venne a poco a poco ricoverando le forze.

Somigliante a questo fu il trovarsi disperata da' Medici e già in punto di morte Catarina moglie di Nicolò Szule , cittadina di Leopoli e l'

(*) *Procer. Polon. f. 156.*

marito raccomandarla a S. Stanislao nella chiesa nostra, intervenendo a una Messa celebrata al suo altare (*). Or quì, non sapea ben' egli stesso se addormentato o desto, ma in un tal mezzo tra in sè e alienato da' sensi, vide S. Stanislao, che ginocchioni, a piedi d'un personaggio d'aspetto venerabile e maestoso, orò un poco: indi rivolto a lui, Consolatevi (disse); chè Catarina vostra viverà, e benediravvi Iddio amendue. Nel medesimo tempo che il marito in chiesa, l'inferma in letto vide altresì il Santo, ma in sogno; e le disse: Non temere; chè non morrai. Svegliossi, e si trovò sana. Indi a poco sopravvenuto un suo fratello, Medico di professione, e veggendola fuori del letto, tutta in piè, tutta sana, Ben mi credeva io (le disse), trovarvi fuori del letto, ma distesa nel cataletto; e uditone il miracolo delle due apparizioni e delle due promesse avverate, ancor' egli fu a parte del renderne grazie al Santo, e del testificarlo nel formarsene de' processi.

Giovanni Skroara, uomo di mestiero nelle ferriere de' borghi di Iaroslavia (**), portando con grande sforzo della vita un peso di ferro enormemente grave, si dilombò: e per l'intero spazio d'un mese giacendo in letto, nè potendosi ajutar del suo corpo più che se fosse scavezzato a mezzo, e standone ogni dì peggio, aspettava

(*) *Process. 1. Leop. f. 75. e 133.*

(**) *Process. 1. Premisl. fol. 97^{re} e 167^{re}.*

la morte. In questo , avvenne di visitarlo un Cherico , per nome Martin Baronio , il quale , presagliene compassione , si diè ad esortarlo , di tutto mettersi nelle mani , e raccomandarsi alle intercessioni di S. Stanislao Kostka ; e intanto gli promettesse alcuna cosa in voto. Quegli di buon cuore assentì : e allora il Cherico , tratta fuori una reliquia del Santo , gli segnò con essa i fianchi , e partissi. Sul primo far della notte , dormendo Giovanni , eccogli in sogno davanti al letto S. Stanislao , di bellissimo aspetto (e bellissimo il vedevano quanti il vedevano) , e con le mani giunte sul petto. Così statogli un poco innanzi , gli parlò breve , ma con gran mostra d' aver pietà di lui ; e confortatolo a sperar bene , e confidarsi nella potenza e nella bontà del Signore , disparve. L' infermo n' ebbe tanta allegrezza , che si destò ; e giudicando ciò ch' era , quella essere stata vision dell' anima in sogno , cominciò con gran tenerezza di lagrime e di parole ad invocare il Santo , e ringraziarlo della speranza che gli avea data in pegno al conseguir della grazia : la quale non tardò punto a seguir la promessa. Sentissi di presente tutta risaldar la persona , ch' era il suo maggior bisogno , e sì perfettamente guarito , che *eadem ipsa hora* (dicono i processi) *operi coepto manum admovit*. Tornato il Cherico a visitarlo , Giovanni gli contò la visione , e la promessa verificata con la sanità in che il vedeva rimesso : e amendue ne diedero giuridica testimonianza a' tribunali di Iaroslavia e di Premisla.

Il Proposto di Ckozko, Matteo Zudzieiowski^(*), l'anno 1621., e cinquanteseimo della sua età, cadde in paralisia, e perdè l'uso della metà di sè stesso per lo lungo del corpo. Così giaciuto da' quattro di Marzo fino all' entrar del Maggio, senza nulla giovargli nè il sapere nè l'operare d' un Medico Luterano, nella cui casa avea preso stanza per più essergli sotto gli occhi e alla mano; tanto pregò, e tanto spese, che alla fine gli venne fatto di trar ben da lungi colà un' altro Medico di gran fama nel Regno. Questi, venuto, e consideratane la qualità e le circostanze del male, e fatte all'infermo di parecchi domande bisognuevoli a comprenderne interamente lo stato, pronunziò il male insanabile, e l'infermo soltanto di lontano al morirne; e senza voler metter mano a curare un corpo incurabile, se ne tornò ond' era venuto. Tutto avea Iddio ordinato, per rendere, nella miracolosa curazione di quel Sacerdote, più illustre il nome e più comprovati i meriti del suo Servo Stanislao: perochè quegli n'era in gran maniera divoto; e fin da quando in più fresca età viveva in Roma, ne visitava con singolar divozione il sepolcro; e tornando in Polonia, seco ne portò una immagine, e l'avea tuttora nel breviario. Or quì al bisogno gli risovvenne di lei e del Santo; e presa quella in mano, a lui con lagrime e con affettuosissimi prieghi raccomandò la sua vita, con promessa, che, da lui ricevendola, da lui ancor la rico-

(*) *Process. r. Cakus. fol. 61.*

noscerebbe fino alla morte ; e saragliene grato. In questo raccomandarsi , e piagnere , e supplicare , passò quasi tutto quel rimanente del dì. La notte , dormendo egli , si vide innanzi S. Stanislao , tanto somigliante al vero , come se desto il vedesse con gli occhi : ed era quale appunto il rappresentava l' imagine che ne aveva. Dietro al così vederlo seguì l'udirlo ; appunto in queste parole : Non indugiate più a lungo il partirvi di questa casa (era , come dissi , d' un Medico Luterano) ; altrimenti , se più ci state , senza rimedio ci morrete. Le quali ultime parole , poichè fu desto (e fullo incontanente) , egli tutto al vero le interpretò , che , adunque , uscendone , non morrebbe : e non tardò il farsene portar fuori , senon quanto stette a nascere il giorno. Dal primo andarsene , cominciò sentirsi ravvivare la parte già quasi mortagli indosso , e in pochi dì la riebbe sana e vigorosa nulla meno che l' altra.

L' anno 1623. , Io (dice Giovanni Brechfa (*)) giovanetto nobile della città di Calissia) presso la Pasqua di Pentecoste caddi malato d' una fortissima febbre maligna , con petecchie pestilenziose , e dissenteria : e ne venni a tal punto , che dato già da' Medici per ispacciato , io entrava in agonia. Riseppelo il P. Jacopo Suretecio della Compagnia , e corse a visitarmi : e trovatomi con la vista de' gli occhi e con la favella già

(*) *Process. Caliss. fol. 65. e 66.*

perdute , mi si accostò all' orecchio , e in voce alta , Raccomandatevi , mi disse , come il meglio potete al B. Stanislao ; e del farlo , datemi segno , strignendomi la mano. Io , con quel poco di sentimento che pure ancor m' avanzava , l' intesi , e gli strinsi la mano : e immantenente *aliquid intra me ruptum sensi , ac si vas testaceum frangeretur.* (Un' altro nobile , e presente al fatto , testificandone , dice : *Subito quidpiam intra viscera ipsius , cum aliquo strepitu , ruptum est.*) Il che fatto , mi vidi alla sponda del letto la Vergine santissima col suo divin Figliuolo in braccio , e l' Beato Stanislao Koska in atto d' orazione : e questi a me rivolto , Volete voi (dissemi) la sanità ? Ed io , che sì. E questa fu la prima parola ch' io proferissi. Indi , a quanti mi circondavano il letto raccontai la visione e la domanda. Fin quì egli e soggiugnè , che già più non gli abbisognando ministero di Medici , sì come sano , levossi. Ma giovinetto allora di tredici anni , fece quel ch' è consueto de gli uomini ; ricevuta la grazia , dimenticarla. Perciò , fabricandosi in Calissia sua patria il processo sopra i miracoli del suo beato liberatore , egli non si presentò a testificare di sè : e già era sul terminarsi e chiudersi il processo ; quando , dormendo egli una notte , si vide innanzi un maestosissimo vecchio , in vesta e in pel tutto bianco , il quale mirandolo un po' accigliato , il se' tutto raccapricciare dallo spavento ; poi dissegli : Così tu si se' dimenticato , che se' vivo per beneficio del B. Stanislao ? E non ne parli , or ch' è bisogno ?

e te ne stai come nol conoscessi , o non gli fossi debitor di niente ? E rasserenandosi un poce , gli nominò a cui dovea far capo , e gli mostrerebbe come sodisfare all' onor del Santo , e al debito in che era : ciò ch' egli , appena spuntò il giorno , e prontamente l' eseguì : lasciando espressa ne gli atti ancor questa medesima correzione.

A due grau mali rimediò in quest' altro (che fu il nobile Stanislao Trapezinski) l' apparirgli visibile il Santo (*). Conteranne ancor' egli le particolarità della cagione e del modo , con le medesime parole , trasportate in nostra lingua , con che sotto fede giurata il testimoniò ne' processi. Ora son cinque anni (così diceva nel 1628.), che allo scorcio del Luglio caddi malato : e tra perchè l' infermità era grave , e perchè lunga , ne rimasi oppresso , e con le forze sì abbattute e consante , che presi gli ultimi Sacramenti in apparecchio alla morte. Così trovandomi , tutto in me , e tutto desto , vidi improvviso da piè del letto affacciarsi una fantasima , un demonio di orribilissimo aspetto : al cui primo apparire , il letto cominciò a dimenarsi e tremarmi sotto . e disse mi : Tu morrai , ed io t' avrò nell' inferno. A tal vista , a tali parole io tutto inorridii , e corsi con la mano a farmi la croce in fronte , e con la lingua ad invocare i miei protettori , la Vergine beatissima , il S. Martire Stanislao , e l' B. Stanislao Kostka. Ed eccomi incontanente

(*) *Process. Caliss. fol. 5o.*

appresso , il B. Stanislao Kostka nel suo abito della Compagnia , a mezzo la destra sponda del letto. Io era molto ben desto , e 'l vidi , e l' udii consolarmi con appunto queste parole : Non abbiate timore : voi guarirete : intanto chiamate in ajuto vostro la beatissima Trinità , e la Vergine Madre. Così detto , disparve ; ed io fattolo , raccontai quivi stesso il tutto a mia moglie , al Parrocchiano , e a parecchi altri : e mi sentii da quel punto sì migliorato , che durante quella medesima ora mi levai , come sano ch' io era , e quale pur tuttavia il sono.

Trattavasi con grande ardore in Leopoli la sacra unione (così appunto la chiamano) de' gli Armeni Scismatici (*): e a contraddirla , facea le forze dell' ingegno e del sapere , che avea grandissimo nelle materie legali , un Dottore di casa Inaszkoné, Armeno anch' egli e Scismatico : e per l' uomo della grande autorità che per ciò era , dava un grande storpio alla causa. Or costui , come volle Iddio , infermò ; e gravandolo ogni dì più il male , si trovò in gran timore ch' e' ne morrebbe. Allora gli si diè a vedere la Reina de' gli Angioli , e a lei da presso S. Stanislao Kostka , in atto di supplicarle per la sanità della mente e dell' anima di quello sventurato che loro stava innanzi. Ella , in grazia di lui , rivoltasi all' inferno , il minacciò , che se del tutto non si rimaneva dall' impedire la sacra

(*) *Process. Leopoli. 1. fol. 48.*

unione , finirebbe con una pessima morte. Così detto , amendue disparvero. Egli vedesse e udisse ciò in visione per sogno , o desto e ad occhi aperti (chè nulla se ne specifica) , l' effetto ne seguì qual' era da aspettarsi. Promise , e ne fe' voto , non solamente di non mai più contraporsi a quell' unione , ma di rendersi egli Cattolico : e ricoverata in breve spazio la sanità , tutto adempiè fedelmente : e da indi , fu un de' più divoti che S. Stanislao avesse in tutta Leopoli.

Quel Giovanni Bilinski , cui già dicemmo essere stato in Casa Koska maestro di Stanislao fanciullino ; e poscia in Vienna suo Ajo , abbiain testimonio chi gli assistè alla morte (*), che , appressandosi all' estremo , ebbe visibile innanzi il Santo , già suo discepolo , Stanislao : e dal vederlo , e dall' udirne le amorose parole che bisognavano in tal punto , se nè trovò invigorito lo spirito , e ben disposto alla cristiana e bella morte che fece : mai , fino all' ultimo , non distogliendo gli occhi da una immagine del Santo , e dirizzando per essa a lui i suoi colloquj , le sue lagrime , i sospiri , e i riverentissimi baci che continuo le dava. Or questa del visitare Stanislao il Bilinski , fu grazia fattagli primieramente per carità da Santo ; sì come fatta ad un suo già grandemente contrario : poi ancora per gratitudine da obbligato. Perochè , a dir vero , una gran parte delle più preziose contezze che abbiamo

(*) *Process. Posnan. 1. fol. 117.*

della puerizia di Stanislao in casa al padre , poi della vita che menò studiando in Vienna , le dobbiamo al Biliński : e in gran maniera gli valsero a scontare con Istanislao que' mille debiti delle altrettante offese che gli vedemmo fatte per sua cagione in Vienna ; mantenendo egli contra lui la parte di Paolo fratello e persecutore di Stanislao , e ajutandolo a tribolarlo. Poscia , fatto anch'egli migliore , non perdonava a sè stesso la confusione del confessar che apertamente faceva , la vita di Paolo e la sua in Vienna essere stata (diceva egli) *toto caelo* (*) diversa dalla santissima di Stanislao : e sol quindi esser nato il tanto perseguitare e battere quell'innocente. Il che messo una volta da lui in ragionamento , presenti il P. Andrea Kianski , e un altro pur della Compagnia , e Paolo fratello di Stanislao ; questi proruppe in un piangere e singhiozzar sì dirotto, che trasse a similmente piangere tutti gli altri : e sciamava il buon Paolo , che pur vedendo , che ogni detto , ogni atto di Stanislao spirava santità e odore di paradiso , egli non che potergli mai mostrare un buon volto da fratello , ma per questo medesimo che suo fratello era santo , perseguitavalo come nimico.

Con tutto nondimeno il così ragionar di Paolo tutto in universale della santità del suo Stanislao non però mai poteva essere indotto a testificarne le particolarità a lui note: perochè , facendolo , gli pareva onorar se stesso , provando d'esser fra-

(*) *Process. Cracov. l. fol. 91.*

tello d' un Santo. Sol dunque ne ricordava il bastevole ad umiliar sè stesso , e ricèverne confusione. Or' al Bilinski si dovette il trarlo di questo inganno: perciocchè nel riprese una volta , presenti que' due medesimi della Compagnia che poco fa dicemmo , e glie ne fe' coscienza con parole di tanta autorità , che , la Dio mercè e del Bilinski , se ne cavò onde in gran maniera riconfermare quel che ne ho scritto nel primo libro.

Terminiamo questa materia coll' avvenuto ad un gran personaggio , e di gran fama , Giorgio Lubomierski , Maresciallo del Regno (*): del quale avrà non poco che scrivere chi metterà in istoria le divisioni e le guerre della Polonia di pochi anni addietro. Or questi , navigando con grande stuolo di legni carichi di soldatesca , gli si ruppe addosso una così sformata tempesta , che in breve ora si vide per tutto intorno circondato da navi infrante , cozzandosi l' una l' altra , o stravolte , o soprafatte dal mare: e ingojate con esso la soldatesca ch' era il lor carico. Egli , per più cagioni divoto di S. Stanislao Kostka , non vide a cui più sicuramente poter confidare lo scampo della sua vita , che alle mani e alla protezione di lui. Raccomandoglisi , con quell' affetto che non ha gran fatto mestieri di picchiarsi il cuore per eccitarlo chi è in tempesta di mare. Appena orato , s' addormentò , quanto sol fu bi-

(*) *Process. Cracov. fol. 181. Test. D. Stanislao Skarszewski.*

sogno a vedersi innanzi a gli occhi dell'anima S. Stanislao, e udirsene dar promessa, ch'egli e quanti altri erano su quella nave, per divina mercè, camperebbono dall'affondare. Svegliossi e contò a' pericolanti seco nel medesimo legno la visione e la promessa: e per l'uomo ch'egli era, fu sì creduto, che per quantunque il mare e 'l vento seguissero, e rinforzassero il tempestare, non però mai temettero nè di rompere nè d'affondare. Alla fine, tornato ogni cosa in bonaccia, ripigliarono lor viaggio, sino ad afferrare salvi e allegri in porto. Or poscia ad alcun tempo, avvenne, di trovarsi questo medesimo Cavaliere ad un solenne convito: e non so se primieramente da lui, o da alcun' altro, mettersi in tavola la Compagnia, e ragionarne. Il Lubomierski, o egli fosse portato dalla materia, o trasportato da qualche suo rancore, si fe' a dire, la Compagnia contra ogni verità e giustizia far suo S. Stanislao Kostka, che mai non l'era stato; e mal farsi per tutto altrove il mondo, e peggio nella Polonia, dipingendo in abito di Gesuita chi anzi dovea rappresentarsi, a rappresentarlo quel ch'era, vestito da Cavaliere polacco, o, se più divotamente da Pellegrino a Roma. Sedeva alla medesima tavola una Dama d'ugual pietà che senno, e nel rimanente da altrettanto che il Lubomierski. Questa, veggendo gli altri tacere, prese ella a difendere la causa non meno del Santo che nostra; e tutta sorridente, rivoltasi al Maresciallo, Signore (disse), quanto si è allo stato e all'abito

veramente dovuto al B. Stanislao nostro, a niuno se ne può credere nè dar più sicura fede, che a vostra Eccellenza che l'ha veduto. Or, se Iddio la guardi, ci dica: quando in quella famosa tempesta, e naufragio di tanti legni e soldati, egli le si mostrò, e campò lei e la sua nave dall'affondare, in che abito era egli? di Cavalier polacco? di Pellegrino a Roma? 'o di Gesuita? Tutti i convitati si rivolsero con gli occhi in faccia al Maresciallo, attendendone la risposta. Egli, e non la diede, perchè la coscienza gli fe' morir le parole in bocca; e pur la diede, chinandosi il volto in seno: e dovette fra sè maladiare la sua passione, che l'avea sì pazientemente accecato: ma doveva ancor benedire quella Dama, che l'avea sì saviamente illuminato.

Liberazioni da pericolose contingenze di perdere la salute dell'anima, o del corpo.

CAPO OTTAVO

Bene, e ordinatamente disposta, secondo la dignità e 'l merito delle sue parti, verrà la presente materia, se daremo il primo luogo alla liberazion da' pericoli, che metton l'anima in contingenza o in occasione di perdersi. E di questi ve ne ha de' puramente interni, e non saputi fuor che da que' soli, che da S. Stanislao hanno ottenuta la grazia dell'uscirne vittoriosi. Tali sono (e tutti sono accidenti veramente accaduti;

ne accadono tutto dì, benchè non se ne specifichin per individuo le persone) essere infestato da scrupoli , fin presso all'impazzare ; da perplessità e spaventì di coscienza ; da sconfidanze della divina misericordia ; da spirito d'infedeltà , e di bestemmia ; da mortalissime disperazioni ; da istigazioni , e quasi violenze di carne , ostinate , e vementi , fino a trovarsi tal volta mezzo fra 'l sì e 'l no del più repugnare o del rendersi vinto. Oltre a ciò , patire stupefazioni di mente , e aridità di cuore nell'orazione , e inducimento ad abbandonarla ; voler fare una piena Confessione de' suoi peccati , nè potersi trar de' gli occhi una lagrima di dolore , nè dal cuore pure un sospiro di vera contrizione : e somiglianti , parte pericoli , parte miserie dell' anima : alle quali ha provata presentemente efficace l'intercessione di S. Stanislao , chi perciò l'ha pregato di rimedio o d'ajuto. Havvi poi altri rischi per l'anima , che dipendono dall'esteriore sensibile ; e di questi ne porrem quì alcuni pochi.

In una improvvisa scorreria , che gli Sciti fecero presso e fin quasi sotto Leopoli (*) , menandone uomini e bestie , quanto lor ne veniva trovato , cadde loro , fra più altri , in mano una donna , per nome Anna Miedzytzecka ; e la si menarono schiava , a valersene dell'infelice corpo in que' più servigi , che a' barbari s'rebbe in piacere di volerne. Saputane la sciagura Madda-

(*) *Process. 1. Leop. fol. 142.*

Iena Sarnowska sua padrona , venne in ajuto di lei a gittarsi a piè dell' altare di Santo Stanislao , e raccomandogli, e alla sua protezione diè in guardia il corpo e l' anima di quella sventurata. Così orando ella in Leopoli , que' ladroni Sciti , che custodivano Anna , furon presi da un profondissimo sonno , e nel medesimo punto si disciolser da sè le funi con che la schiava era legata. Ella , riconoscendol miracolo , tutto che non sapesse per cui intercessione operato , ben l' usò al suo scampo , fuggendo , e a tutta corsa tornandosi in Leopoli alla padrona ; salva la sua onestà , e non offesa nel corpo , fuor solamente fra le braccia e le mani , dove l' eran rimasi i solchi fattivi dalle funi , per lo tanto strettamente legarla che que' barbari avean fatto.

Maritata era a Melchior Welfowic , Consolo di Leopoli , Marcella Dziurdzianka (*). Or questa, una sera del carnovale dell' anno 1613. invitata con le sue figliuole e con altri parenti a cena in Casa Boym , mentre v' andava quando già era su l' annottarsi , s' abbattè in una frotta di soldati Moscoviti , allora in lega , e alquanti d' essi in Leopoli , dove il fatto avvenne. Il condottier di costoro , uomo d' autorità , ma laido , e , di più , allora ubbriaco , poichè vide l' infelice Marcella , lasciate l' altre , si dirizzò verso lei : la quale fin dal primo avvedersi di lui , si era volta indietro , e fuggivane : e dietrole il

(*) *Ivi med. fol. 45. 98. 123. 206. 210.*

barbaro colla scimitarra sguainata in pugno : e già ella , sentendosel vicinissimo a prenderla , e prendendola le farebbe oltraggio , diè un grido alto , ancora più di cuor che di voce , e disse : B. Stanislao , ajutami da costui. Ella n' era sommamente divota : e l' esserlo , e l' invocarlo , le valse quanto il campar da quel sozzo animale la sua onestà. In quel punto , il Moscovita , quando già era su l' afferrarla , cadde giù stramazzone : e o s' infilzasse nella sua medesima arme , o battesse del capo a qualche pietra , Marcella non ne seppe il come , ma ne vide l' effetto , dello schizzarle il sangue di colui ne' panni , e rimangersi ivi medesimo dove cadde : ond' ella si potè riparare in una casa vicina , e render grazie al Santo suo difensore.

Più da stimarsi è la grazia , che il medesimo fece in Pcsnanìa all' anima di Pietro Szada (*). Questi ammalò; e o fosse tradimento dell' infermità , o trascuraggine dell' infermo , si trovò entrato in farnetico , e con la morte a poche ore lontana , senza aver provveduto a' fatti dell' anima sua co' Sacramenti. Ognuno per pietà di lui ne piangeva , e giustamente , più la probabile perdita della vita eterna , che della temporale. Ebbevi a cui qualche buon' Angiolo ispirò , di portargli una reliquia di S. Stanislao , e con essa toccargli il capo: il che fatto , incontanente tornò il buon senno in capo all' infermo : e non più vaneggian-

(*) *Process. Pcsnan. N. O. fol. 31.*

do , ma da vero chiedendo a Dio perdono delle sue colpe , ne fece una piena Confessione al Sacerdote ; prese il Viatico ; e finito di provvedere a quel gran bisogno dell' anima , finì tutto insieme di vivere.

Reina Truskowa , di vicino a Leopoli (*), era così mal capitata a marito , che vita più infelice non menerebbe schiava d' un barbaro , che moglie di quel demonio : il quale oltre al continuo ingiuriarla in parole , ognidì inebbriandosi , ognidì la batteva. Ella, veggendo di non potere nè con forza resistergli nè con ragione emendarlo, e pur desiderando d' uscire oramai di quel purgatorio , o , come ella diceva , di quell' inferno , Mi rivolsi (dice) all' ajuto che potea darmi dal cielo il B. Stanislao ; e gli promisi per voto , di recitare ognidì a vita durante tre pater nostri e tre ave marie , in onore di lui ; acciochè , per li suoi prieghi a Dio , lo Spirito santo mutasse il cuore , e regolasse con miglior pensieri la mente di mio marito , ed io rimanessi campata da quell' insofferibile strazio che faceva di me. Così promisi , e pregai : e da quello stesso dì cominciai a goder del frutto delle mie raccomandazioni al Beato. Altri costumi in mio marito , altri trattamenti e modi , altre parole : nè più imbbriacarsi , nè più oltraggiarmi e battermi. Così continua fino al presente a viver meco in somma pace , e concordia di voleri.

(*) *Proc. 1. Leopol. fol. 188.*

. Or succedano a queste , alquante miracolose liberazioni da diversi pericoli di perdizione al corpo. E vuolsi primieramente udire quel Martin Nicanore Anczewski , Medico del Re Casimiro , già mentovato altrove. L' anno passato (dice egli (*)) ; e fu il 1664.) venendo io con la Maestà del Re , sì come suo Medico , e trovandomi seco ne gli alloggiamenti d' Wkrain , mi venne tutto alla ventura , anzi , a dir vero , tutto per divina ordinazione , veduta una imagine del B. Stanislao Kostka , appesa al muro dell' ospizio d' un Kosako , stato Colonnello dell' esercito di que' ribelli : uomo barbaro , e tiranno , e del sangue de' Polacchi avidissimo: Io , vedutala , la desiderai ; e fattomi alla padrona del luogo , glie la chiesi in dono ; e l' ebbi ; e di lei mi valse a celebrare nella città di Bralacerkiew l' annuoale festa del Beato , sponendone quel ritratto a tutto l' esercito , e alla Corte ; con seguirne gran sentimento di riverenza in tutti , e nel Re grandissima divozione. Or questa imagine , e stando e viaggiando , sempre la volli meco : e per essa , e per l' invocar ch' io faceva il B. Stanislao Kostka , son passato per lo mezzo a gran pericoli e di viaggi e di nemici e di guerre , senza mai avveuirmene male. Ma singolare fu il patrocínio che ne sperimentai un dì , che viaggiando io nella mia carrozza co' cavalli a tutta corsa , come portava il bisogno , ella si stravolse , e traripò già dall' orlo d' un balzo d' otto cubiti , più o

(*) *Process. Leopold. fol. 238.*

meno, d' altezza ; e ne fu il colpo del rovinare sì pieno , perochè quasi a piombo , che la carrozza tutta si sfracellò. Io v' avea meco l' immagine del mio Beato ; e in sentendomi dar la volta , gridai chiamandolo in ajuto. Quanti mi videro precipitare , e fattami addosso la carrozza in pezzi m' ebbero per ispacciato : ma io , non che uorto , nè pure offeso in veruna parte di me , sano e intero me ne uscii di quel fondo : benedicendo ognuno Iddio nel suo Servo il B. Stanislao Kostka ; ed io più d' ogni altro , per la vita che gli doveva.

Più mortale fu il colpo , e altresì più evidente lo scampar che il Santo fe' l' anno 1609. dallo schiacciarsi tutta , e morirne , Anna Ostrogowska, fanciulla d' otto anni (*) : la quale traboccata giù da una finestra della sua casa , battè di posto il capo su la selciata della publica strada ; e per la grande altezza , dovea schizzargliene fuori il cervello. Ne vide a tempo il pericolo , e l' atto del rovinare , Widzyna , donna nobile e pia , e gridò : B. Stanislao , soccorrila ; e soccorsa la vide per sì gran modo , che la fanciulla , null' altro che un po' stordita dallo spavento , nel rimanente sana e intera , si dirizzò da sè medesima in piedi.

Cenando , con esso altri soldati , una notte del Dicembre dell' anno 1621. Nicolò Stognew , gen-

(*) *Process. Leopel. N. O. fol. 41.*

Unuomo di Corte del Principe Ladislao, e ufficiale di guerra (*), avvenne, d'attraversarglisi dentro la gola un' ossicello, e quivi, senza poterne essere nè ricacciato nè inghiottito, fermarsi; con tanta pena del misero gentiluomo, che dopo adoperatovi olio che bevve, più di cinquanta boccon di pane saldi e grossi che trangu giò, e finalmente i ferri d'un Cerusico, tutto indarno allo spiantar quindi quell'osso con un bastevole allargargli la strada, si ebbe per morto; e già perdendo la respirazione e le forze, tutto si tramutava in livido; e i convitati, rotta a mezzo la cena, si tornarono a' loro alberghi, per non patir loro il cuore di vederlo morir pensando come faceva. Mandossi dunque per sua richiesta a chiamare il P. Andrea Lavicio della Compagnia, ivi Superiore, a dargli l'ultima assoluzione sacramentale, o se altro avesse con che ajutarlo in quel bisogno. Questi, indugiato il venire per solamente quanto bisognò a tuffare in croce dentro un pochissimo di vino una reliquia di S. Stanislao, fattolo, diè quel vino al servidore, contandogli l'operato. Tornasse a tutta corsa, sì come era venuto, al suo padrone: gli dicesse di quel vino quel ch'era: invocasse col cuore il Beato Sianislao; e con fede ne bevesse, se non più, una stilla: egli subito sopraverrebbe. Tutto si fe' dal servo, e dal padrone: e a quello, in entrandogli nella gola un gocciolo di

(*) *Process. Cracov. 1. fol. 41. Proc. 1. Posnan. fol. 131. Proc. 1. Leopold. fol. 69.*

quel vino , immantenente l'osso , senza adoperar niuna forza a sospignerlo , gli discese giù nello stomaco : e 'l moribondo fu salvo : ed egli e 'l P. Lavicio ne renderono grazie a Dio , mirabile nel suo Servo Stanislao : e poscia amendue in diverse città , con solenne giuramento al tribunale ecclesiastico , testificarono la verità del fatto.

Havvene ne' processi già formati in Leopoli (*), dietro a questo , altri tre casi in tutto somiglianti , quanto al trovarsi in punto di morte , per ossa o per grandi spine attraversatesi ; e differenti solo nel modo d'esserne liberati , altri segnando loro la gola con la reliquia del Santo , altri con nulla più che invocarlo : e incontanente uscirsene le spine con le punte insanguinate ; e le ossa dileguatesi senza nè pure avvedersi del come.

Anna, moglie di Stanislao Preczecki , cittadina d'una terra presso Leopoli (**), gravida , e già sotto 'l parto , e presane da' consueti dolori ; mai non fu vero , che per una intera settimana potesse alleviarsi. Quante donne e del luogo e della città vicina , sperimentate e maestre in tal mestiero , le si adoperarono intorno , tutte operarono inutilmente : perochè la creatura era morta , e la madre senza virtù bastevole a gittarla : nè mai potè essere indotta da ragioni o da prieghi a con-

(*) *Process. 1. Leopol. fol. 92. 94. 97. 187. 192. 217. e cel.*

(**) *Ivi medesimo. E Proc. 1. Premisl. fol. 59.*

sentire , di lasciarlasi smembrare in corpo , e trar-
 nela a pezzi , com' elle saprebbon fare. Così du-
 randole i dolori , e crescendo il pericolo , le
 cadde finalmente in pensiero , di raccomandarsi
 per ajuto a S. Stanislao ; e mandatosi venire
 innanzi il suo Parrocchiano , il pregò , di fargli
 in nome di lei un voto : ella , ottenuta la grazia ,
 fedélmente l' adempierebbe , confessandosi e comu-
 nicandosi al suo altare in Leopoli. Ancor non
 aveva il Parrocchiano compiuto di proferir le
 parole ch' esprimevano il far del voto , e' l' ca-
 davero del bambino venne giù di corpo alla ma-
 dre , senza niuno sforzo , niun dolore di lei : la
 quale , pochi dì appresso , non solamente sodi-
 sfecé in Leopoli al debito della promessa , ma
 quivi stesso , davanti all' altare del Santo , udita
 da parecchi uomini e donne , contò il miracoloso
 liberarla che quel santo giovane avea fatto.

Abbiamo alquanto più addietro e in altra oc-
 casione fatto memoria del P. D. Andrea Fausto
 Unikowski , Religioso del venerabile Ordine del
 P. S. Benedetto : vuolsi ora di nuovo udir lui
 medesimo testificar ne' processi , sopra l' avvenu-
 toglì viaggiando egli verso Italia e a Roma (*).
 Io m' era (dice) posto in nave e in mare il dì
 ventesimo di Novembre , vigilia della Presenta-
 zione della beatissima Vergine , l' anno 1637.
 Grande era il legno , sì che vi capivano parec-
 chi cavalli e uomini , e della mia nazione Po-

(*) *Process. Cracov. fol. 140.*

lacchi se ne contavano fino a trenta (e quì alcuni ne nomina del suo medesimo Ordine). Venivam verso Ancona; quando ci si levò contra una così furiosa tempesta, e di venti e di mare in fortuna, che le onde si alzavano quanto una gran casa, e noi su e giù per esse: e tanto era il fremito e'l fracasso del vento e del mare, che non si sarebbe sentito il rimbombo di cento cannonate. Così andammo trabalzati per questo pericoloso mare Adriatico sei settimane, e in continuo rischio d'esser sospinti e gittati dove ci sorprendessero i Turchi: nè per tenerci avevamo più nè funi nè ancore, e gli alberi eran fiaccati: perciò i marinai confessavano, di mai non essersi trovati in così pericolosi frangenti. Or' io finalmente feci voto d' andare a piedi da Ancona a Loreto; e in Roma visitare il sepolcro del B. Stanislao: *Quo facto* (sono le sue stesse parole), *statim cessavit tempestas: et cum allidi deberet navis ad scopulum, et mali confracti essent, apulimus secure ad portum anconitanum.*

Abbiàm' ancora più addietro, nel quinto capo di questo medesimo libro, fatta in altro proposito menzione della Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia, Anna di Stemberg: or quì ella ci torna a testificare in solenne giudizio, sopra un nuovo e gran dono, quanto è la vita cui era in evidente rischio di perdere, fattole dal suo stretto parente e singolar protettore, S. Stanislao Kestka (*).

(*) *Proc. 1. Premisl. fol. 80. e 127.*

Era questa nobilissima Dama , per cagion di non poche e gravissime calamità avvenute ad alquanti Signori a lei congiunti per sangue , caduta in così profonda melanconia e continua passion di cuore , che a tanto a tanto se ne trovava in contingenza di morte. La sorprendeivano fortissimi sfinimenti , con un tanto e così ostinato abbandonarla gli spiriti , che da tramortita a morta non v' avea differenza che apparisse in nulla : e avegnachè ogni più possente argomento dell' arte si adoperasse a ravvivarla , mai però non le avveniva di rinvenire senon dopo un lungo affaticarsi intorno. Questo poi tanto patire della natura ; continuato per tutto l' anno 1618. e 'l susseguente ; la rendeva disposta ad altri pericolosi accidenti e impressioni d' infermità , che le facevano una mala giunta al principale o maggior suo male. Ma quel che finì nel suo Medico , Giovanni Sledziarcowski , la speranza di poterne condur più a lungo la vita , fu un' estremo abbattimento di forze ; nel quale , sopravvenendo alcun di que' forti tramortimenti che talor la prendevano , ella mancherebbe del tutto. Così giudicando , si tenne in debito di farne avvisata la figliuola della Duchessa (quella , che poi fu Palatina di Vilna) ; e denunziolle , la vita della madre sua esser venuta a tal punto , che dall' un dì non se ne prometteva per l' altro. Questa , dirottamente piangendo , corse a pregar la Duchessa , di richiedere della sua mercè e del suo ajuto S. Stanislao , già che in tanti altri suoi bisogni mai non gli si era raccomandata , che non ne avesse quanto desiderava. Com-

mossela , e di leggieri gliel persuase : e si convennero , ch' ella invierebbe al sepolcro del suo S. Stanislao in Roma un bello e grande cuor d' oro. Maraviglia , anzi miracolo ! (soggiugne la Duchessa nella sua testimonianza giurata.) Era di presso la mezza notte : e immantenente dietro alla raccomandazione e al voto , mi presero affanno e debolezza grande ; e con essa diedi in un sì diretto sudar della vita , che tutta da capo a piedi se ne grondava. Restato il sudore , io mi sentii alleggerita come d' un peso che m' avesse fino allora premuta. Presi sonno ; ciò che per due anni addietro non avea potuto , senon difficilmente , poco , e affannoso : ma questo fu placidissimo , lungo , e quieto. Destatami la mattina , e sopravvenuto il Medico , si ammirò del fatto , e , a dir breve , mi diè per risuscitata. Da quel dì poi , per travagli o disastri miei o de gli attenentisi a me per sangue e parentela ; mai non mi si è angustiato il cuore nè affannato lo spirito. Così ella. E quanto alla promessa fatta al Santo in riconoscimento della grazia , e protestazione del debito che glie ne avrebbe , testimonio dell' averla fedelmente adempiuta è il grande e prezioso cuor d' oro , che ne abbiám quì , inviato da lei al sepolcro di S. Stanislao. Il men pregevole d' esso è la materia , rispetto alla beltà del lavoro : tutto capricciosi arabeschi in ismalto nero che fa loro il campo : e in amendue le facce incastonate quattro grandi lettere d' oro , le quali posson dirsi quattro gioielli , perchè ciascuna d' esse è un commesso di diamanti continuati.

Tornavano a Iaroslavia, dal villaggio di Grodziska, Eduigi Kalenkoriccia, donna nobile e pia, e seco in carrozza una sua fante (*). Era nel fondo della vernata; e i fiumi, al consueto di quel freddo paese, gelati e saldi a poter reggere al peso de' gli animali e delle carra, che, di quantunque gran soma cariche, passano lor sopra sicuramente. Perciò, messasi la carrozza d'Eduigi per sul dosso al fiume Wislok, v'andava senza sospetto di provarlo infedele, cioè debole a sostenerla: come si mostrò appunto nel mezzo, dove la corrente era più rapida, e più mortale il pericolo. Ivi la crosta del ghiaccio fiaccò, e la carrozza e i cavalli, tra sul ghiaccio e in acqua, nè potevano andar più oltre, e continuo andavan sotto. Eduigi, veggendosi morta, se dal cielo non l'era subitamente porta la mano che la trasse di quel frangente, gridò invocando in suo ajuto S. Stanislao Kostka. Egli l'udì; e comunque il fatto s'andasse (già che nè ella nè la fante, come poi il diposero ne' processi, non ne seppero il modo), si trovarono l'una e l'altra su la riva, tutte molli d'acqua, sì come tratte d'entro al fiume, dov'erano vicinissime ad annegare. Quindi rivoltesi alla carrozza, la videro andar lento lento più a fondo, e 'l cocchiere già tanto dentro, che per quantunque tenersi erto su la vita in piedi, pur nondimeno avea l'acqua fino alla gola. A tal veduta s'inginocchiarono amendue le donne, e ripregarono

(*) *Proc. Tr. missl.* 1. fol. 124. 127. 155.

da capo per quel misero S. Stanislao, promettendogli, in ricoloscimento della grazia, un voto: il quale ben poteva essere di qualche non piccol pregio, perchè robe di gran valore portavano nella carrozza, e tutte anderebbono in profondo con essa. *Et ecce* (dice Eduigi nella sua disposizione,) *nescitur unde, aliqui veniunt ex improvviso homines, periculoque subveniunt: equos, et omnia ab interitu vendicant, praeter omnem nostram spem, non sine nostro stupore, et in extremis solatio.* Così venuti salvi essi e ogni loro avere a Iaroslavia, e fatta celebrare nella chiesa nostra una Messa solenne in rendimento di grazie, offersero all'immagine del Santo una gran tavoletta d'argento; scolpitovi di rilievo il fiume, la carrozza più che mezza ingojata nell'apertura del ghiaccio, e S. Stanislao in atto di venirle in ajuto dal cielo,

Gravida di due figliuoli a un portato Cristina Woyssina, iuermò (*); e dopo alquanto durar peggiorando nel male, venne in idropisia: ciò che veduto i periti, giudicarono, lei, e dentro lei le due creature, dover morire. E quanto si è alla madre, ella venne tant'oltre, che i Medici, perdutane ogni speranza, l'aveano abbandonata. In tale estremo consigliata di rivolgersi per ajuto a S. Stanislao Kostka, gli si obligò con voto, e dimandogli mercè d'almen tanta vita e sua e di que' due suoi infelici figliuoli, che ricevessero

(*) *Proc. 1. Leop. f. 90. 95. 103. Proc. 2. f. 219.*

l'acqua battesimale, sì che, morendo appresso, passassero coll' anime innocenti alla vita immortale e beata. Degnissima era la domanda d' essere esaudita per essi. Ma Iddio, a' prieghi del Santo, allargò la grazia tanto che comprendesse ancor la madre: la quale, appena terminate le parole del voto, partorì, senza gran fatto dolersene, i due gemelli vivi: ed ella, con un medesimo fare, si trovò scarica d'essi e d'ogni male.

Viczoronica è una terra lungi da Iaroslavia un miglio di que' paesi, cioè, presso a cinque nostrali (*). Quivi un Mattia, di mestier tessitore, sostentava di per di la povera sua famiglia e sè con le fatiche delle sue mani: quando una d'esse, e per maggior suo disastro la destra, gli divenne al tutto inutile: perochè i nervi, per qualche la cagion se ne fosse, non le portavan gli spiriti bisognevoli all'atto del muoversi; e altresì il braccio n'era tanto debole e rilassato, che non potea levarlo a recarsi la mano alla fronte, per farsi la croce. Da ciò renduto inabile ad esercitare il mestiere di cui solo campava, si vedeva innanzi una miserissima vita, cioè, condannata a mantenersi accattando. In questo, accadutogli di venire a Iaroslavia, sentì nell'albergo due donne, l'una delle quali faceva un grandissimo lamentarsi sopra un suo figlioletto gravemente malato: a cui l'altra, Il volete voi sano (disse), e senza spendere in

(*) *Proc. 1. Premisl. fol. 123. 149. 161.*

medicine , alla ventura di perdere il danaro , e non guadagnare il figliuolo ? fate come la tal mia vicina ; alla quale l'ottenere la sanità e la vita ad un suo figliuolo similmente infermo non è costato più che il domandarne la grazia al B. Stanislao Kostka. Dal chiederla all' averla non passò tempo framezzo. Il Tessitore udito questo, l' ebbe per detto a sè ; e senza più , venne di filo alla chiesa de' Padri ; e quivi udendo Messa , promise in voto a S. Stanislao , d' offerire ad ardere due candele davanti alla sua santa immagine , sì veramente , ch' egli a lui impetrasse di raccattare la mano che avea perduta. Terminata la Messa , vide salire in pergamo il Predicatore ; ed egli tutto si fe' a sentirlo : e avvenendo nel decorso della predica di mentovarsi il nome santissimo di Gesù , il buon Tessitore , dimentico d' avere il braccio non possibile ad alzarlo , pur nondimeno corse con la mano a trarsi il cappello : e 'l vero fu , ch' egli potè quello che ancor non sapea di potere ; e sel trasse : e in quell' atto , con istupor grandissimo di sè stesso , s' avvide d' essere perfettamente sano : e tornato a casa , fece per diletto ogni maniera di forze , alle quali provando la mano , ella in tutte ben rispondeva. Così liberato dal pericolo , anzi dalla necessità d' avere a far sua vita , con egual rossore che pena , mendicando , per tutta essa ebbe in memoria il beneficio , e in riverenza e in tenerissima divozione il benefattore che ne l' avea campato.

Due gran flagelli minacciarono al medesimo tempo, cioè l'anno 1623., quella nobil metropoli della Russia, Leopoli; l'uno la pestilenza, l'altro il fuoco: e fu mercè del suo protettore e avvocato Stanislao Kostka, il non rimaner disolata dall'uno, e incenerata dall' altro (*). E quanto si è alla pestilenza, ne abbiamo scritto a suo luogo. Il fuoco, le si apprese di notte, tanto vicino alle mura, quanto l'erano i sobborghi; cioè sotto esse: e 'l vento, che si abbattè a trar gagliardo, fece un tale alzar di fiamme, e dilatarle, avventandole dall' un borgo nell' altro, che la città si trovò poco men che chiusa, e intornata dal fuoco, e non altrimenti che dentro una fornace. Nè bastavan le mura a difenderla che giovasse: perochè dalla parte, onde spirava il vento, eran portate verso lei, per fino assai dentro le mura, i tagli delle fiamme come volanti per l'aria: ciò che a fabbriche di legno, come ivi sono le più, era sì spaventoso a vedere, come se piovesse lor sopra fuoco dal cielo. I miseri cittadini, e donne e pargoletti, tutti fuor delle case ne' luoghi aperti, con altissime grida e gran pianti si diedero a chiamare in soccorso alla lor patria, alle lor vite, e averi, S, Stanislao, lor consueto rifugio in ogni privata e publica necessità. E quanto ben presumessero della sua protezione e benignità verso loro, il provarono, se mai in altra occasione, singolarmente in questa. Perochè egli

(*). *Proc. 1. Leopol. f. 54. 116. 130. 157. 186. Process. 2. fol. 239. Process. Caliss. f. 89.*

si diè sensibilmente a vedere in più luoghi, e in più modi, sollecito al loro scampo. Altri, massimamente lontani, e da' villaggi intorno a Leopoli, il videro sopra lei alto nell'aria, e tutto intorniato d'uno splendor di chiarissima luce, a mostrarlo parimente glorioso e visibile. Ad altri, più da vicino alla città, apparve su per le mura d'essa: e principalmente sopra la porta che ivi chiamano di Cracovia, perochè quel lato della città era il più vicino e 'l più esposto all'incendio, per lo borgo stesso di Cracovia che si abbruciava. Or quivi si diè a vedere nell'abito della Compagnia (nè mai altrimenti si è mostrato, le tante volte che si è mostrato, a chi in sogno e a chi desto), con le braccia distese, e 'l volto verso il cielo, in atto di supplicante a Dio. Ma in Leopoli stessa, i più, che furono moltissimi, il videro far del suo stesso mantello scudo e riparo contra 'l venir delle fiamme: e secondo le diverse parti onde il vento traeva, e sospignevale nella città, egli altresì diversamente voltarsi, e loro contraporre il mantello: e le fiamme visibilmente o spegnersi o rivoltarsi in se stesse, come fossero ripercosse da un muro. Così durò a vedersi da diversi, secondo il più o meno esser lontani, diversamente; fin che spento il fuoco ne' borghi, Leopoli ne rimase campata: e in debito al suo liberatore di quanto valea tutta essa, e di quanto meritava il grande amore mostratole in quel bisogno. Se ne formò processo, a gran copia di testimonj giurati:

ma dove ben fosser mille , non valean quanto l'universale e publico grido della Città.

Dell' avvenuto nella terra o castello di Piaski, quattro miglia da lungi alla città di Lublin (*), vuolsi in prima udire quel che ne abbiamo per testimonianza del P. Fra Pietro Donati , Religioso dell' Ordine de' minori conventuali in Lublin. Egli (dicono i processi) dipone , -d' aver risapute , udendo le Confessioni in Piaski , moltissime grazie ottenute da S. Stanislao Kostka : liberazioni da febbri maligne, da peste , e da ogni altra maniera delle più gravi e pericolose infermità. In oltre , avergli detto un Giudeo per nome Marco , abitator di Piaski , correr voce in quel popolo , che quando ne ardeva il castello , per fuoco casualmente appresovi , S. Stanislao v'era apparito visibile sopra la chiesa. Tanto sol ne accenna per confession del Giudeo. Or' eccone il rimanente. Piaski era Signoria d' un tale , Nobile , ma di Setta Arriano : bastimi dirne , che per nome Andrea , taciutane la famiglia. Il fuoco vi si apprese gagliardissimo , in tempo di carnevale , e di gran vento. Che poca parte d' esso fosse compresa dall' incendio e incenerata , cagion ne fu una chiesa , nella quale S. Stanislao era in somma venerazione , e v' avea immagine e altare. Egli , all' avvicinarlesi delle fiamme , si mostrò visibile sopra essa , e in atto di respingerle indietro : e ne seguì il non passar l'in-

(*) *Process. Roman. Test. 65. fol. 580.*

cendio nulla più avanti , ma quivi spegnersi e morire. Tanto ne fu sensibile e provato il miracolo , che il Signore stesso della terra consentì all' esserne allegato egli per testimonio , solamente che ne gli atti pubblici non si esprimesse il suo essere Arriano , ma tutto in genere che d'altra Religione. E potervisi aggiungere un tal suo detto , non gli uomini che aveva tenuti in guardia di Piaski , ma S. Stanislao Kostka averglielo sicurato dal non disertarlo la peste. Così egli. E ve ne ha il come ne' processi che di poi si formarono in Cracovia. Ciò fu , mandare il popolo di Piaski , benchè Arriani la maggior parte , chiedendo a' Padri di Lublin una imagine di S. Stanislao , a cui ricorrere , e da cui impetrar termine alla strage che la pestilenza ivi faceva. Riporrebbero nella chiesa ufficiata dalla parte cattolica , e le farebbono ogni grande onore. Impetratala , ordinossi a riceverla dalle mani de' Padri una processione da Piaski a Lublin , di fino a sei mila del popolo , cattolici , e certi ancora Arriani alla rinfusa , perochè in ciò tutti erano d'un medesimo cuore verso il Santo. E ben si vide , al portarla con egual riverenza e divozione , cantando a Dio e al suo Servo Stanislao , per fin quanto durò il viaggio , continue lodi in lor musica. Or' in entrando la santa imagine in Piaski , la pestilenza ne uscì ; con sì evidente miracolo , che non poca parte di que' mortalmente infetti nell'anima dalla peggior peste dell'eresia , ne guarirono , e si renderon Cattolici. Tra' quali singolarmente una fanciulla cieca , figliuola d'un' Ar-

riano di Casa Suthodolski, nel presentarsi che fece a professar la Fede nella quale era vivuto e morto S. Stanislao Kostka, ricevè tutto insieme la luce della verità nell' anima, e nel corpo quella de gli occhi.

Sia per ultimo in questo particolare argomento lo scampar che Iddio fece con evidente miracolo di mezzo al fuoco l' imagine del suo servo Stanislao nella terra di Nawara: e vuolsi udire da quel medesimo, che ne fu testimonio di veduta, e autorevole più di niun' altro, il Canonico Alberto Checinski, Decano di Grodek e di Komarno, e Parrocchian di Nawara (*). Nell' inondar (dice) che fecero questo paese i Moskoviti e i Kosaki, la mia chiesa, per fuoco gittatovi da' Kosaki, arse tutta, per modo che non vi rimase altare ne' sacra imagine che non fosse abbruciata. Sola d'infra tutte l'altre, l' imagine di S. Stanislao Kostka si trovò in mezzo alle ceneri, non guasta, non offesa, non toccata dal fuoco. Ed ora è su l'altare in quella venerazione che è degno d'aversene: e continuo i divoti v' accorrono, e ne riportano grazie singolari.

Questa non fu la prima volta, che Stanislao uscisse di mezzo al fuoco senza punto riceverne lesione; e v' aggiungo, che non come quì nella sua imagine, ma egli stesso nella persona. Ne abbiamo testimonio di veduta un Cavaliere polacco di Casa Rozrazewski, Castellano di Srem, e Sc-

(*) *Process. Leopold. fol. 181.*

natore del Regno. Questi, mentre i due fratelli Paolo e Stanislao studiavano in Vienna; giovane ancor' egli com' essi, e lor parente, studiava e vivea con essi nella medesima camera. Or' una notte avvenne, che Stanislao, dopo aver lungamente orato, com' era suo costume, mentre i compagni dormivano, alla fine anch' egli si corricò: e postasi assai da presso al capo sopra un guanciale una candeletta accesa, con un libricciuolo in mano si diè a leggere alcuna cosa di spirito. Ma sorpreso dal sonno, che in un giovane, e dopo assai vegliato, suole esser profondo, la candeletta, ch' era avvolta come un gomitollo, tanto venne giù ardendo, che tutta liquefacendosi, tutta s' accese, e mise fuoco nel letto. Io (dice (*) il Rozrazewski), dal gran lume, e dal gran fumo che ne veniva, destato, voltai gli occhi al letto del Signore Stanislao, e vel vidi dentro *totum igne circumdatum undique; ita ut ardentem, vel jam combustum putarem*: e gridando io, *Domine Stanislaë*, egli destatosi, balzò del letto: e noi accorsivi, trovammo abbruciato quanto del letto era intorno a lui, e de' guanciali per tutto intorno al suo capo: *Ipsi vero, ne unus quidem capillus ab igne tactus est.*

Questo maraviglioso scampar tutto illeso di mezzo al fuoco, fu giustamente attribuito ad una particolar protezione di Dio verso la vita di Stanislao: ma ella ancor fu approvazione e difesa

(*) *Process. Posnan. 1. fol. 44.*

di quel lungo vegghiare e orare ch'egli faceva ogni notte ; e al Rozrazewski ne pareva così male , che agramente nel riprendeva ; protestandogli , che quanto si toglieva del sonno , tanto della vita si diminuiva : che in fine era un come uccidersi con le proprie mani. Così gli disse per fin quella medesima notte , nella quale seguì l'accidente del fuoco ; e vide la vita di Stanislao essere in cura , e l'orazione e la veglia in grado a Dio. Perciò mi fo a credere , ch'egli , da quel dì in avanti , si rimanesse da un' altro genere di tribolazione , ch'egli , piangendone , confessava aver data a Stanislao ; ed è quella , che ne ho raccontata in miglior luogo nel quarto capo del libro precedente.

*Due imagini del Santo vedute piagnere
miracolosamente , e sudare.*

CAPO NONO

Prima di farmi a descrivere il miracoloso sudare e piagnere di due famose imagini di S. Stanislao , l'una in Cracovia , l'altra in Lublin , ambedue il medesimo anno 1632. , nel farsi del cui Aprile cadde la morte di Sigismondo Re di Polonia ; parmi necessario il premettere alcuna cosa in generale , sopra così fatti sudamenti , lagrime , mutazioni di sembiante e di guardatura (comunque poi queste avvengano , pur che da cagion soprannaturale) , e somiglianti accidenti , non poche volte veduti in imagini e statue di

Santi, e ancor di N. Signora, e del Redentor crocifisso. Or primieramente, non niego, ben potersi e tal volta solersi ordinar da Dio così fatti miracoli a fin di significar con essi avventure o disavventure, e trarne alcun privato o publico bene, secondo i consigli e i modi della paterna sua provvidenza, che tutto opera con amore, e tutto ordina a ben nostro. Ma perciocchè nondimeno certissimo è il seguir grande onore e venerazione al Santo, nella cui imagine vienè operato il miracolo, e nel popolo grande accrescimento di stima e di profittevole dizione verso lui; quindi è il parermi, ben potersi adoperar da Dio una tal qualità di miracoli, ancor precisane, come sogliam dire, la ragion di presagio e di portentoso, e tutto e solo a trarne questo buon' effetto, al quale niun può negare l'essere stimabilissimo per sè stesso; dico, la maggior venerazione del Santo, e la maggior dizione del popolo. Ma dove ben non se ne potesse disgiugnere la ragion di presagio; non se ne toglie per ciò, che Iddio non voglia onorare e rendere più onorevole quel particolar Santo, la cui imagine, anzi che di qualunque altro, elegge a mostrare un tal miracolo in essa: non operando egli senza autivedimento e consiglio. Adunque, se da ciò siegue maggiore stima al Santo, egli certamente la vuole; volendone la cagione, ch'è il miracolo da cui gli proviene. E forse, come queste operazioni prodigiose sogliono essere più universali quanto al vedersi, più sensibili quanto al provarsi, più popolari quanto all'agevolmente com-

muovere ed eccitare lo spirito ; elle perciò riescono più possenti al mettere in divozione e rendere più venerabile alcun Santo , che non un qualunque altro più isquisito miracolo , quasi privatamente in beneficio particolare d'alcuno operato. E se questi in gran maniera e degnamente si pregiano , perchè non ancor quegli , che Iddio (come abbiain dimostrato) ordina a render con essi più universalmente glorioso un Santo , e tutto insieme confermare , distendere , accrescere nel publico de' Fedeli la pietà , la Religione , la Fede ? beni di così eccellente natura , che vuole aversi per utilissimamente operato e adoperato ogni gran miracolo , che giovi ad aumentarli , massimamente se in un popolo intero : come avvenne in que' due numerosissimi di Lublin e di Cracovia , per lo sudore e pianto delle immagini di S. Stanislao ; opera provatissimamente miracolosa , come dimostrerà la narrazione stessa del fatto.

Al confine de' prati fuor delle mura di Lublin si lieva un poggerello , al quale tutta la città soggiace ed è in veduta (*). Quivi sopra avea la sua casa un Giovanni Kuclasz , uomo di professione sartore , di buona vita , e di poche sostanze. Una sola camera , se non era il tutto , era il più di quella sua casa : e questa , la si aveva , de' frutti della sua povertà , arricchita di varie immagini di Santi a pennello e in tela , fatture di più divozione che arte. Fra gli altri , ancora S. Stanislao Koska , col nome santissimo di Gesù circondato di raggi e splendori ,

(*) *Proc. Cracov. f. 127.*

com' è uso dipignersi; e 'l Santo verso lui cor-
 la faccia, e in lui con gli occhi, in atto di ri-
 verirlo. Or quivi, un Sabato, a' 31. di Luglio
 dell' anno 1632., desinato ch' ebbero Giovanui,
 sua moglie, e una fanciulla per nome Reina,
 questa, levando a caso gli occhi verso l' imagine
 del Santo che le stava di rincontro appesa al
 muro, e sott' essa sedevano gli altri due, vide
 grondar sudore la faccia del Santo, e gridò:
 Mirate; il nostro Santo e piange e suda, sì che
 ne ha tutta la faccia in acqua; ma ella non fu
 attesa, nè curatone il dire da gli altri due che
 stavano sotto l' imagine, e co' dossi al medesimo
 muro ond' ella era appesa. La notte appresso,
 ito Giovanni a letto nella medesima stanza, e ri-
 maso la moglie a recitar le consuete sue orazioni,
 nel volersi raccomandare a S. Stanislao, messi
 in lui gli occhi, il vide tutto sparso di goccio-
 le; e stupita, destò il marito: levassesi, e ve-
 drebbe miracolo del Santo: perochè esser veris-
 simo quel che Reina avea detto, e non le aveano
 atteso. Quegli motteggiandola di trasognata, e
 che perciò stravedesse, e ch' egli sarebbe folle il
 doppio che essa, se per dar mente alle sue fan-
 tasie perdesse il sonno, si tacque, e non si mos-
 se: ma ella tanto nel pregò, che alla fine leva-
 tosi, e salito in piè su la tavola, vide ciò che
 era in verità, tutta la faccia del Santo gocciolata
 di sudore. Rasciugoglielo con la mano; e in ve-
 dersi la mano bagnata, inorridì, e per istupore
 gridò: nè però seppe che doversene credere, nè
 che pensare più avanti; ed ebbe per finito il

sudore con averglielo rasciugato. Il dì susseguente, primo d' Agosto , correa la Domenica nona dopo la Pentecoste , quella appunto , nella cui Messa si legge l' Evangelio *Videns Civitatem , flevit super illam*. Or sedendo Giovanni a desinare , appunto (come richiedeva la situazion della mensa) sotto l' immagine del Santo , sentì cadersi sul collo due o tre goccioline d' acqua ; e levati alto gli occhi , vide sensibilmente , quelle esser lagrime che grondavan da gli occhi del Santo : e ben poteron cadergli sul collo , perochè l' immagine (come vedremo appresso) dalla parte superiore era spiccata , e da lungi al muro , in pendente , e china. Rifattosi a considerarla , e chiaritone più che a bastanza , venne al nostro Collegio in Lublin ; e piangendo per commozione e tenerezza di spirito , contò il fatto allora seguito al P. Francesco Fenicio , in cui prima si abbattè. Questi ito seco , vide le lagrime venir giù de gli occhi del Santo , e scorrere per sul mantello , fino a cadere dal quadro in terra : e in tutto 'l rimanente di quel medesimo dì , continuò facendo un grandissimo gittar di sudore per tutto , e di lagrime. Divulgatosi , come avviene de' miracoli ; e per colà intorno , e per tutto Lublin , vi corsero a centinaia persone , eziandio di grand' essere ; e tutti videro lo scaturire di quell'umore , or più da un' luogo or più da un altro : e dalla faccia e da gli splendori intorno ad essa , e dalle mani. La sera , il medesimo P. Fenicio vi tornò col Notajo (come ivi dicono) del publico Concistoro , e testimonj un' Avvocato e due de' Reggitori della

Città. Trovaron l'immagine asciuttissima, tutto che per fin quasi allora ella avesse fatto il maggior grondare che in tutto 'l rimanente del dì. Ma gittatosi il Padre ginocchioni a piè del Santo, e ricordandogli con egual riverenza e affetto, ch' egli, benchè indegno d' essergli servo, nondimeno era suo fratello; e pregandolo di non negare a lui quel che aveva sì cortesemente dato a vedere a tanti altri stranieri; Stanislao incontanente gittò e lagrime e sudore: e la prima di quelle, che gli uscì dall' occhio destro, grande quanto un nocciolo d' ciriegia, splendeva come una stelletta che ha raggi intorno: e ancor prima d' ora, altri ne avean vedute di lucide come specchietti; che così appunto ne parlano. Il Notajo, con esso i testimonj, ne fecero atto giuridico; e recitate le litanie, partironsi. Il Lunedì seguente, poche volte sudò: e con la sera finì del tutto.

Di questo fatto, dicenove testimonj di veduta si esaminarono al publico e legittimo tribunale; ed io, un di loro ne scelgo, a farlo udire in certe particolarità di non piccol rilievo, le quali ho io avvisatamente ommesse, per lo meglio sonar che faranno in bocca di lui. Questi è il P. Alberto Buskovio, Religioso del venerabile Ordine premostratense, Proposto di Zwierzyncu; il quale, rispondendo al ventesimo primo articolo, L'anno (dice) 1632., nel Sabato precedente la Domenica in cui si legge l' Evangelio *Videns Jesus Civitatem, flevit super illam*, in Lublino, città celebratissima per lo tribuiale che ivi è de'

Giudicj del Regno, ed è compresa in questa diocesi di Cracovia, nella casa d' un certo sartore, il cui nome ora non mi sovviene (*), posta nel sobborgo Czwartek, vidi l' immagine del B. Stanislao, grande un braccio di misura, dipinta in tela, col solo busto del Beato, avente le mani giunte: e la vidi piangere e sudare. Ella era appesa a una parete d' assi, perochè tutta la casa è di legname. Il lembo inferiore n' era affisso al muro con un chiodo: dalla parte superiore, pendente da funicelle, discosto dal tavolato e dal muro: perciò stava inchinata, e col disopra lontano dalla parete un palmo; e lo spazio framezzo, aperto e pendente, soprastava a una mensa. Quel giorno, in che io la vidi piangere e sudare, era senza pioggia, senza nuvoli, senza nebbia; ma tutto chiaro e sereno; nè in veruna parte della casa appariva segno, che desse indizio d' umidore: e così parlo, perochè io avvisai molto bene e notai tutte queste particolarità; nè io solamente, ma tutta la moltitudine de' gli accorsi a vedere, in numero di qualche centinaio. Io, poichè udii favellar di questo miracolo, andai per vederlo con altri miei Religiosi (quattro ne nomina infra più altri), e vi trovai de' Signori, de' Giudici, de' Diputati, de' Nobili. Vidi dunque venir già da gli occhi del B. Stanislao goccioline come da gronda quando piove, e rigargli la faccia. Molti davano lor fazzoletti ad asciugare quell' umore, ed io altresì diedi il mio al P.

(*) Cioè Giovanni.

Fenicio della Compagnia di Gesù; e vidi, che rasciutte con esso le lagrime al Beato, altre nuove di subito ne scaturirono: e così sempre avveniva, qual che si fosse quegli che le rasciugava. Il popolo circostante, levando alto le voci, diceva: *Sancte Stanislaë, ora pro nobis*. In questo vedere e osservare, mi trattenni due ore, poco più o meno. Altri videro il medesimo, e prima di me, e poscia: perochè quel pianto continuò tre giorni; fin che l'immagine fu trasportata quinci al Collegio della Compagnia di Gesù. Erano nella medesima stanza altri quadri, ma in niun d'essi appariva punto di novità. Fin quì la testimonianza di quel Religioso; alla quale altro non è da volersi aggiungere, senon che, spiccato il quadro di dov'era, ognuno il vide dietro, non solamente asciuttissimo, ma tutto incrostato di polvere vecchia (perochè stava lungi dal muro un palmo con la parte di sopra, e pendente, come poco fa si diceva), e pien di tele di ragnateli: come pur l'era il solajo di quella poverissima camera, che tutto insieme era stufa, e bottega.

Quaranta giorni appresso questa di Lublin, seguirono i medesimi effetti nella Casa de'Professi nostri di Cracovia, in un'altra immagine del Santo, la quale stava cinque braccia alto da terra, a un muro dell'a stufa commune, fra le immagini di S. Ignazio, e del Cardinale Osio. Io, per brevità, ommessione ciò che v' intervenne di somigliante all'altra, ne specificherò quel solo, che

v' ebbe in esso di proprio : tratto dal processo autentico che se ne fabricò a gran copia di testimonj (*). E primieramente, Mons. Tomaso Oborski, Vescovo di Laodicea e Suffraganeo di Cracovia, la riconobbe per quella dessa, ch' egli avea mandata colà da Roma a' Padri di quella Casa. Il primo accorgersi del sudare cadde in un Giovedì a' nove di Settembre. Le gocciole, per tutto, spesse, e grandi. Spiccata dal muro, e distesa sopra una tavola, e rasciutta con panni lini (i primi de' quali, per la polvere onde il quadro era velato, riuscirono lordi), continuò nulla meno il sudare: e ciò ancora dipoi in varie camere dove fu riposta, e in varj tempi, per una e più settimane appresso: e non continuamente, nè sempre le medesime parti; ma or la faccia, or le mani, or l'abito, or' ogni cosa insieme; e tal volta sì abbondantemente, che dalla ciintola del Santo fino all' orlo del quadro ne correvan tre e quattro rivoli insieme. Ma quel che, veggendolo ognuno; recò maggior maraviglia e non poco terrore, fu il cambiare che a tanto a tanto faceva aria, colore, e sembiante: non però mai in aspetto allegro, ma or pensieroso e malinconico, ora pallido e dolente. Poi tutto accendevasi, e fumava: e in questo, un' affettuosissima guardatura, e un' aspetto come di chi priega con gran vemenza di spirito. Le quali tutte particolarità d' accidenti furon provate per molti e gravissimi testimonj di veduta, e sotto giuramento solenne al formarsene del processo in

(*) *Proc. Cracov. f. 255.*

Cracovia. Or' amendue queste miracolose immagini del Santo furono , a richiesta di gran personaggi, di Cracovia e di Lublin , collocate sopra 'l suo altare in quelle nostre chiese : e Iddio ha continuato a glorificare il suo Servo Stanislao , operando per esse soventi e gran miracoli , a beneficio de' divoti : e ben visibile è la fede che ne fanno i ricchi doni , e i voti offerti per ciò al Santo in rendimento di grazie.

Questo diretto piagnere, e sudare delle sopradette due immagini del Santo, e singolarmente nella seconda il prendere tante differenti arie di volto, e mostrarsi or penseroso, or disvenuto e pallido, or tutto acceso, e in sembiante d'uomo che priega e supplica con ardentissimo affetto, mi rende in gran maniera credibile, l'esser dovuto seguire alla Polonia in quel tempo qualche grande sciagura, e forse universale; ma perdonatale alle intercessioni del suo protettore Stanislao: con che quel miracoloso accidente delle sue immagini pure avrebbe l'esser presagio, in riguardo al male, che, non ovviandolo egli coll' efficacia de' suoi prieghi, e, per così dire, delle sue lagrime, seguirebbe. E che egli veramente, e non inutilmente prieghi in particolar maniera per la sua Polonia, ne può far buona fede la celebre visione, che di ciò ebbe nella città di Culma in Prussia (*) un Religioso del saoro Ordine de' Frati Couventuali di S. Francesco, per nome Daniello Bonikowski, di

(*) *Proc. Caliss.* 1. fol. 86.

nobil sangue , di vita semplice , d'anima innocente , di gran virtù , e per essa in altrettanta riverenza fra'suoi. Questi , mentre l'anno 1623. di mezza notte orava , si vide innanzi a gli occhi interiori dell' anima l' eterno Padre , assiso in trono di terribile maestà , e in sembiante di sdegnato contro la Polonia, cui avea sotto gli occhi : e 'l udì comandare a gli Angioli. che gli stavano d' attorno in atto d' esecutori della sua vendicatrice giustizia , di ferir quel Regno con flagelli da sentirsene i colpi per tutto; già che per tutto v' eran le tali colpe, che udì specificatamente rimproverargli. Ma n'era appena data la commissione , che la Reina de gli Angioli inginocchiò a piè del suo Figliuolo , e caramente il pregò di sottentrar'egli , che tanto degnamente il poteva , avvocato e interceditore per la Polonia. Domandi , prieghi , chieda mercè per essa e perdono. Mostri al divin Padre quelle sue piaghe : gli ricordi la sua dolorosa Passione , e glie ne rappresenti i meriti. Così ella : e 'l Figliuolo incontanente eseguì quanto era in grado alla Madre. Stava ivi stesso , ma dietro al trono del Padre, S. Stanislao , a maniera di paggio , o , come quegli disse , di cameriere assistente al suo Re ; tutto cheto , e chino , in atto di profondissima riverenza. A lui altresì rivolta la beatissima Madre , E tu (gli disse) , Servo del mio Figliuolo , e mio caro , non vieni ancor tu a supplicare per la tua Polonia ? per li tuoi fratelli ? Allora parvegli , farsi incontro a Stanislao alquanti Angioli , e condurlo davanti al trono ; e quivi ginocchioni più giù

che le ginocchia del Padre , placarne l'ira con
 prieghi d'ardentissimo affetto. Il che fatto , ras-
 serenarsi il volto del Padre , e dire , che a' me-
 riti del suo Figliuolo , alle intercessioni della
 Madre , alle preghiere di Stanislao , diasi per ri-
 vocata la sentenza contro a' quel Regno , e ri-
 mangansi gli Angioli dall' eseguirlo. Del che que-
 sti , partitisi in due cori , cantarono a vicenda ,
 in lode delle misericordie di Dio : e la visione di-
 sparve. Io (dice il Padre Federigo Szembek (*))
 a' Giudici delegati a formare i processi di S.
 Stanislao in Cracovia) ito l'anno 1627. , per
 comandamento del Re Sigismondo terzo , a Culma
 in Prussia , e quivi al convento di S. Jacopo
 de' Frati Conventuali di S. Francesco , udii dal
 medesimo Fra Daniello tutta al disteso questa vi-
 sione a lui mostrata : e glie l'addimandai per
 iscritto ; e l'ebbi ; e quì la rappresento ad in-
 corporarla ne gli atti : e di più , la vidi ivi stes-
 so , da eccellente mano dipinta in un gran qua-
 dro , e posta sopra l'altare della sagrestia del
 convento di que' medesimi Religiosi.

(*) *Proc. Cracov.* 1. fol. 67.

Del confermare , o difendere che Iddio ha fatto i meriti , o l' onore di S. Stanislao , con operazioni miracolose , in pena de' suoi avversarj.

CAPO DECIMO

In quest' ultimo argomento , procederemo più o men chiuso e aperto , secondo il discretamente dovuto alla diversa condizione e stato de' personaggi che n' entreranno a parte.

Due mercatanti armeni (*), venuti da Leopoli a Premislia per farvi loro incette e lor traffichi nella soleune fiera che ivi si faceva in quel tempo , veduta , poichè fu notte , la città andar tutta in trionfo di luminarie ad ogn' casa , di musiche dal palagio del publico , di fuochi , e salve , e sonar di campane a festa ; domandarono Catarina loro albergatrice , di qual buona novella da essi non saputa eran segni quelle pubbliche allegrezze. La donna , ammirata del loro non sapere , o del fingerlo, Tutto si fa (disse) ad onore del B. Stanislao Kostka ; la cui solenne memoria si celebra in questo dì. Oh ! (ripigliaron gli Armeni) gran possanza de' Gesuiti ! Essi si han lavorato questo Santo con le lor mani : e 'l suo maggior merito in ciò appresso loro è stato , l' esser di Casa nobile e ricca. Che se lo sventurato nasceva di povera e di bassa condizione , non degnerebbono nè pure di far memoria

(*) *Proc. Premisl. fol. 147.*

del mai averlo avuto fra loro ; nonchè metterlo, come han fatto , in opinione e in riverenza di Santo. Così detto , mentre vi scarican sopra una forte risata per giunta , spiccasi , e vien giù , dal muro della medesima stanza dov' erano , una immagine di S. Stanislao , dipinta in tavola di buon legno , e ferisce di colpo al capo , e , sfuggendo , a una tempia e all' orecchio di quell' un de' due mercatanti , che avea fatto il primo la domanda , e commentatane la risposta : con un lasciarlo in sua parte sì mal concio , e così ben pagato , che il misero , senza più , divenne quanto a ciò un tutt' altro ; e tutto raumiliato e dolente , chiese mercè e perdono al Santo. L' altro complice , convien dire che recasse a fortuito accidente la punizion del compagno : perchè nulla più ravveduto che dianzi , andò quinci alla stalla per vedervi della sua bestia , e in quando le si appressò , n' ebbe , animale da animale , la fraterna correzione d' un calcio , che il battè rovescio in terra : e gl' insegnò a non essere peggior de' Giudei , a' quali Santo Stanislao è in riverenza di Santo ; e come Santo l' invocano a' lor bisogni.

Questa medesima dolorosa canzone , dell' essere il nostro Stanislao salito alla venerazione e al titolo di Beato , non portatovi dalla sufficienza de' meriti , ma spintovi dalla forza di potere i Gesuiti tutto che vogliono , ridetta da un nobile , ma di miglior sangue che vita , Signor polacco , gli costò l' aversene a ricordare con pentimento e

dolore per quanto ebbe di vita (*). Perochè im-
mantenente dietro al pronunziar dell'empie paro-
le, divenne sordo. Nè per molto addimandar che
facesse perdono e mercè del suo fallo al Santo,
mai volle Iddio che per ciò ricoverasse l'udito.
Così il parlargli gridando, e l'udirlo, come av-
viene de' sordi, parlare assai delle volte spropò-
sitando, valea per tutto di predica in conferma-
zione de' meriti del Santo, e in esempio di terrore
alla temerità del negarglieli.

Peggio disse, e peggio, cioè degnamente al
suo merito, ne fu da Dio vendicatore de' gli
empj punito Martin Zbororoski, figliuolo d'un
Castellano e Senatore del Regno (**). Io (dice
nella testimonianza giurata il venerabile Sacerdo-
te Jacopo Liroski) nel solenne giorno, in che
ogni anno si celebra la festa di S. Stanislao Ko-
stka, l'udii parlar di lui in ispregio, e dirne
molti empj e bestemmie: e poco appresso il vi-
di con manifesta punizione di Dio ammattito,
furioso, incatenato: nè mai più fin che visse ri-
ebbesi, nè raccattò il giudizio.

In quest'altro accidente, il castigo non passò oltre
al rimanerne svergognato il colpevole: penitenza
non lieve ad un publico Ministro, e gelosissimo nel
guardare il punto della reputazione (***). Io mi tro-

(*) *Proc. Leopold. f. 211.*

(**) *Proc. 1. Premisl. fol. 20.*

(***) *Proc. Cracov. f. 133.*

vava (così parla di sè il Nobile Adamo Burckacki Siniscalco di Czierniecovia) Io mi trovava in Lublin , delegatovi Giudice in quel real Tribunale. Or quivi essendo , avvenne , che un mio servidore , di notte buja , espose all' aria fuori della finestra in su la publica strada due miei abiti di seta , nell' un de' quali erano cento ducati in oro. La mattina , al volerli ritrarre in casa , o fosser da sè caduti perochè mal sicurati dal servidore , o qual che altra si fosse la cagion del non esservi , in fatti non v'erano. Ogni gran diligenza si adoperò a rinvenire da chi fossero o involati , o ricolti di terra ; nè mai potè averse ne nè pur sentore , o fiato di conghiettura : lo , non poco afflittone , m' inviai alla chiesa de' Padri della Compagnia , con intendimento di raccomandare quel mio bisogno a S. Stanislao : e scontratomi in un' Avvocato scismatico , di Casa Berezecki , il quale , perciocchè era della mia vicinanza , avea risaputa quella mia perdita , meco amichevolmente se ne condolse. Ed io, Forse (dissi) vi troverà compenso e rimedio il B. Stanislao , cui ora vo a visitare , e pregarnelo. Quell' empio sogghignò , e , Starem , disse , a vedere , che saprà fare in ciò quel Kostka. Al che io subitamente ; Egli saprà far conoscere , che tu se' un bestemmiautore de' Santi : e senza più , volteglì con isdegno le spalle , venni alla chiesa de' padri : mi confessai , presi la comunione , e al Beato Stanislao raccomandai con affetto , già non più solamente di riparare al mio bisogno , ma di provvedere all' onor suo. Mentre

io così pregava , que' due miei vestiti , con esso i danari, furono, non si sa per cui mano, portati, e diposti vicinissimo alla chiesa e alla pubblica strada. Io , nulla di ciò ancor sapendo, partitomi dalla chiesa , venni per diritto la casa dell' Avvocato scismatico ; e sostenuto un pochissimo su la porta d' essa , veggomi portare a corsa gli abiti , e i danari , ben riconosciuti per miei. Allegrissimo dunque , più dell' onor del Beato che per lo mio medesimo acquisto, fatto chiamar l'Avvocato, gli mostrai quel che il Kostka, così da lui chiamato per maniera di spregio , avea saputo fare : consolar me suo divoto , e confonder lui , mostrandolo a tutta Lublin , che risaprà del fatto , quel che io aveva detto lui essere , un solennissimo bestemmiatore. L' Avvocato vide, e stordì ; nè trovò che si dire : ed io il lasciai così vergognato e svergognato com' era : e in rendimento di grazie al Beato Stanislao , mandai lavorare una tavoletta d'argento, e glie l' offersi in War-savia.

Barbara Dedynska (*), vergine , e cittadina di Iaroslavia ; infermò nella lingua d' uno strano e penosissimo male , per cui non solamente non discerneva punto nulla tra sapore e sapore , nè potea prender cibo , nè formar parola senza molto dolersene ; ma in dieci settimane da che ne fu presa , le si venne tutta la lingua inaridendo , e seccandosi ; e peggio a temerne era il non do-

(*) *Proc. Premisl. N. O. fol. 71.*

ver quella infezione e distemperamento fermarle-
 si nella bocca , ma scender giù : e dilatarsi , for-
 se sino ad ucciderla. Gran pietà prese di lei al-
 le due principesse Catarina ed Anna , figliuole
 della Duchessa d'Ostrog , non ancor maritate; e
 per lei fecero un non so qual voto a S. Stani-
 slao , di cui erano divotissime , ancor per ciò che
 del medesimo sangue. Egli l'esaudì ; e Barbara ,
factum est , ut statim convalesceret , come ap-
 punto ne parlano i processi. Un così bel mira-
 colo era degno di comprovarsi in autentica for-
 ma. Perciò , venute colà dalla santa Sede di Ro-
 ma , l'anno 1629. , le commessioni per formar
 giuridicamente processi sopra la vita e miracoli
 del Beato Stanislao Koska , fu infra gli altri ci-
 tata ancor Barbara , a testificar di se. Ma ella,
 tra per vergogna di mostrarsi una vergine a un
 tribunale di Giudici e Prelati , e per donnesco e
 sciocco timore del giuramento , sotto 'l quale do-
 vea rispondere a' Commessarj negò aperto di voler
 comparire. Non l'ebbe appena detto, e la lingua le
 tornò quell' addolorata che avea quando il Santo ne
 la guarì. Allora , non v'ebbe mestieri di chi la
 pregasse di cooperare all'onor di Santo Stanislao
 con la sua testificazione. Ella ben ravveduta e
 dolentissima della sua ingratitudine, dopo un gran-
 de umiliarsi innanzi , e proporre , e promettere,
 fu di nuovo sanata : e presentossi a testificare di
 due miracoli operati in lei dal Santo : il pri-
 mo di pura grazia , questo secondo misto di pe-
 nitenza.

Tutto somigliante a questo , senon che per le circostanze ancor più illustre , fu quel che avvenne quivi stesso in Iaroslavia , il medesimo anno 1629. , e per la stessa cagione del doversi esaminare certe religiose dell' Ordine di S. Benedetto nel monistero a S. Nicolò ; dove , alle intercessioni di S. Stanislao , si erano operati parecchi miracoli , e di gran conto (*). Erane quell'anno Badessa D. Anna Kostežanka : perciò a lei fu denunziato il venir che colà farebbe il Tribunale ecclesiastico a prendere le giuridiche testimonianze di tante , e le tali Religiose sue suddite. Ella , per quanto le fosse cara l'esaltazione del Santo sì benemerito di quel luogo , non però le parve da comperarsi a costo della quiete del Monistero. Perciò ricevè le proposte con gran lamenti , e mormorazioni di sdegno ; e salda sul non voler consentire alla venuta de' Commessarj , finì dicendo : Il B. Stanislao sarà Santo senza metterci il Monistero sossopra. Solea questa Religiosa , in certi rarissimi tempi , esser travagliata da dolori di calcolo. Qui dunque , data ch' ella ebbe quella poco riverente risposta , ne fu di subito assalita : ma tant' oltre all' ordinario patirne , per l' atrocità che la mise in spasimi , che tutto il Monistero intese , quella essere manifesta punizione del cielo : e parve alle più antiche dovernela fare avveduta , e consigliarla (come fecero , ed ella subito si rende) a consentire quanto era bisogno farsi per maggior

(*) Proc. 1. Premisl. fol. 71. 72. etc.

gloria del Santo. Così disposta, tutte le altre si diedero a supplicare a Dio, e al suo Servo S. Stanislao, per la vita, di cui temevano, e per la sanità della lor Madre. Ma nel farlo, v' intervenne un fallo, cui altro che una donnesca semplicità non iscuserebbe dalla colpa ch'è tentare Iddio. Ciò fu, il convenir fra sè in certe condizioni, proponendo ciascuna d'esse la sua; le quali se si verificassero, elle avrebbero per indubitato, la sanità della Badessa esser miracolo del Santo: dove no, passerebbe in conto d'opera naturale. Una dunque ne determinò il guarire alla tal' ora appunto, cioè nel cantarsi del Vespro, e in tal parte d'esso: un'altra, se gittasse una pietruzza altrettanto maggior di quelle che altre volte solea: un'altra, se prendesse sonno; ciò che mai non poteva, ne pur quando era la metà meno addolorata: la quarta, se si trovasse in istato da poter la sera di quel dì, ch'era l'ottava del Corpus Domini, intervenire alla processione: e così diverse, a capriccio, diversamente. E non per tanto Iddio volle aver più riguardo alla gloria che di ciò tornerebbe grandissima al suo Servo Stanislao, che alla poco savia semplicità delle Monache: e a dir breve, quanto elle avean proposto, tutto intervenne. La Badessa dormì: e cantandosi il tal determinato salmo del Vespro, gittò una pietruzza maggiore il doppio che l'altre: e si trovò in forze da potere intervenire alla processione: e simile pel rimanente. Le quali tutte raccontate alla Badessa, la renderono tanto indubitatamente sicura

della verità del miracolo, che non solamente consentì all'altre quel che dianzi avea lor negato, ma essa stessa, vinta con generosità di gran merito la gran vergogna che ne sentiva, fu la prima a testificar di sè il suo fallo, e quindi la penitenza di que' dolori, e poi la grazia della sanità: l'una e l'altra venutele indubitabilmente da Dio, per più glorificare il nome del suo beato Servo Stanislao, e comprovarne i meriti.

D'altro peso punizione fu la seguente, perciocchè d'altra gravezza ne fu la colpa: cioè, pura malignità di cuore passionato d'invidia. Per tutto il Regno della Polonia, e per assai d'attorno e da lungi, sonò il fatto, e riuscì profittevole col terrore: chè così vuole Iddio che siegua da queste pubbliche esecuzioni della sua giustizia, che molti divengaa savj imparando alle spese d'un pazzo. Or' io, pur dovendo alla presente materia lo scriverne, mi terrò stretto alla verità del fatto, e largo dalla memoria delle persone.

Leopoli, capo e metropoli della Russia (*), ebbe l'anno 1658. per tutto intorno la pestilenza: poi ne' sobborghi, dove qualche migliajo d'uomini ne fu tocco, e morto: poi finalmente ancor dentro. Allora il timore destò in que' cittadini l'antica loro divozione a S. Stanislao, cui già tante volte aveano sperimentato d'efficacissimo rimedio a' lor mali. A lui dunque per com-

(*) *Process. Premisl. fol. 180. e Cracov. fol. 150.*

mune assentimento ricorsero : e dove fosse in grado
 a Dio cessare per le sue intercessioni la pestilen-
 za sì che non si distendesse più oltre nella città,
 gli si obbligarono con voto , d' offerire al suo al-
 tare una gran tavoletta d' argento , e collocare
 una sua immagine sopra 'l muro della torre del
 publico Maestrato : dimostrazione d' onore la più
 gloriosa , che in una tal Città possa darsi. Così
 promesso , avvenne quel che tante altre volte in
 somiglianti bisogni e preghiere ; cioè d' essere e-
 sauditi della domanda , e adempir fedelmente il
 voto. Ma nell' apparecchiarsi , v' ebbe a cui
 un tanto onor del Santo diede malamente ne gli
 occhi e nel cuore : non perchè cosa di lui , ma
 per lo parer loro , rimanerne altrettanto onorata
 la Compagnia: che mai non è che non si truovi-
 no di così fatti mostri d' uomini , che a proprio
 male rechino il bene altrui. Or' un d' essi , e ta-
 le, che per certe individue cagioni il doveva me-
 no egli d' ogni altro , più d' ogni altro si diè a
 farne sedizione e romore , traendo di qualunque
 altra specie malcontenti potesse al suo partito : e
 s' ardì fino ad entrar' egli come loro rappresen-
 tante , innanzi ad un principalissimo ufficiale del
 Maestrato , e quivi aringare contra il Santo , in
 pruova del non doverglisi quell' onore, non aven-
 done con la Città merito che bastasse. Nulla per-
 ciò ottenne , quanto all' oscurare la gloria di Sta-
 nislao : ma bene assai , quanto al render chiaro
 sè , e gli altri in cui nome parlava ; mostrando
 a chi non era come lui passionato , se buono o
 reo era lo spirito , la cui lingua avea presa. Av-

venne ciò sotto la festa di S. Stanislao : nel qual dì predicò nella chiesa della Compagnia il Canonico Piglowski : e perciocchè la città era forte scandalizzata di quegli indegni ufficj contra 'l Santo suo protettore , quegli disse , che Iddio non passerebbe quella maladetta invidia , senza lasciarne esempio memorabile , a terrore e in ammaestramento de gli altri. E fu predizione , che non s' indugiò punto il vederla avverata. Salito in pergamo altrove quel medesimo ch' era stato il sommovitore de gli altri , e veggendosi innanzi uno scàrsissimo uditorio , perciocchè ognuno era a celebrare la solennità del Santo ne arrabbiò , e , Voi ancora (disse in sua lingua) *dò tego cudaka* , che a noi suona , *andatenne a quel miracolone* ; motteggiando S. Stanislao con beffe de' suoi miracoli : col qual detto compì egli quel che gli mancava ad esser meritevole di provarli. Tornatosi dunque nella sua stanza , l'invàsò una frenesia di tal sorta , che gli pareva essere a gran diligenza cercato per incarcerarlo , e punirlo di non so qual se ne immaginasse il misfatto : e con essa in capo , il prese una smania , uno spavento , un furore sì possente a levarlo in tutto di senno , che non potè esser tenuto che , per fuggire , non si gittasse dalla finestra ; battendo in terra per modo , che gli scoppì il ventre , e poco appresso morì. In tanto , un' altro de gli stati seco in lega , passando per sotto dove si era fatto il ponte bisognevole a collocar su la torre l' immagine del Santo , gli ne cadde addosso un legno dell' armadura , non tocco da niuno ; e

non così greve che lo schiacciassero, nè così lieve che nol ferisse a morte: onde si convenne portarlo su le braccia per lo bel mezzo della piazza e della città, in veduta d'ognuno: e'l primo rimedio per curarsi, fu ravvedersi. Queste due lezioni ammaestrarono gli altri per sì buon modo, che tutti vennero a domandar perdono a S. Stanislao, e celebrarne la festa.

Quest'ultimo, che chiuderà ogni cosa, non ha veramente luogo fra' miracoli del rigore, ma della misericordia divina: qual'è, aspettare un uomo, lungamente ostinato nelle sue colpe, a ravvedersi in punto di morte, e impetrarne la grazia. Questi fu un Cavalier polacco, Castellano di Miedzyrzycz, del quale, tra per altre cagioni, e per la buona e lodèvol fine che fece, degno è che se ne taccia il nome e la famiglia (*). Questi, presa, non so per qual cagione, in disdegno la Compagnia, e non trovandosi alla mano altr'arme con che poterla ferire, che la penna, possente in ciò a quanto ognun vuol eh' ella possa, promulgò uno scritto, nel quale e le dava molto del suo, incarichi e ingiurie, e ci toglieva del nostro quanto vale S. Stanislao; massimamente nella Polonia, dov'è sì glorioso. Perciò dunque, tutto era in dare ad intendere, Stanislao Kostka mai non esser vivuto fra noi, nè punto nulla attenercisi. E perciocchè egli ben sapeva, vero essere il contrario di quel che scrive-

(*) *Proc. Cracov. f. 214.*

va fece quel che a non pochi avviene , quando la coscienza loro contende il far ciò che già son fermi di voler fare ; cioè deluderla , e addormentarla , col protesto d' avere in ciò buon fine: e qual fosse il suo, or' ora l' udirem da lui stesso. Intanto, egli ammalò nel Castello di Wiszyen ; e veggendosi la morte innanzi , la coscienza gli si destò, e ricordogli il debito , in che egli medesimo si era posto , di cancellare con publica ritrattazione la calunnia , fatta publica col divulgarla , contro alla Compagnia , e a S. Stanislao che le avea tolto : con niente minore ingiustizia verso l' uno che l' altra. E ben fu atto di cristiana generosità e di gran merito , il voler compire , con qualunque danno della sua reputazione , a quel debito. Perciò , presenti parecchi Religiosi di S. Francesco detti dell' Osservanza , e ricevente le sue parole , come personaggio autorevole per tal dignità, il Decano del Capitolo di Calissia , Giovanni Dzbrowski (il quale , il primo dì di Dicembre dell' anno 1663. , le diè , sottoscritte di sua mano , e autorizzate col suo suggello , a registrar ne' processi) , parlò appunto così : *Nihil aliud conscientiam meam majori horrore affligit , quam quod licentioso nimis scripto meo (quod famosum sapi libellum) magnum Dei amicum B. Stanislaum Kōstkam incessere praesumpserim : quod doleo , et poenitentia luere volo. Feci hoc , ut fatear , quasi justo titulo ; intentionem habens bene merendi de statu seculari ; declarando , quod tam in statu spiritali , quam in statu seculari , possit unusquis-*

que Deo servire, et aptus sit sanctificari. At, ut intimius veritatem eliciam, ad hunc zelum inordinatum subintraverat odium privatum contra Societatem. Haec dicens (soggiunge il Decano), in lacrymas resolvebatur: ac veri doloris signa, manuum quoque gestu, ad instar dolentis, significabat; et imaginem hujus Beati poscebat, volens istam maculam per pia oscula et suspiria abstergere.

IL FINE.

INDICE

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO

*Grande , e universal venerazione , in ch'è
S. Stanislao per tutto il Regno della
Polonia , di cui è protettore. Straordi-
naria solennità, e divozione de' popoli nel
celebrarne la festa. Procedimento della
santa Sede romana nell' accrescerne il
culto , fino a Clemente decimo . pag. 3*

CAPO SECONDO

*De' morti per affogamento , da S. Stani-
slao risuscitati. 29*

CAPO TERZO

De' moribondi subitamente sanati . . . 45

CAPO QUARTO

*Delle miracolose curazioni operate in di-
versi generi d' infermità 62*

CAPO QUINTO

*Delle vittorie impetrate da S. Stanislao
a' Polacchi in battaglia col Turco , e coi
ribelli del Regno 86*

CAPO SESTO

Delle Città miracolosamente difese o di subito liberate dalla pestilenza 174

CAPO SETTIMO

Delle apparizioni: e delle grazie fatte ai suoi devoti con esse 112

CAPO OTTAVO

Liberazioni da pericolose contingenze di perdere la salute dell'anima, o del corpo 131

CAPO NONO

Due immagini del Santo vedute piagnere miracolosamente, e sudare. 154

CAPO DECIMO

Del confermare, o difendere che Iddio ha fatto i meriti, o l'onore di S. Stanislao, con operazioni miracolose, in pena de' suoi avversarj 166

Lib. I. Pag. lin.

9.	7.	polocca	polacca
29.	22.	prumuoverne.	promuoverne.
30-31-34-1.	1.	ripamenti.	rapimenti
48.	13.	rendimersi.	redimersi
51.	23.	avventarglisi.	avventarglisi
55.	25.	pricolarità.	particolarità
64.	29.	volenieri e più desiderosamante.	volentieri e più desiderosamente.
66.	22.	ragionevle.	ragionevol
83.	23.	riccamente.	e riccamente
86.	17.	Campagnia.	Compagnia
95.	4.	ammatterlo.	ammetterlo
120.	6.	perciche nol poteviva.	perciocchè nol po- teva
120.	31.	rendamus.	reddamus
144.	20.	le sua	la sua
157.	13.	guidicava	giudicava

Lib. II. Pag. lin.

16.	20-21.	polasca.	polacca
53.	11.	disperatamante	disperatamente
53.	13.	cadevero	cadavero
62.	24.	il	il
64.	31-32.	Nai—ività	Na---tività
81.	3.	trovinò	rovino
91.	29.	espressione	espressione
97.	4.	crudelitasquesque	crudelitatesque
124.	30.	si	ti
138.	26.	Sianislao	Stanislao

la pag. 21. è segnata col. n. 12. e la pag. 85. col n. 94.